



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XX

G

54

NAPOLI

XX

S

54

Sc. J.
a
54





7

OPERE

DELL' ABATE

PIETRO METASTASIO

VOLUME XVI.

Secondo delle lettere.



NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER.

MDCCCXXIV.



LETTERE

C X I.

Al signor conte Algarotti.

Berlino.

M_I è stata carissima, come tutto ciò che mi viene da voi, l'ultima vostra lettera del 26 dello scorso giugno, così per la vostra perseveranza nella rinnovata corrispondenza, come per il favorevole e conforme giudizio da voi e dal signor Voltaire pronunciato sul mio travestimento del Sorcio d'Orazio. Nè me ne ha punto diminuito il piacere il tenero e cristiano compatimento del mio traduttor francese su la parte che mi tocca del morbo epidemico della nostra nazione contaminata dalla scabbia de'concetti. Grazie al cielo, ch'egli ignora i sintomi della mia infermità. S'egli sapesse, ch'io non m'avveggo d'averla, dispererebbe affatto di mia salute. Il falso rende repressibili i concetti, e io non mi son mai proposto che il vero: può darsi ch'io me ne sia alcuna volta inavvedutamente dilungato, ma non può essermi

utile una correzione in genere, che non mi addita le lucciole prese per lanterne. Purchè la verità sia il quadro, non v'è poeta nè Greco, nè Latino, nè d'altra qualsivoglia nazione, che non si rechi a debito non che a pregio l'adornarlo d'una bella cornice. È vero che siccome altre volte i Goti contaminarono la nostra architettura, così dopo la metà del secolo XVII la nazione che dominava in Italia, introdusse nella nostra l'arditezza della sua poesia, arditezza, che non era ripugnante alla natura del suo clima, seconda in tempi più remoti de' Seneca, de' Lucani e de' Marziali, e accresciuta poi a dismisura dal genio fantastico della letteratura Araba colà dagli Africani trasportata e stabilita. È verissimo, che s'incominciò allora fra noi a perder la misura e la proporzione delle figure, e applicati unicamente a far cornici ci dimenticammo di far quadri: ma questa pianta straniera non allignò in guisa nel buon terren d'Italia che non vi fosse, anche nel tempo ch'essa fioriva, chi procurasse estirparla. Ed è poi palpabile, che da un mezzo secolo in qua non v'è barcaiuolo in Venezia, non *fricti ciceris emptor* in Roma, nè uomo così idiota nell'ultima Calabria, o nel centro della Sicilia, che non detesti, che non condanni, che non derida questa peste, che si chiama fra noi *secentismo*. Onde quando io fossi ancor tinto di questa pece, *quod Deus*

omen avertat, non so come il mio traduttore fondi la sua compassione sopra un' infermità, che la nostra Italia non soffre? Ha pur troppo la sventurata di che farsi compiangere senza inventarne i motivi. Io non ho letto ancora cotesta traduzione francese delle opere mie per una certa riprensibile mancanza di curiosità, che si va in me di giorno in giorno accrescendo, ma in gran parte ancora per delicatezza di coscienza. Io mi conosco incontentabile in materia di traduzioni, e non ho voluto espormi a divenire ingrato a chi mi ha reputato degno di così faticosa applicazione. Quando la mia curiosità si aumenti, e i miei scrupoli diminuiscano, saprete quanto mi abbia dilettrato questa lettura.

Voi vorreste de' versi fatti da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi niego che un natural talento più dell'ordinario adattato all'armonia e alle misure, si sia palesato in me più per tempo di quello che soglia comunemente accadere, cioè fra l' decimo e undecimo anno dell'età mia: che questo strano fenomeno abbagliò a segno il mio gran maestro Gravina, che mi riputò e mi scelse come terreno degno della coltura d'un suo pari: che fino all'anno decimosesto, all'uso di Gorgia Leontino, m'esposi a parlare in versi su qualunque soggetto così d'improv-

viso, sa Dio come, e che Rolli, Vanini, e il cavalier Perfetti, uomini allora già maturi, furono i miei contraddittori più illustri. Che vi fu più volte, chi intraprese di scrivere i nostri versi, mentre da noi improvvisamente si pronunziavano, ma con poca felicità; poichè, oltre l'esser perduta quell'arte, per la quale a' tempi di Marco Tullio, era comune alla mano la velocità della voce, conveniva molto destramente ingannarci, altrimenti il solo sospetto d'un tale agguato avrebbe affatto inaridita la nostra vena, e particolarmente la mia. So che a dispetto di tante difficoltà, si sono pure in que' tempi e ritenuti a memoria e forse scritti da qualche curioso alcuni de' nostri versi; ma sa Dio dove ora saran sepolti, se pure son tuttavia *rerum natura*, di che dubito molto. De' miei io non ho alcuna reminiscenza, a riserva di quattro terzine, che mi scolpi nella memoria Alessandro Guidi, a forza di ripeterle per onorarmi. In una numerosa adunanza letteraria che si tenne in casa di lui, propose egli stesso a Rolli, a Vanini, e a me per materia delle nostre poetiche improvvisazioni, i tre diversi stati di Roma, Pastorale, Militare ed Ecclesiastico. Rolli scelse il Militare, toccò l'Ecclesiastico a Vanini, e restò a me il Pastorale. Da bel principio Vanini si lagnava, ch'è per colpa d'amore non era più atto a far versi; e mi asseriscono ch'io gli dissi:

LETTERE

7

*Da ragion se consiglio non rifiuti ,
Ben di nuovo udirai nella tua mente
Risonar que' pensier ch' ora son muti.*

Poco dopo , entrando nella materia :
*Vedi quel pastorel che nulla or pare !
Quel de' futuri Cesari e Scipioni
Foce sarà , come de' fiumi il mare.*

Parlando alla mia greggia :
*Pasci i fiori , or che lice , e l' erbe molli ,
D' altro fecondi in altra età saranno ,
Che sol d'erbe e di fiori , i sette colli.*

E nello stesso conflitto , ma in diverso proposito :

*Sa da sè stessa la virtù regnare ,
E non innalza , e non depon la scure
Ad arbitrio dell' aura popolare.*

Questi lampi , ne' quali hanno la maggior parte del merito il caso , la necessità , la misura e la rima , e ne' quali si riconosce forse troppo lo studio de' poeti latini non ridotto ancora a perfetto nutrimento , sa Dio fra quante puerilità uscivano involuppati. Buon per me , che il tempo non mi ha lasciati materiali , onde tradir me medesimo ; temo che la passione di compiacervi avrebbe superato quella di risparmiare il mio credito. Or per terminare il racconto , questo mestiere mi divenne e grave e dannoso ; grave , perchè forzato dalle continue autorevoli richieste , mi conveniva correre quasi tutti i dì , e talora due volte nel giorno istesso , ora ad appagare il capriccio d' una dama ; ora a soddisfar la curiosità d' un illustre idiota ;

era a servir di riempitura al vuoto di qualche sublime adunanza, perdendo così miseramente la maggior parte del tempo necessario agli studi miei: dannoso, perchè la mia debole fin d'allora e incerta salute se ne risentiva visibilmente. Era osservazione costante, che agitato in quella operazione dal violento concorso degli spiriti, mi si riscaldava il capo, e mi s'infiammava il volto a segno maraviglioso, e che nel tempo medesimo e le mani, e le altre estremità del corpo rimanevan di ghiaccio. Queste ragioni fecero risolvere Gravina a valersi di tutta la sua autorità magistrale, per proibirmi rigorosamente di non far mai più versi all'improvviso; divieto, che dal decimosesto anno dell'età mia ho sempre io poi esattamente rispettato, a cui credo di essere debitore del poco di ragionevolezza e di connessione d'idee, che si ritrova negli scritti miei. Poichè riflettendo in età più matura al meccanismo di quell'inutile e maraviglioso mestiere, io mi sono ad evidenza convinto, che la mente condannata a così temeraria operazione dee per necessità contrarre un abito opposto per diametro alla ragione. Il poeta, che scrive a suo bel agio, elegge il soggetto del suo lavoro; se ne propone il fine; regola la successiva catena dell'idee, che debbono a quello naturalmente condurlo, e si vale poi delle misure e delle rime, come d'ubbidienti esecutrici del suo dise-

gno. Colui all' incontro che si espone a poetar d'improvviso, fatto schiavo di quelle tiranne, convien che prima di rifletter ad altro, impieghi gl' istanti che gli son permessi a schierarsi innanzi le rime che convengono con quella che gli lasciò il suo contraddittore, o nella quale egli sdruciolò inavveduto, e che accetti poi frettolosamente il primo pensiero che se gli presenta, atto ad essere espresso da quelle benchè per lo più straniere, e talvolta contrarie al suo soggetto. Onde cerca il primo a suo grand' agio le vesti per l' uomo, e s' affretta il secondo a cercar tumultuariamente l' uomo per le vesti. Egli è ben vero, che se da questa inumana angustia di tempo vien tiranneggiato barbaramente l' estemporaneo poeta, n' è ancora in contraccambio validamente protetto contro il rigore de' giudici suoi, a' quali abbagliati da' lampi presenti, non rimane spazio per esaminare la poca analogia, che ha per lo più il prima col poi in cotesta specie di versi. Ma se da quel dell' orecchio fossero condannati questi a passare all' esame degli occhi, oh quante Angeliche si presenterebbero con la corazza d' Orlando, e quanti Rinaldi con la cuffia d' Armida! Non crediate però, ch' io disprezzi questa portentosa facoltà, che onora tanto la nostra specie; sostengo solo, che da chiunque si sacrifichi affatto ad un esercizio tanto contrario alla ragione, non così facilmente:

..... *Carmina fingi*

Posse linenda cedro, et levi servanda cupresso.

Benchè lontana mi solletica dolcemente la speranza d'abbracciarvi in queste parti. Io l'ho comunicata alla signora contessa d'Althann, e al signor conte di Canale, che più che pieni di riconoscenza alla vostra memoria, andranno raddolcendo meco l'aspettazione della vostra venuta con la lettura del libro che ci promettete.

Qui si è sparso che il signor di Voltaire, desideroso di fare un giro in Italia, ne abbia ottenuto il consenso reale, e che terrà questo cammino. Ditemi, se posso ragionevolmente lusingarmene; abbracciatelo intanto per me, e ricordategli la tenera mia costante e riverente stima. Ma perchè non siate tentato di pubblicarmi per cicalone, *verbum non amplius addam*. Addio.

Vienua primo agosto 1751.

CXII.

Al signor Cahusac censore regio dell'accademia di belle lettere a Montauban.

Parigi.

LA generosa cortesia, con la quale V. S. mi chiama a parte della gloria, che sarà dovuta a suoi sudori nell'esecuzione della meditata Enciclopedia, mi fa più sentire l'insufficienza ad approfittarmene. Gl'incomodi di mia salute mi lasciano appena facoltà onde adempire i doveri del mio impiego, e la vastità delle sue richieste suppone un uomo valido e disoccupato. Quando in me concorressero queste due invidiabili circostanze, non saprei nè pure come mettere d'accordo la sollecitudine necessaria all'opera sua, con la tardità inseparabile da chi, obbligato ad esaminare una terra incognita, non può muover passo senza rischio di perdersi, che con la bussola e lo scandaglio alla mano. Il danno di non poterla ubbidire è tutto dal canto mio, onde spero da lei più compatimento che perdono. Soffrirò con maggior tolleranza questa mia poco felice situazione, quando non giunga a defraudarmi qual-

che parte della sua parzialità, e mi lasci il prezioso diritto di protestarmi con la dovuta stima.

Vienna 12 agosto 1751.

~~~~~  
CXIII.

*Al signor N. N.*

**F**INALMENTE è giunta in questo porto la flotta poetica, che voi mi avete indirizzata. Non è venuta a dar fondo in casa mia, siccome voi mi faceste sperare, ma bensì in questa dogana, dalla quale ho dovuto liberarla pagandò i diritti e il porto, che per altro sono stati meno indiscreti per la considerabil parte del cammino, che hanno fatto per acqua.

Vi rendo in primo luogo grazie de' due secondi volumi dell'opere mie, e della cura di cantare e far cantar ad onore e gloria mia i cigni della Trebbia, a' quali prego il padre Apollo, che somministri sempre soggetti meno infecondi di quello, che in grazia vostra han preso con esemplare compiacenza a confettar questa volta.

Vi sono gratissimo dell'abbondante provvista di opere, di raccolte e d'altri componimenti poetici, di cui vi è piaciuto di fornire il mio arsenale, ma non aspet-

tate, ch' io ve ne parli oggi: la dose non è da trangugiarsi in un sorso. Ho ben letto il manoscritto di Selim; son vinto da' vostri scongiuri, eccovene il mio sentimento.

La locuzione è fluida, chiara, e per lo più nobile abbastanza. Il verso è sonoro; è vario d'accenti senza discapito d'armonia. Le arie sono felici, e alcune felicissime. In somma, toltone qualche per altro rara negligenza di lingua, io sarei assai contento del mio gentilissimo signor N. N. Ma finora si è parlato del colorito, che non è per altro la parte principale da considerarsi in un quadro. Volesse Iddio, ch' io potessi dir lo stesso della scelta del soggetto, del disegno, de' caratteri e del costume. L'azione è il premio, che riceve uno scellerato per aver violati i più venerabili dritti della natura: disfido Sofocle di farne un buon dramma. Il protagonista è un figlio disubbidiente e ribelle presentato da voi al popolo nell'infelice esecuzione del suo meditato delitto: parla poi come un santo padre; ma quei sentimenti, che convengono così poco all'idea che si è data del suo carattere, in vece di giustificargli, fanno torto al poeta. Bajazet è un padre tenero, questo può bene star in un monarca ottomano, ma la delicata sommissione al rigor delle leggi, che voi figurate in lui, converrebbe ad un console romano, ma non ad un principe di quelli, ne quali si esemplifica la definizione del

perfetto despotismo: onde non s'intende se sia falsa la tenerezza o lo scrupolo. Achmet è un malvagio, che diventa buono senza motivo. Ismeno è un buono, che diventa malvagio per un'amicizia, che non ha radici nel dramma. Il costume turco non solo non è mai rappresentato, ma è direttamente violato, e dalla illimitata libertà, con la quale si mischiano indifferentemente con gli uomini le vostre Turchie, e dalle continue invocazioni de' Numi e degli Dei, che si trovano in bocca de' vostri personaggi divenuti contro l'aspettazione idolatri. Da questa infelice scelta di soggetto, e da questa incertezza di caratteri, non può mai nascere l'interesse dello spettatore, il quale non sapendo determinarsi nè ad amare nè ad abborrire, nè a sperare, nè a temere, risente tutto il peso dell'ozio in qualunque più concitato incontro di scena. Voi direte che se non è turco il vostro dramma, è tutto turco il mio giudizio; ma sarebbe più turco, s'io vi tradissi sotto il velo dell'amicizia. Mi dispiace di dispiacervi, ma mi dispiacerebbe più d'ingannarvi. Esaminandovi con rigore vi tratto come tratto me stesso, onde non intorbido la sorgente della buona morale, ch'è il *quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Finalmente io credo che dopo la venuta del Redentore sien divenuti muti tutti gli oracoli; onde non pretendo l'antico rispetto di quelli. Posso ingannarmi

come ogn' altro; comunico i miei lumi, e tocca alla vostra prudenza di farne quell' uso che meritano.

Conservatemi la vostra amicizia a dispetto della mia sincerità, e credetemi costantemente.

Vienna 17 agosto 1751.

## CXIV.

*Al signor Algarotti.*

*Dresda.*

**I**L mio signor conte di Canale sempre sollecito di compiacermi mi avverte di aver rinvenuto persona che parte a momenti a cotesta volta, e che ad istanza di lui consente d'incaricarsi di portarvi il mio *Re Pastore*. Questa fretta m' obbliga ad un involontario laconismo, ma non basta a defraudarmi il piacere d'abbracciarvi così di volo, e a chiedervi nuove di voi e degli studi vostri. Il componimento che v'invio fu da me scritto negli scorsi mesi d'ordine della mia Sovrana, e si rappresenta ora in musica da dame e cavalieri tedeschi, e con tal maestria, ch'io non ardisco descriverla, non lusingandomi d'ottenere creanza da' lontani. La bellissima musica e

la magnificenza degli abiti e delle scene, e di quanto lo accompagna, rendono lo spettacolo degno degli augusti loro spettatori.

Se dopo aver letto il libro credete, che non possa farmi svantaggio, comunicatelo al nostro signor di Voltaire, e siategli mallevadore non della stima solo e dell'ammirazione, ch'egli ha dritto d'esigere da un secolo, che tanto è onorato da lui, ma d'un amore altresì corrispondente a così solide e feconde ragioni: ma per soverchia libidine di parlar con esso voi, io arrischio l'occasione di farvelo pervenire. Addio, riamatemi, e credetemi.

Vienna 7 novembre 1751.

C X V.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

**L**A vostra dell' Escuriale del 12 dello scorso mi affligge con le nuove poco felici della cara vostra salute, ed aggrava gl'incomodi della mia, che fra lo strapazzo che mi è convenuto soffrire per la cura della rappresentazione del *Re Pastore*, è tutta-

via meno soffribile del solito. Uno degli effetti dispiacevoli di questo tumulto è il non essermi stato possibile di secondare il desiderio dell' adorabile Gemello, scrivendo una festa a tenore delle sue insinuazioni. Destinai la campagna per sacrificarmi a lui; ma in quella fui assalito arrivando da una febbre catarrale, da cui non ristabilito ancora, ebbi addosso una staffetta augustissima che mi fece galoppare in città, dove ho dovuto fare io solo tutti i mestieri del mondo, e fra le fatiche ed i freddi enormi del teatro vuoto, il mio mal curato catarro ha preso radici profondissime che hanno fatto lega con gli altri miei cancerini; onde sono intrattabile così d'umore, come di salute. Mi consolo che il *Re Pastore*, qual io vi mandai subito che fu impresso, potrà perfettamente servirvi. Egli è allegro, tenero, amoroso, corto, ed ha in somma tutte le qualità che vi bisognano. Qui non si ricorda alcuno d'uno spettacolo che abbia esatto una concordia così universale di voti favorevoli. Le dame che rappresentano, fanno l' incredibile, particolarmente nell' azione. La musica è così graziosa, così adattata e così ridente, che incanta con l' armonia senza dilungarsi dalla passione del personaggio, e piace all' eccesso. Io l' avrei fatta subito copiare e ve l' avrei mandata; ma come in questa compagnia, toltone Alessandro ch' è un tenore, le quattro dame sono soprane, non

ho creduto che possa servirvi come sta. Se mai la voleste, leggete l'opera attentamente, destinate le parti, ed a tenore delle vostre disposizioni, se così ordinate, farò che l'autor medesimo riduca le parti al bisogno, o faccia di nuovo quello che vi piace. L'autore è il signor Giuseppe Bono, egli è nato in Vienna di padre italiano; e fu mandato da Carlo VI ad imparar la musica sotto di Leo, e con lui ha passata tutta la prima sua gioventù. Conosco ancora altri due maestri di musica tedeschi, l'uno è il *Gluck*, l'altro *Wagenseil*. Il primo ha un fuoco maraviglioso, ma pazzo, il secondo è un sonator di cembalo portentoso. Ha composto un'opera a Venezia con molta disgrazia; ne ha composte alcune qui con varia fortuna. Io non son uomo da darne giudizio.

Caro Gemello, non posso più scrivere. La mia testa si ribella ec.

Vienna 8 novembre 1751.

## CV.

*Al signor conte di Cervellon.*

*Madrid.*

**S**AREI inconsolabile, se all' impazienza da me sofferta nel mio lungo silenzio, si mescolasse una benchè minima parte di rimorso; ma non avendo fisicamente potuto rispondere finora all' ultimo veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del 23 d'agosto, benchè io senta vivamente tutta la pena del danno, evito almeno tutto il rossor della colpa.

Venne a ritrovarmi la sua lettera suddetta nel terminare dello scorso settembre fra i boschi della Moravia, non così sollecita come avrebbe potuto, e mi venne accompagnata da Vienna da un frettoloso augustissimo comando di rendermi immediatamente alla corte, per dirigere la rappresentazione d' un' opera scritta da me d' ordine sovrano per esser cantata da dame e cavalieri nel venturo carnevale, e improvvisamente destinata al giorno di santa Teresa; onde le disposizioni che avrebbero dovuto farsi in tre mesi si sono ristrette in due settimane. Si trattava d' e-

porre su le scene quattro damigelle tedesche, affatto novizie di tal mestiere, e questo solo pensiero richiedeva quattro dei miei pari; ma questa pesantissima commissione non è stata la sola. Per un concorso inesplicabile d' accidenti aulici, non si è trovato chi abbia voluto in questo caso far da Cavalier della musica; onde nongia l'onore, ma il peso n'è tutto ricaduto su le mie spalle: quindi ho dovuto io solo caricarmi della direzione delle decorazioni, e di tutte le minute infinite cure che precedono il componimento di tale spettacolo. In queste angustie potrà vostra Eccellenza immaginarsi come io mi sia ritrovato; consideri ch'io non ho potuto trovare un momento per lamentarmi dell'incomoda mia salute, e che più d'una volta mi è mancato il tempo per gli uffici necessari della vita. Pure a dispetto di tante difficoltà tutto fu pronto per il giorno destinato; ma perchè questa specie di miracolo perdesse parte del merito, si ammalò una delle attrici, e convenne trasportar l'opera otto giorni. L'esito finalmente ha pagato generosamente le penose mie cure. Non ho mai veduto in questa corte spettacolo più degno degli augusti suoi spettatori; nè mai ho veduto, che potessero unirsi tutti i voti del pubblico, come si son uniti nell'ammirazione di questo. Le dame superano, particolarmente nell'azione, tutte le più celebri attrici. So che non sarà creduto,

ma perdono agli increduli , perchè ho dovuto perdonare a me stesso. La musica è del Bono , ed è impareggiabile: le scene e gli abiti sono magnifici , e il visibile straordinario gradimento de' clementissimi Padroni aggiunse un insolito splendore a tutto lo spettacolo.

Gli attori sono stati il signor conte Bergen , quattro Fraile , cioè Rosenberg , Kolonitz , Frankenberg e Lamberg : si è rappresentata l' opera cinque volte , e finita la quinta gli augustissimi Padroni ritenero a cena gli attori ne' loro abiti teatrali , e ciascuno di essi , nello spiegar della salvietta , trovò il suo regalo , consistente in galanterie d' oro e di gioie adattate alla persona. La cena durò fin verso la mezzanotte , e gli attori ne partirono ricolmi di grazie , d' applausi e di mille replicate testimonianze del clementissimo sovrano gradimento. Dovea esser quella l' ultima rappresentazione ; ma sento ora , che l' augustissima Padrona desidera , che si replichi alcune altre volte in città e che si pensi a determinare il sito in corte , atto a ricevere le decorazioni , che sono state a Schonbrunn. Il soggetto dell' opera è la celebre generosità d' Alessandro , che restituì il regno di Sidone al povero e sconosciuto Abdolomino. Il titolo è il *Re Pastore* per non prevenire svantaggiosamente i lettori innocenti con la barbarie di quel nome.

*Metas. Tom. XVI.*

Benchè tormentato più crudelmente che mai da' miei flati, angustiato dal tempo e spaventato dall' inesperienza degli attori che mi furono proposti, per un fenomeno inesplicabile, non ho mai scritta alcuna delle mie opere con facilità eguale, e della quale io abbia meno arrossito. Avrei voluto mandarlo a vostra Eccellenza, ma ho incontrato tali difficoltà nel consegnare al ministro quella che avea commissione di mandare a Farinello, che non ho ardito di tentare il guado un' altra volta. Per la posta il valor della merce non si eguaglierebbe alla spesa, onde attendo occasione di mandarla, evitando gl'inconvenienti ec.

Vienna 6 dicembre 1751.

---

CXVII.

*Al signor Filipponi.*

*Torino.*

**V**oi siete più barbaro d' Antifate, di Procuste e di Polifemo. In mezzo alle occupazioni, che non lasciavan tempo di pensare a me stesso, non solo mi ricordo di voi, non solo vi mando un libretto, ma temendo che ayreste dovuto darlo allo stam-

patore, vi mando anche il secondo, perchè ve ne rimanga uno: peggio, vi scrivo come posso, anzi come non poteva e come non ho fatto ad altri, e voi per riconoscenza attribuite al conte di Canale il dono del libro, e mi rimproverate il mio lachismo. Oh Antropofago — Oh Lestrigone! Non è meno capriccioso il suggerimento d'aggiungere il sesto personaggio al *Re Pastore*. Che cosa volete dir con questo, che l'opera è una figura mal disegnata o manca? bisognava additarmi di qual membro è mancante. La credete regolarmente disegnata? Come dunque senza farne un mostro, se le aggiungerà una terza gamba o un secondo naso? Le opere non sono litanie, alle quali una dozzina di santi di più o di meno non alterano la figura.

Non avete misurata con maggior felicità la durata del *Re Pastore*. Sappiate, che se i miei peccati mi meriteranno altre volte il castigo di scrivere opere, questa nè sarà sempre la misura. Sottrarrò così i miei componimenti al temerario coltello degl' inesperti Norcini, e occuperò sul teatro tutto quello spazio, che lasciano oggidì per misericordia alla povera poesia i ritornelli, i passaggi, le repliche, le fermate, i trilli e le cadenze de' musici e la tarda stanchezza de' ballerini. Il *Re Pastore* cantato da dame e cavalieri, senza la maggior parte delle noiose superfluità rammentate, con una sola aria cantabile,

con duetto e quartetto senza seconda parte, e perciò senza replica della prima, ha durato due ore e mezzo: fra le mani dei musici trascorrerà le tre ore, aggiungetegli almeno tre quarti d' ora di balli, e ditemi, se non ne avete abbastanza. Ma se voi non avete abbastanza dell'opera, io ho abbastanza di questa lettera, che non potrete a buon' equità accusar di laconica. Assicurate della mia divozione la gentilissima sacerdotessa; amatevi e credetemi.

Vienna 6 dicembre 1751.

---

CXVIII.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

**A** dispetto delle insoffribili ed ostinate impertinenze de' miei effetti isterici, e dell'occupazione che mi dà l'augustissima mia padrona, non posso trascurar di rispondere al mio carissimo Gemello, accusando la gratissima sua del 28 dello scorso gennaio.

Per li miei gravissimi peccati hanno tanto piaciuto alla maestà dell'imperatrice le dame attrici nel *Re Pastore*, e la musica del medesimo, che mi ha ordinato di scrivere un'altr'opera da rappresentarsi

nel venturo maggio, valendomi dei medesimi ferri. Nello stato in cui si trova la mia povera testa fra le sue continue tirature, mi è gravissimo il conversare con quelle pettegole delle muse; ma rendono poi il lavoro più insopportabile gl' infiniti ceppi fra' quali mi trovo. I soggetti greci e romani sono esclusi dalla mia giurisdizione, perchè queste ninfe non debbono mostrar le loro pudiche gambe; onde convien ricorrere alle storie orientali, affinchè i braconi e gli abiti talari di quelle nazioni involupino i paesi lubrici delle mie attrici, che rappresentano parti da uomo. Il contrasto del vizio e della virtù è ornamento impraticabile in questi drammi, perchè nessuno della compagnia vuol rappresentare parte odiosa. Non posso valermi di più che di soli cinque personaggi per quella convincentissima ragione, per la quale un prudentissimo castellano, si racconta, che non onorò con la dovuta salva un personaggio nel suo superiore. Il tempo della rappresentazione, il numero delle mutazioni di scene, delle arie, e quasi de' versi è limitato. Or vedete, se tutte queste angustie non farebbero venire il mal di madre a chi non l'avesse. Considerate l'effetto che fanno in me ormai archimandrita di tutti i flatosi di questa misera valle di lagrime. Non ho altro confortativo che mi sostenga, se non che il costante clementissimo gradimento della benignissi-

ma mia Sovrana confermato di giorno in giorno con nuove pubbliche testimonianze. L'ultima in occasione della rappresentazione del *Re Pastore* è stato il dono d'un magnifico candeliere d'oro, con sua ventola e smoccolatoio della stessa materia, di peso considerabile, di artificio eccellente, ed accompagnato dall'obbligante comando d'aver cura degli occhi miei. Ora imparate a rispettar le mie pupillotte che si trovano sotto un così gran patrocinio ec,  
Vienna 18 febbrajo 1752.

~~~~~

CXIX.

A sua Eminenza il Cardinale Landi.

Roma.

Con la collazione della venerata persona di vostra Eminenza della badia di Chiaravalle di Colomba, aumenta per me considerabilmente di pregio la picciola pensione, ch'io godo già da più anni sulla medesima, e per cesarca intercessione e per pontificia beneficenza. In questa per me vantaggiosa circostanza, oltre l'acquisto ch'io faccio d'un così degno e benevolo debitore, mi veggo fortunatamente autorizzato alle ossequiose proteste di quel pro-

fondo rispetto ch' io contrassi per l' Eminenza vostra fin da' primi anni dell' età mia , e delle quali mi ha con grave danno sì lungamente distratto la diversità de' nostri viaggi tanto distanti fra loro , quante son le vie del Parnaso da quelle del Vaticano. Mi ha del pari consolato e sorpreso l' avvocato mio fratello , assicurandomi d' aver ritrovato per me nell' Eminenza vostra e affetto e parzialità , non che memoria e propensione. Mi auguro facoltà per meritarsela , e raccomandandó me stesso all' autorevole suo patrocinio rispettosamente mi confermo.

Vienna 27 marzo 1752.

C X X.

A sua Eccellenza il duca d' Ossun.

Napoli.

È un peso inevitabile dell' autorità e della beneficenza , l' essere esposto all' importunità de' bisogni. Io che mi trovo fra questi ultimi , costretto ad esercitare la tolleranza dell' Eccellenza vostra , procurerò almeno che nella brevità delle mie suppliche comparisca la repugnanza , con la

quale il mio rispetto ha ceduto alla necessità.

L'imperatore Carlo VI di gloriosa memoria, dopo alcuni anni di servizio, mi concesse la Percettoria di Cosenza, non già come gratuito dono, ma come compenso di soldo antecedentemente convenuto, e fino a quel tempo non assegnato. All'entrar delle armi spagnuole in cotesto regno, me ne fu tolto il possesso: credei di recuperarlo alla pace, e ne feci istanza: produssi le ragioni d'aver io ottenuta la confiscata Percettoria da un principe, che nel tempo della collazione era riconosciuto come legittimo padrone, anche da' presenti possessori: feci riflettere che questa era compenso di mercede convenuta de' miei sudori, e perciò più privilegiata degli uffici che si possiedono *titolo oneroso*: ricorsi agli articoli degli ultimi trattati nei quali scambievolmente si promette di rendere a ciascuno i beni confiscati: avvalorai le mie istanze con l'interposizioni delle corti di Madrid e di Dresda, e non fui ascoltato.

Pensai finalmente, che qualche ragione superiore alle mie si opponesse alla implorata restituzione; onde omettendo le vie della giustizia, m'incamminai per quelle della grazia. Sperai che il caso d'un onest'uomo, che perde senza colpa tutto il frutto delle sue fatiche, troverebbe compatimento nell'animo generoso di cotesto

monarca , e lo supplicai non già di restituzione o compenso , ma che a puro titolo di nuova grazia si degnasse di ristorarmi delle mie perdite con pensioni ecclesiastiche. La maestà della regnante regina di Spagna raccomandò replicatamente le istanze mie , e le fu risposto ch' io sarei prontamente consolato.

Dopo questo racconto crederà l' Eccellenza vostra , ch' io mi trovo tuttavia senza Percettoria , senza pensioni , e con minor apparenza che mai d' ottener nè l' una nè l' altre ?

In una così ostinata persecuzione della mia fortuna , ricorro arditamente al generoso patrocinio di vostra Eccellenza , sapendo da mille parti , che non v' è più efficace titolo per meritarsela che quello d' averne bisogno. E quando finalmente non bastassero a vincere il tenore della mia perversa fortuna la giustizia , la grazia , nè il patrocinio , nè l' impegno , nè l' equità , nè la compassione , sarà per me almeno un gran motivo di consolarmi il non aver trascurato un mezzo così autorevole , e l' aver ottenuta la permissione , di cui arditamente la supplico , di poter quindi innanzi rispettosamente protestarmi .

Vienna 28 maggio 1752.

C X X I.

*Al signor Migliavacca.**Dresda.*

M_i è stata regolarmente consegnata la carissima vostra del 21 del caduto, e mi sono consolato della generosa parzialità che avete ritrovata in cotesti reali principi, tanto a vostro che a mio riguardo. Voi sapete i miei sentimenti di sommissione e di riconoscenza, e non credo mio vantaggio l'indebolirli, suggerendovi le maniere d'esprimerli. V' invidio il comodo di poter convenir sovente col degnissimo signor duca di Santa Elisabetta. Egli mi ha lasciato nell'animo una provvisione d'amore, di rispetto e di desiderio, che mi farà sempre contar fra le mie infelicità la sua lontananza: riveritelo distintamente a mio nome, e alimentate in lui la benevola propensione di cui gli piacque onorarmi.

Mi rallegro dell'ottima materia che avete destinata al nuovo dramma che meditate. Se mal non mi ricorda, credo che questo soggetto sia stato lodevolmente trattato da Mr. la Mothe sotto il titolo di *Romolo*. Ancorchè voi lo ponghiate in diversa prospettiva, non vi sarà inutile il rileg-

gerlo. Voi conoscete l'impertinenza de' nervi della mia testa, e sapete s'io son in istato di scriver lunghe filastrocche, onde come ragionar con voi in tanta distanza? è ignorando il cammino che voi prendete, una mia suggestione che non si accordasse col vostro disegno, sarebbe sufficiente a farvi ricominciare il lavoro, e secondar la soverchia propensione, di cui vorrei piuttosto correggervi, di far sempre e disfare.

Disegnate un tronco con pochi rami, affinchè nell'essere rivestito di foglie non perda affatto la forma. Abbiate sempre innanzi gli occhi il vero, e potrete in ogni dubbio consigliarvi con la natura. Proponetevi una brevità eccessiva, se volete conseguirla tollerabile: l'idee che occupano così picciolo spazio nella nostra mente, si dilatano portentosamente sul foglio. Quando avete risoluto, finite di dubitare, altrimenti non farete cammino, perderete sempre il buono cercando l'ottimo, vi stancherete senza profitto, si offuscherà il vostro discernimento, e vedrete meno di quello che vedreste, quando non dubitate.

Già la mia testa non mi permette d'andare innanzi, onde addio. Il signor conte di Canale qui presente vi saluta e vi desidera fortuna, e io sono.

Vienna 3 giugno 1752.

CXXII.

*Al signor Filipponi.**Torino.*

PER mezzo del nostro signor conte di Canale vi mandai lungo tempo fa il mio *Eroe Cinese*, e a quest' ora l' avrete senza dubbio e letto ed esaminato. Avrete osservato, che per allontanarmi dalla semplicità del *Re Pastore*, ho dovuto ricorrere al genere implesso e alla molteplicità delle *peripezie*. Se queste nascano da fondamenti verisimili; se bastino a sospendere l' animo dello spettatore sino alla catastrofe; e se rispettino a dispetto delle continue mutazioni di fortuna l' unità delle azioni, tocca a' vostri pari il giudicarne, siccome toccava a me di propormelo. Qui ha prodotto l' effetto ch' io me ne prometteva. Ma con quattro belle dame attrici qual opera non anderebbe alle stelle?

Mi rallegro del ritorno di cotesto signor Rabbi, e auguro fortuna alla sua edizione. Voi non mi dite mai qual forma e qual carattere abbia egli scelto: questo silenzio mi fa temere che la forma sia un dodicesimo, e il carattere di quei minutis-

simi da microscopio, inventati da' moderni librai per vantaggio de' fabbricatori d' occhiali. Basta; sospendo le mie invettive sino al saggio che mi promettete.

Riverite per me la gentilissima sacerdotessa; datemi nuove di voi e di lei, conservatevi e credetemi.

Vienna 5 giugno 1751.

CXXIII.

A suo fratello.

Roma.

LA vostra gratissima del 17 dello scorso non contiene che il giudizio sommario, sotto figura di reticenza; del mio *Eroe Cinese*; onde non esige che un sommario rendimento di grazie per la vostra fraterna parzialità.

La necessità d'allontanarmi dalla semplicità del *Re Pastore* mi ha obbligato a ricorrere al genere implesso, genere più difficile a maneggiare con così pochi personaggi, e con tale angustia di tempo. Mi ha costato molta cura il procurare, che la brevità e il viluppo non cagionassero oscurità nell'azione; se mi sia riuscito, tocca agli altri di giudicarne. Spero che rilegger-

dolo troverete maggior artificio nella condotta di quello che non avrete a prima vista per avventura osservato. Non vi è quasi scena senza qualche *peripezia*, non vi è *peripezia* senza preparamento, non vi è il minimo ozio; l'azione *semper ad eventum festinat*, e l'agitazione s'accresce sino all'ultimo verso del dramma. Vi confesso con tutto ciò che il mio genio è più per il semplice. Mi pare che una gran figura, nella quale sia luogo d'esprimere ogni picciolo lineamento, esiga un più esperto maestro, che le molte delle quali la picciolezza assolve dagli scrupoli d'un esatto contorno. Ma (oltrechè il mio *Leango* non è figurina così minuta) quando altri è costretto a sporcar tante tele, è inevitabile prudenza l'andar cambiando maniera, per non rassomigliar troppo a se stesso. Il merito maggiore di quest'opera è negativo: non potete immaginarvi quante vive descrizioni, quanti curiosi racconti, e quante affettuose situazioni mi avrebbe fornito con isperanza di lode il fatto medesimo; ma, obbligato a servire alla prescritta brevità, ho dovuto rigettar come soverchio tutto ciò che non era assolutamente necessario. È vero che se non ho potuto procurar questa lode al mio lavoro, mi sono studiato in contraccambio di assicurarlo dal biasimo di qualunque irregolarità. Tutte le unità e gli altri canoni drammatici, anche farisaici, vi sono supersti-

ziosamente osservati: l'azione è sola: gli episodi son così necessari, che non fan parte. Può rappresentarsi tutto il dramma in una sala, in una galleria, in un giardino, o dove si voglia, purchè sia un luogo della reggia; e basta a tutto lo spettacolo, senza bisogno d'indulgenza, il puro tempo della rappresentazione.

Ma non ho mai in vita mia parlato tanto di me medesimo. Or me ne avveggo e ne arrossisco; non già perchè io mi senta reo di soverchia *filautia*, ma perchè potrei comparirlo con voi. Ricordatevi che poche persone dubitano di sè stesse sino al vizio, siccome io faccio, e che nel comunicare a voi le perfezioni ch'io mi sono proposte, non mi credo esente da' difetti, a' quali e quella dell'umanità, e la propria mia debolezza pur troppo mi sottopone. Addio.

Vienna 14 giugno 1752.

~~~~~

CXXIV.

*Al signor Migliavacca.*

*Dresda.*

**L**A benignissima generosa memoria di cui mi onorano cotesti reali principi, e la clementissima cura d'assicurarmene per mezzo

vostro producono effetti nell'animo mio corrispondenti alla gloria che ne ritraggo. Voi tante volte presente testimonio del tumulto in cui mi pongono somiglienti eccessi di grazie, siatelo a mio vantaggio, e procurate che lo scarso merito mio non ne interrompa la continuazione.

Il racconto del dilemma agitato fra le loro altezze reali sulle stagioni più o meno opportune alla mia venuta costì, convincendomi dell'ottima opinione che hanno di me, mi riempie di confusione fra il giubilo di sì grande acquisto e il rimorso di non meritarlo; ed eccita un secondo dubbio di gran lunga più intricato del primo, cioè, se più converga al mio interesse il comprare il sospirato onore di presentarmi a cotesti principi, col rischio di scemar sensibilmente la buona opinione che hanno di me concepita, o il negare a me stesso questo invidiabile vantaggio per conservarla.

Orsù voi siete in Parnaso e non avete bisogno de' miei cicalecci. Vi auguro Melpomene amica, purchè voi lo siate col dovuto contraccambio di tenerezza al vostro tenero amico.

Vienna 21 giugno 1752.

## CXXV.

*Alla signora contessa Colloredo.*

*Venezia.*

**I**L tributo del mio *Eroe cinese* dovuto alla decima musa non meritava il generoso contraccambio d'una sì bella e generosa lettera. Avrei grande scrupolo dell'enorme usura, se al parziale costantissimo eccesso di benignità col quale è piaciuto sempre all'Eccellenza vostra di riguardarmi, non fosse già la mia coscienza da lungo tempo incallita. Buon per me, ch'ella si trovi nell'impegno d'impiegar cotesta ammirabile sua facoltà investigatrice, piuttosto nella ricerca de' pregi che de' difetti degli scritti miei; non se ne possa, la supplico: al fine le imprese le più difficili son sempre le più degne di lei.

Non mi dispiace punto che il signor principe Trivulzi mi abbia prevenuto; se lo avessi creduto possibile, avrei procurato io medesimo di qualificar per questo mezzo il mio dono. La fortuna ha scomposte tutte le mie misure per favorirmi. Povera prudenza umana!

Oggi termina il suo servizio il signor conte Carlo. Avrò il piacere di vederlo più frequentemente, ma la sua partenza s'avvicina. Non aspetti il mio sentimento sopra di lui; trattandosi di cose, che appartengono a vostra Eccellenza, non mi fido del mio giudizio. Quello degli altri è tale, che potrebbe contentar fin la decima musa. Ella ha saputo ispirargli una certa vivacità considerata, che tra i fiori della primavera, promette tutta la fecondità dell'autunno. Opera così perfetta, fornita d'entrambe le qualità, non abbisogna della magistral distinzione, ch'ella ha fatta fra il buono e il bello a proposito della mia. Il barbaro signor conte suo consorte non si ricorda di me: interrompa, la supplico, per mia vendetta cotesta sua pacifica tranquillità con la memoria del mio rispetto.

La signora contessa d'Althann ha già risposto alla sua lettera, e m'incarica d'assicurarla in suo nome della costanza de' suoi sentimenti e d'amicizia e di stima per l'Eccellenza vostra, e io non credo d'aver bisogno di nuove proteste, per persuaderla dell'invariabile rispettoso ossequio, con cui sono e sarò sempre.

Vienna primo luglio 1752.

## CXXVI.

*Gemello impareggiabile.**Madrid.*

**S**ono quattro giorni che ho ricevuta la carissima vostra del 16 di giugno, e non posso ancor riscuotermi dallo stupore e dalla confusione, nella quale mi hanno sommerso le inaspettate reali grazie di cotesta vostra veramente adorabile Sovrana. Oh Dio buono! Può andar più innanzi la clemenza, la generosità, la grandezza! Pensare, parlare ed operare in questo modo, sono qualità riservate dalla Provvidenza unicamente a lei. Impiegare la suprema sua interposizione per sostenere la ragione e la giustizia oppressa, è impegno da monarchi; profondere i loro tesori per ristorare i danni che non hanno cagionati, è distintivo della beneficenza reale; ma il discendere alle minute riflessioni dell'ultime convenienze d'un povero mortale, come son io, in mezzo alle cure d'un trono così elevato, è circostanza che supera la condizione umana, e che non esige solo gratitudine e riverenza, ma merita adorazione. Quelle poche parole reali che mi avete riferite, for-

mano il gran carattere di cotesta Deità. Ella mi ha fatta la grazia di credermi uomo che pensa più all'onore che al vantaggio; ed ha saputo prescrivere limiti al torrente delle sue beneficenze, per non esporre il mio nome alla malignità ed all'invidia. Così credo che pensino gli angeli in cielo. Io sono più sensibile a questo riguardo che fa tanto onore al mio carattere, che se fossi stato balzato per viceré al Messico, o nominato ad un cappello romano. Queste paiono iperboli poetiche; ma voi mi conoscete abbastanza per distinguere che sono verità positive. Giacchè la vostra eroica amicizia mi ha procurati onori e vantaggi così distinti, compisca ora l'opera, e rappresenti costì li miei umili, grati e riverenti doveri. Mettetemi appiedi del trono; assicurate, che se la pioggia delle grazie reali è caduta sopra un terreno poco meritevole, almeno non è caduta sopra un terreno ingrato. Dite tutto quello ch'io dovrei, e non so dire anche col soccorso di tutte le muse. Implorate la continuazione di così sublime patrocinio; ed io intanto, invece di rendimenti di grazie, farò voti al Cielo, perchè ci conservi lungamente un'anima così grande per decoro di tutti i troni, per felicità di tutta la terra e per esempio di tutti i monarchi.

Ho veduto per pochi momenti il conte Eszterhazy di ritorno da Madrid: l'ho trovato pieno di voi, vi tratta da eroe,

e mi ha assicurato che mi dirà cose, che mi obbligheranno ad amarvi anche più di quello ch'io faccio. Di quest' ultimo punto io mi rido; ma confesso, che il sentir parlare così di voi, mi fa lo stesso piacere, che mi farebbero le proprie mie lodi. Tanto mi pare che l'antica nostra vera e reciproca amicizia ci abbia impastati insieme. Dio vi conservi, caro Gemello, ed ispiri agli altri di pensare come voi pensate.

Domenica scorsa fu l'ultima rappresentazione del mio *Eroe Cinese* con applauso incredibile delle dame e cavalieri operanti. Io sono rifinito: tutto questo peso è soverchio per le mie spalle. Tornai in casa con una alterazione catarrale, che ancora mi corteggia. Subito che sarà finita, dimanderò permissione all' augustissima mia Padrona di fuggire in campagna per procurare di rimettermi. Se colà avrò qualche momento di pace, voi sarete l'unico mio pensiero. E chi può meritargli, se non lo merita il mio caro Gemello?

Vi rendo grazie della descrizione delle magnifiche feste reali, da voi immaginate e dirette, e sono impaziente di ritrovarle più diffusamente su le gazzette; intanto io faccio l'ufficio di quelle con ammirazione di chi mi ascolta.

Non so, se nella fine d'aprile, o del maggio passato al mio agente di Napoli mandai una lettera informativa delle mie

ragioni per un ministro, che le aveva richieste. Mi dispiace di averla fatta, e sarà l'ultima.

Mi resterebbe di parlarvi della strada di Roma che avete tentata; me chi può parlarvi di tutto? Oh che caro Gemello! fate almeno le mie parti con il signor marchese Ensenada, e raccomandatemi alla sua grazia ec.

Vienna 8 luglio 1752.

~~~~~

CXXVII.

Al signor conte Algarotti.

Berlino.

FRA la repugnanza a scrivervi poco, e l'impossibilità di scrivervi molto, son secoli ch'io non vi scrivo nulla. L'ultima carissima vostra lettera accompagnata dall'altra in versi, esigea da me applausi, osservazioni e ringraziamenti da non restringersi così di leggieri in poche righe, e le mie occupazioni non mi lasciavano agio bastante a scriverne molte. Una nuova opera frettolosamente commessa, quattro vezzose damigelle attrici da istruire, e tutto il peso d'un magnifico spettacolo da or-

dinare e dirigere, son faccende che assor-
biscono tutta la mia attività, pur troppo,
senza questo, esercitata da pertinaci affet-
ti isterici, persecutori implacabili de' ner-
vi miei. Ma qual bisogno di scusa? È già
stabilito fra noi un certo discreto commer-
cio d'indulgenza, che non ci offre sog-
getti agli importuni canoni del ridicolo cor-
rente cerimoniale, e assolve fin la no-
stra pigrizia da qualunque sospetto di
freddezza.

Ho riletto con vero piacere la lettera
in versi, che vi è piaciuto indirizzarmi,
e mi sono confermato nell' opinione, che
sia questa una delle vostre cose, delle quali
dobbiate essere particolarmente soddisfatto.
Essa è piena in primo luogo di giudizio;
et scribendi re te sapere est et principium
et fons. Vi sono de' tratti degni del pen-
nello di Apelle, e parmi fra' vostri com-
ponenti quello che meno si risenta di
quella folla d' idee che faceva, a creder
mio, il maggiore inciampo della vostra
eloquenza: in somma me ne congratulo
nuovamente con esso voi e con tutto il
Parnaso italiano.

P. S. Un concorso d' impertinenti cir-
costanze mi distrasse dal terminar questa
lettera, quando l' incominciai con propo-
nimento di trattenermi buona pezza con
esso voi. Or sul punto di partir da Vienna
per l' annua villeggiatura di Moravia, la
termino come posso, se non come vorrei.

Gioverà almeno per darvi un abbraccio , per rendervi grazie delle attenzioni da voi usate a mio riguardo al signor Pezzis , per pregarvi ad assicurar di bel nuovo del sommo distintissimo pregio , in cui io tengo , cotesto signor di Voltaire , e per solleticare un poco la vostra amicizia , almen tanto che sedotta da così lungo riposo , non corra rischio di addormentarsi ec.

Vienna 5 agosto 1752.

~~~~~

CXXVIII.

*Al signor Laugier.*

*Lisbona.*

**C**OME? il mio signor Laugier ha l'ingiustizia di dubitar , s'io mi sovvenga di lui , e la malizia d'impegnar la mia ambizione in difesa d'un dubbio così poco ragionevole? Questi sono i soli tratti ch'io non mi ricordo d'aver osservati nella sua fisionomia. Per altro ho presente un signor Laugier d'aspetto lieto e avvenente, d'umor compiacente e festivo , di felici talenti , coltivati dallo studio , e raffinati dalla pratica , buon cittadino , comodo compagno , perfetto amico , e uomo finalmente superiore a tutte le debolezze dell'ignoranza e

della dottrina. Or dubitate, se vi dà l'animo? Voi arrossite del torto che m' avete fatto? e bene questo basta per mia vendetta, a patto per altro che non rinunciate al pirronismo, ove si tratti della memoria, della stima e dell' amicizia mia in vostro riguardo. Or all' affare.

La lettera vostra del 20 di giugno mi trovò in Vienna, ma sul punto di partire per questa campagna dove in ottima compagnia soglio impiegare parte dell' estate e l' intero autunno, a debellar i pertinaci miei flati ipocondriaci, che da sette anni in circa mi fanno esercitar la pazienza sino all' eroismo. Il Migliavacca si trova già da alcuni mesi in Dresda al servizio del Re di Polonia. Io credei necessario d' informar lui dello stato dell' affare, e me delle sue presenti disposizioni, prima di rispondervi. L' ho fatto, e la sua lettera che originalmente v' includo ne renderà informato ancor voi.

Il punto che più sollecita la mia ambizione, ma che meno seconda la franchezza del mio giudizio, è la generosa fiducia, colla quale cotesto illuminato monarca mi confida la decisione dell' abilità; e in conseguenza della fortuna del mio raccomandato. La vostra amicizia, che ha saputo sollevare a questo segno il merito del mio giudizio, faccia ora strada a quello della mia confusione, del mio rispetto, della mia riconoscenza, e di tutti i più umili e

*Matas. Vol. XVI.*

sommessi sentimenti , che convengono ad un picciol uomo come son io , ontrato a sì alto segno da un Principe sì grande , e siate mallevadore della mia sincerità , anche alla pruova della passione , che non dissimulo , di rendermi , per quanto possa , non inutile stromento della felicità dei miei pari.

Il Migliavacca è un uomo di 34 anni in circa , milanese , d' onesti natali , ha molto talento , sufficiente studio , ottimo gusto , particolar vivacità ; ha genio naturale per la poesia , e somma facilità nel versificare. Egli fu segretario imperiale nel vicariato d' Italia sotto l' imperatore Carlo VII , di cui godè distintamente il favore , mercè a' suoi talenti poetici , de' quali quell' imperatore si diletta. L' immatura morte del suo benefattore interruppe l' incominciato corso della sua fortuna , e il favore goduto gli fu d' ostacolo per incominciarne un altro. In questo stato pensò , che la poesia che fin allora non avea servito che per suo diletto , potea servirgli di rifugio nel suo bisogno. Procurò di farsi proporre in Portogallo , e mentre la tardanza della risposta gli andava togliendo le picciole speranze ch' avea concepito di questo disegno , fu chiamato in Sassonia dove si trova. Ho veduto molte sue poesie liriche , nelle quali ho trovato vivacità e gentilezza. Ho letto due sue serenate e un oratorio , e l' ultimo particolarmente di questi

eccede considerabilmente i limiti del mediocre. Non ha composto ancora alcun dramma teatrale, e questa è una circostanza, ch' io considero a suo favore; poichè non avendo fatto egli ancora naufragio, come tutti i suoi compagni, conserva almeno intiero il capitale delle speranze, che si possono avere della sua applicazione. Ha avuto meco lunga consuetudine, e io non gli ho taciuto tutto quello, che la lunga esperienza m' ha fatto riflettere in questo difficile mestiere.

Tutto questo non v' assicura un poeta eccellente, ma dove si trova costui? Il teatro che costì si erige, ha bisogno di chi regoli tutta l' operazione, di chi tagli, aggiunga, supplisca, e guasti a talento de' maestri di cappella, de' musici e delle circostanze del tempo, del luogo e del piacere di chi comanda; e per questo non bisogna un Sofocle o un Euripide. Il nostro raccomandato è ottimo stromento per questo, e forse lo diverrà ancora per comporre di nuovo. Questo è quanto posso dir di lui come giudice, ma posso ben raccomandarlo come amico, e chiamarmi debitore delle grazie, che a mia intercessione vorrete compartirgli, e assicurarvi, che quando il servizio di cotesto monarca, e la convenienza del Migliavacca lo conducessero a Lisbona, avrete certamente in lui un grato, comodo e lieto seguace.

Avanti di finire deggio farvi riflettere, sopra un nuovo, benchè amaro motivo, che abbiamo da amarci, se pure è vero che la somiglianza ne sia uno all' amore. Sento che voi siate maltrattato dall' ipocondria; sono anch' io già da sette anni nella medesima nave, agitato continuamente fra le noiose vicende degli acidi, de' flati, de' *borborigmi* (1), degli stiramenti de' nervi, e di mille altre somiglianti gentilezze. Se la vostra dotta esperienza, stimolata dalla necessità, vi ha somministrato qualche rimedio, almeno provvisorio, contro queste diaboliche persecuzioni, fatene parte a chi pieno d' una costante e perfetta stima si protesta.

Frain 2 settembre 1752.

CXXIX.

*Al signor conte di Canale.*

*Vienna.*

**V**i rimando, veneratissimo signor conte, il Trattatino de' doveri del ministro di Mr. Pequet, che vi è piaciuto prestarmi. L'ho

(1) Voce greca che significa *intestinorum strepitus*.

astentamente letto, e l'ho ritrovato degnissimo dell'elogio, che me ne avevate fatto. È per verità un poco men disteso di quello che per avventura bisognerebbe; ma chi volesse fabbricarvi sopra, troverebbe in esso e l'ottimo disegno, e l'esattissimo piano, e tutte per dir così le necessarie parti d'un eccellente edificio. Pure cotesto laconismo; innocente per altro in tutto il corso dell'opera, parmi che divenga repressibile nell'articolo, in cui si tratta della buona fede del ministro. Ne accenna l'autore la necessità; ma così fuggitivamente che mi lascia in dubbio, s'egli ne abbia creduta la pruova, o superflua, o impossibile. Nel corto raziocinio degli uomini malvagi ha sempre prevaluto l'utile all'onesto, come se fossero separabili; ma dopo che il segretario fiorentino ha sollevato il vizio alla categoria delle scienze, cotesto non men falso che reo principio, quasi che da lui giustificato, è divenuto la dottrina arcana de' gabinetti. Tutte le apparenti proteste di buona fede non son più in uso, che per deludere la credula semplicità di noi altri poveri profani, e non hanno maggior valore di quello che abbiano le proteste di servitù e di ubbidienza, con le quali tutto di per mera civil costumanza scambievolmente ci onoriamo. Or io crederei, che porterebbe il pregio dell'opera il mettere in evidenza a vantaggio

della società , e de' malvagi medesimi ,  
,, che non si dà mai utile separato dall'o-  
,, nesto , particolarmente nel maneggio dei  
,, gravi e pubblici affari. ,, E sento così effi-  
cacemente nell' animo la forza di questo  
vero , che quantunque non iniziato affatto  
ne' misteri politici , non dispererei però di  
trovarne e di sostenerne le pruove. Che  
mai vi sarebbe da opporre a chi ragio-  
nasse per cagion d'esempio così?

Il ministro di mala fede è impossibile  
che nasconda il suo fraudolento carattere  
per natura del falso , che non può combi-  
nare con le infinite circostanze del vero ,  
le quali , quando fossero ancora tutte ca-  
paci di maschera , non è possibile che sie-  
no tutte prevedute da mente umana.

Il ministro conosciuto per fraudolento  
è dannoso al suo principe , agli affari e a  
se medesimo.

È dannoso a sè medesimo , perchè un  
principe mediocrementemente illuminato non può  
fidarsi d' un ministro , che nel suo operare  
ha per oggetto l' utile e non l' onesto :  
poichè se una volta l' utile ch' ei si propo-  
ne di servire al suo principe , fosse supe-  
rato dall' utile , ch' ei potesse sperare al-  
tronde , cesserebbe affatto in lui e lo spro-  
ne di ben servire e il freno di non tradirlo.

È dannoso agli affari , perchè ha bi-  
sogno di difendersi da maggior numero d'in-  
sidiatori , credendosi ognuno autorizzato ad  
ingannare l'ingannatore , ed è dannoso agli

affari, perchè il discredito di chi gli propone ne ritarda il corso, e ne impedisce talvolta intieramente l'effetto. O non si conchiudono contratti, o si conchiudono dopo un lungo e scrupoloso esame con un negoziatore solito a vender rame per oro.

È dannoso finalmente al suo principe non solamente per la difficoltà de' maneggi di sopra espressa, ma perchè è molto naturale, che si supponga influenza del principe la mala fede del ministro; discredito, che produce al principe, a rispetto degli altri principi, gli svantaggi medesimi considerati nel ministro fraudolento a rispetto degli altri ministri.

Questo o altro più limpido, più stringente raziocinio, disteso pienamente nelle sue parti, e avvalorato di tratto in tratto dalle adattate autorità d'antichi e moderni esempi, parmi, che se non bastasse a diradicare il vizio, potesse produrre almeno che non si professasse così comunemente senza rimorso e senza vergogna.

Voi siete provveduto a dovizia de' talenti, della dottrina e dell'esperienza necessaria a così lodevole impresa, ed è una specie di vostro dovere l'istruire il pubblico anche in iscritto d'una sì bella verità, di cui già tanti anni lo convincete con l'opera.

Al mio ritorno in città ho risoluto d'andarvi tanto punzecchiando, che al fine per evitare il fastidio vi risolverete a se-

condarmi. Amatemi intanto come solete ;  
e credetemi con tenerezza eguale al ri-  
spetto.

Joslowitz li 5 ottobre 1752.

---

CXXX.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

**E**CCOMI di ritorno da Moravia e da una  
lunga e tormentosa villeggiatura, della qua-  
le, in grazia dell'incomoda mia salute,  
mi ha permesso d'approfitarmi per ben  
due mesi e mezzo la materna clemenza del-  
l'augustissima mia Padrona. La prima per-  
sona alla quale corro avidamente dopo il  
mio arrivo, è il carissimo mio Gemello,  
che abbraccio teneramente in quellà ma-  
niera che mi permette una così enorme di-  
stanza. Fra i piaceri più sensibili che ho  
ritrovati in città, è stato l'incontro del  
nostro conte Eszterhazy, che prima quasi  
di salutarmi, come fa sempre, ha inco-  
minciato a parlarmi di voi. Egli non vi  
chiama che col nome di *erpe*. Dice che voi  
siete l'amore di tutti i buoni, che il vo-  
stro cuore corrisponde alla vostra fortuna.

Mi ha raccontato diverse vostre amabili, generose e graziose azioni: fra l'altre, la maniera con la quale trattaste un pretendente indiano, che vi offriva una strepitosa ricompensa per esser confermato in un governo o per ottenercelo; ed egli si compiacce tanto in questi racconti, e per me è così seduttore il suono delle vostre lodi, che se Eszterhazy non fosse stato rapito altrove, io credo che ancor parlerebbe, ed io ascolterei. Mi piace di sentirvi tale e per voi e per me. Ho un poco di vanagloria di non essermi ingannato mai sul vostro carattere fin d'allora che la fortuna non mi avea ancor somministrate le occasioni di spiegarne tutte le distinte facoltà. Dio vi conservi alla delizia di cotesta illustre corte, al decoro d'Italia ed alla tenera amicizia del vostro fedelissimo Gemello.

Voi mi siete stato sempre nel cuore in tutto il corso di questa campagna: il mio Farinello mi accompagnava per i boschi, per le montagne, per le valli, ed era a parte non meno de' miei divertimenti che delle crudeli micipocondriache persecuzioni. Mi era proposto, e l'ho più d'una volta tentato, di scrivere qualche cosa per voi, e mandarla anche prima del mio ritorno; ma per Dio, che in un corpo tormentato, com'è stato, ed è tuttavia il mio, l'anima è male alloggiata, e non può eseguir debitamente le sue funzioni e le ope-

razioni poetiche, non meuo che le amoro-  
se non soffrono violenza, e svergognano i  
temerari che gliene fanno. Pensate, s'io  
sono stato disperato fra gli assalti de' miei  
acidi flati e stiramenti di nervi, conside-  
rando che all' occasione degli scorsi giorni  
di San Francesco e di Santa Teresa non ho  
ardito d'impegnarmi a comporre que' so-  
liti piccioli complimenti in versi, co' qua-  
li i serenissimi arciduchi ed arciduchesse so-  
gliono fare auguri di felicità ai loro augu-  
stissimi genitori, e che parlandosi d'un o-  
pera nuova per cavalieri e dame da can-  
tarsi nel venturo carnevale, io ho propo-  
sto l' *Olimpiade* in caso che le muse fac-  
ciano meco le ritrose dopo tanti anni di  
matrimonio. Tutto questo non crediate,  
che mi faccia deporre il desiderio di se-  
condare il vostro. Tenterò di nuovo il  
guado, e lo tenterò tante volte finchè mi  
riesca d'andar oltre. Ho una flotta d'amici  
intorno che parlano mentre io scrivo; on-  
de non so io medesimo quello mi scorre  
dalla penna. Mi conosco, e fra noi c' in-  
tendiamo e c' intenderessimo, parlando a-  
rabo o cinese cc.

Vienna 20 ottobre 1752.

## CXXXI.

*Al signor conte Bathyany.**Vienna.*

**P**ER eseguire i venerati ordini dell' Eccellenza vostra eccomi a comunicar brevemente ciò ch' io penso , intorno al metodo da tenersi per procurar l' intelligenza e l' uso della lingua italiana al serenissimo arciduca Giuseppe , sottoponendo i miei lumi a quelli dell' Eccellenza vostra, e senza eccesso di modestia ; poichè tutti i vantaggi che possono essere dal canto mio come tollerabile esecutore, non mi autorizzano a decidere come metodico maestro , categoria molto differente da quella nella quale mi han situato gli studi miei.

Io credo dunque in primo luogo , che non solo le arti tutte, ma che le virtù medesime , si debbano comunicare più per la via della pratica che della teoria. E a riguardo particolarmente delle lingue odio , come un abuso e dannoso e crudele, il caricare il povero principiante d' un fascio enorme di regole e d' eccezioni, le quali in vece di procurargli la copia delle parole , e di fornirgli di facilità a parlare ed

intendere, debbono per necessità ispirar-  
gli avversione e rincrescimento, e fargli  
perdere la speranza di venir mai a capo  
d'impresa tanto difficile. Chi aspira ad essere  
autore è necessario che dopo imparata la  
lingua, ne studi esattamente le regole e le  
ultime differenze; ma chi non si propone  
che la facilità di spiegarsi e d'intendere,  
non deve aver alcuna cura particolare delle  
regole, se non di quelle più generali e si-  
cure, che in occasione di parlare o di leg-  
gere gli andrà per modo di discorso comu-  
nicando il prudente e discreto maestro.

In secondo luogo io non reputo cosa  
convenevole, che un principe obbligato dal  
suo grado a tanti studi, così necessari co-  
me severi, senta addossarsene un altro:  
onde mi piacerebbe, che questo della lin-  
gua italiana perdesse affatto per lui la fiso-  
nomia di studio, e che adottasse all'in-  
contro quanto è possibile, quella di diver-  
timento e di riposo. In conseguenza di  
questi principj io bramerei, che il maestro  
incominciasse dal comunicare al principe  
le pochissime cose necessarie ad osservarsi  
intorno alla pronunzia, per metterlo su-  
bito in istato di poter leggere. La pronun-  
zia italiana conviene in tal guisa con la  
latina, e differisce così poco dalla buona pro-  
nunzia tedesca, che il farne osservare le pic-  
ciole differenze è opera di pochi momenti.

È inevitabile dopo di questo il dare  
un'idea all'ingrosso de' nomi e de' verbi;

ma essendo egualmente necessario di non aggravare il principe del noioso peso d'imparare a memoria, io terrei il cammino seguente.

In quanto a' nomi, conservando nell'italiano sempre la medesima terminazione in tutti i casi, non v'è bisogno che di fargli osservare l'articolo che li distingue e il cambiamento che fanno nel numero del più. E senza fermarsi affatto in questa considerazione, la sola lettura di due giorni lo renderà peritissimo di ciò che bisogna su tal proposito.

A riguardo de' verbi che abbondano di tante e così diverse inflessioni, io loderei che il maestro incominciasse costantemente ogni giorno la sua lezione dal far leggere ad alta voce due o tre volte uno dei medesimi, in tutti i suoi modi e tempi diversi, e spererei che quel meccanico non interrotto esercizio dell'occhio e dell'orecchio, assistito da' continui esempi che s'incontrano nel leggere e nel parlare, dovesse provvedere il principe di tutta la franchezza necessaria ne' vari usi de' verbi suddetti, senza essersi sottoposto al noioso lavoro d'impararli a memoria.

Per dare un ordine a questo esercizio incomincierei da' due verbi ausiliari *essere* e *avere*; passerei quindi alle quattro conjugazioni regolari, e terminerei co' verbi irregolari e difettivi.

Dovendo essere il primo oggetto del principe il parlare e l'intendere coloro che avran la sorte di parlar seco, io non approverei che le sue prime letture fossero di libri gravi ed eleganti, come di teorie, di scienze o d'altra somigliante materia. Tutti gli autori, aspirando alla lode di eccellenti scrittori, si vagliono ne' libri loro di frasi e di parole, che riescono nel parlar comune troppo ricercate, poco intese, e qualche volta ridicole, e sfuggono all'incontro l'espressioni che sono comunemente in commercio, di modo che caricano la memoria dello scolare di cose per allora inutili o dannose, e non lo provvedono di quelle delle quali ha prontamente bisogno. Loderei però moltissimo, che la prima lettura del principe fosse di dialoghi familiari, de' quali si trova copia sufficiente. E questa per non breve tratto di tempo continuata e replicata, lo fornirà delle parole, delle frasi e de' modi di dire che sono familiarmente in commercio fra le persone più colte; non lo aggraveranno intempestivamente di quella merce che serve al fasto degli scrittori, e lo metteranno sollecitamente in istato di spiegar le sue idee con nobiltà, che non si risenta della ricerca e dell'affettazione. Questa lettura somministrerà frequenti occasioni al maestro di fare osservare al principe la differenza delle espressioni che convengono all'elevato suo grado, da quelle che sono

permesse al comune degli uomini, e delle varie maniere delle quali è decente ch'egli si vaglia, a proporzione delle varie condizioni delle persone o più distinte o più basse con le quali ei ragiona.

Quando abbia il principe acquistata per questo cammino una conveniente facilità di spiegarsi, stimerei utile d'introdurlo alla lettura di qualche libro di materia lieta e curiosa; ma eviterei da bel principio tutti gli originali italiani. Il genio latino che questa lingua ha fedelmente conservato, non soffre la concisa e chiara per altro semplicità francese, che spiega per lo più separatamente le concepite idee ad una per una; ma vuole che di molte insieme artifiziosamente raccolte se ne componga spesso una sola; operazione che non può eseguirsi senza lunghi periodi e prolisse sospensioni; e che quanto giova all'armonia, alla grandezza e alla nobiltà dello stile, altrettanto nuoce all'intelligenza di qualunque principiante straniero. Farei precedere per questa ragione alla lettura degli originali italiani, quella di alcun libro tradotto dall'idioma francese, avvertendo per altro, che la traduzione proposta non sia di quelle che conservano con troppa fedeltà il gallicismo. Familiarizzato per questo mezzo il principe con lo stile di qualche autore che non lo disanimi, passerà senza dubbio con molta mag-

giore facilità alla lettura degli storici, degli oratori e finalmente de' poeti italiani.

Benchè non debba il principe proporsi per oggetto il divenire scrittore italiano, non crederei fuor di proposito, ch'egli acquistasse almeno tanto di facilità nello scrivere, che potesse in caso di necessità comunicar con decenza un avviso, un sentimento, un comando. Per renderlo senza molta pena abile a questo, approverei che quando avesse già fatto acquisto d'un sufficiente capitale di parole e di frasi, incominciasse in presenza del maestro a comporre alcuna o lettera o descrizione o racconto. E per togliere tutta la noja al lavoro, vorrei che la voce viva del maestro medesimo, gli servisse in questo caso di dizionario e di grammatica, e suggerendogli le parole e le frasi ch'ei non rinvenisse prontamente nella sua memoria, e dirigendolo nella scelta di quello, e regolando nell'ordine e nella progressione de' pensieri, e facendogli note le pochissime leggi alle quali è soggetta la facilissima ortografia italiana.

Questo metodo secondato dal continuo esercizio, nel quale potranno tenere il principe molti di quelli che sono eletti dall'invidiabile onore di essergli appresso, e più d'ogni altro i felici talenti, de' quali la Provvidenza a nostro vantaggio gli ha fatto dono, crederei che in breve tempo e

con leggiera fatica dovessero indubitatamente produrre l'effetto che si desidera.

E s'io m'inganno nel mio ragionamento, gran parte della mia colpa ricadrà sull'Eccellenza vostra, che ha voluto obbligar un poeta a dover far da maestro. Io risletterò per consolarmi, che quanto è minor il merito di questi miei pareri, tanto più grande è quello dell'ubbidienza mia, efficace a tal segno, che ha potuto superare in me la natural gelosia del proprio credito. Io sono col dovuto rispetto.

Vienna . . . 1752.

## CXXXII.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

**I**NSIEME con questa lettera sarà consegnata al signor D. Antonio d'Azlor la *Semiramide* riconosciuta da me ridotta ad uso di cotesto real teatro. Questo mestiere di ciabattino non si fa che per l'impareggiabile mio Gemello. Per altro io vi sono obbligato d'avermi, per dir così, violentato a farlo, perchè quest'opera, di cui io non era pienamente contento, è diventata ora la mia più cara. Ha ella acquistato con

questo contrappelo ( che per altro vi accorgerete non essere stato leggiero ) ha acquistato, dico, una certa continuazione di fuoco, che ristretto in minore spazio, dovrebbe fare scoppio maggiore. In fine io ne sono contento, cosa rarissima, quando si tratta di mie produzioni. Prima che mi dimentichi, lasciate che vi avverta, che se mai voleste levare un'aria, si può levar, senza danno, quella di Mirteo nell'atto terzo, che incomincia:

*In braccio a mille furie ec.*

Riposerò ora tre o quattro giorni, e porrò poi mano all'*Adriano*, di cui non ho più la minima idea, e non ho voluto rileggerlo finora per non farmi in capo una confusione d'immagini che facessero a pugni fra loro. Consumo maggior tempo di quello che la faccenda esigerebbe, poichè non ho amanuense capace d'aiutarmi, da che il nostro Migliavacca passò al servizio della corte di Dresda. Onde deggio scrivere e riscrivere tutto di mia mano, potendo appena valermi di quella d'uno scrittore per l'ultima copia che invio. Aggiungete a questo conto i miei cancherini, e poi accusatemi di tardo o di negligente se vi dà l'animo. Se mai aveste idee di macchine per le licenze, avvisatemi in tempo il pensiero ed il giorno per cui volete che servino, affinchè io possa mandarvi le parole.

Con tutto che l'opera si consegna con questa lettera nel medesimo momento al suddetto signor d'Azlor, temo moltissimo che non vi giungeranno insieme, perchè se non vi è pronta qualche spedizione di corriere della nostra corte, l'opera dovrà aspettarla per non dar troppo guadagno alla posta; ma quando questo inconveniente succeda, voi vedete ch'io non ci ho colpa.

Quando avrò terminato l'*Adriano*, tornerò a pensare alla *Festarella* che vorreste; tornerò, dico, a pensarvi, benchè in mezzo ai miei malanni vi ho sempre pensato, ma non ho trovata idea che mi contenti. Queste picciole fanfaluche sono più difficili per l'invenzione che non sono le grandi; e se ne volete una pruova, osservate che fra le opere antiche se ne ritrova pure alcuna soffribile; ma fra tutte le antichità teatrali non v'è neppur una serenata, una festa, un oratorio che non sia insopportabile. Ho un pensieruccio mal digerito, nel qual mi pare, che potrei trovare due parti bene adattate alla Mingotti ed alla Castellini; ma per ora lo scaccio come una tentazione per non confondermi. Stornato che sarà l'*Adriano*, mi applicherò a mutarlo in *quantum metastasiana fragilitas patitur*.

Voi non mi consolate punto con la rassomiglianza dell'incomoda vostra salute. So che la rassomiglianza è cagione d'amore; ma io non voglio essere amato per que-

sto verso. La tolleranza de' malanni in me non è sufficiente, se ho da tollerare i vostri ed i miei; onde pensate assolutamente a star bene, perchè così non mi torna a conto. Ma Dio buono! vi son pur tanti venuti al mondo solo per far letame, a' quali starebbe benissimo un poco d'occupazione di cattiva salute; perchè mai cariearne gli uomini onesti che s'impiegano utilmente a' comodi della società? Ma non entriamo negli areani della Provvidenza.

La vostra *Didone*, vostra, come Gemello, e vostra perchè l'avete così vantaggiosamente trasformata, non credo che abbia fatto maggiore strepito a Madrid, di quello che ha fatto in Vienna. Se n'è parlato, e se ne parla tuttavia. Immaginatevi, se in tale occasione la gente si scorda di voi. Nella *Semiramide* avete comodo di sorprendere il mondo con le magnifiche vostre idee, degne de' Numi che vi conoscono.

Adorate per me da vicino la nostra Dea, siccome l'adoro io fin dalle sponde del Danubio, e come merita d'essere adorata da tutti i viventi ec.

Vienna 16 dicembre 1752.

## CXXXIII.

*A sua Eccellenza il Principe Triulzi.*

*Milano.*

**N**on andate in collera. Vi auguro felicissime le prossime santissime feste e l'imminente nuovo anno. Questa sorte d'uffici sono una spezie d'insulto a' veri amici per l'abuso universale che tutti ne fanno; ma io debbo lusingarmi, che il degnissimo mio Fracastoro non faccia l'ingiustizia a' miei di considerarli in cotesta povera categoria.

Venerdì scorso, prima delle nove ore della mattina prese fuoco, non si sa come, un serbatoio di polvere, di nitro, di bombe e di granate, situato dirimpetto al teatro della città, e appoggiato internamente alle mura della medesima. Per buona sorte non si trovò dentro la quantità de' suddetti combustibili materiali che ben pochi di innanzi vi si trovava. Ve ne fu per altro tanta, che bastò a fare un orribile scoppio, a rovesciare verso il teatro un solidissimo muro, a mandare in aria un canto della casa, che fu già di Ginini, ed è ora della segretaria d'Italia, a scomporre anche internamente il vicino

teatro, ed aprire in varie parti e le volte e il terreno fin all'altezza della suddetta casa del Giannini, e ad alimentare il pubblico tumulto per lungo spazio col continuo rimbombo delle granate e delle bombe che si andavano successivamente infiammando, e con la pioggia delle scaglie delle medesime che cadeva di tratto in tratto in varie parti della città. A riserva di otto o dieci persone morte, il danno è stato infinitamente minore dello spavento. L'imperatore ha distinta la sua premura per la salute del pubblico, assistendo in persona nel maggior rischio. Ho creduto necessario informarvi del vero per difendere la vostra carità dalle iperbole de' gazzettieri, e dal debole di tutti gli scrittori avidi di raccontar meraviglie, e propensi però ad accrescere a dismisura gli oggetti ec.

Vienna 18 dicembre 1752.

---

CXXXIV.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

**R**ISPONDO più tardi di quello che avrei voluto alla cortese lettera del mio signor Calzabigi del 15 dello scorso novembre,

perchè l'affare ch'egli in essa mi propone, esige riflessione, e non ammette alcuna fretta. Or dopo i brevi, ma sinceri rendimenti di grazie, ch'io sono in debito di fargli per le obbliganti ufficiose espressioni, con le quali egli così parzialmente mi onora, eccomi a fare e a dir per lui tutto quello che concede la difficoltà della materia ch'ei mi propone.

Fra le molte edizioni delle opere mie, delle quali forse in castigo de' miei peccati è stato inondato il pubblico, non ve n'ha nè pure una fatta sotto gli occhi dell'autore, e che però non abbondi di gravi e vergognosi errori. A quelli del primo ha sempre aggiunti i suoi il secondo stampatore: a quei del secondo il terzo, e con progresso di peggioramento la cosa è ridotta a segno così deplorabile, che per cura di salute, io mi guardo, come da gravissimo disordine, dall'aprire qualunque nuova impressione delle opere mie, che mi venga sventuratamente presentata. Da tutto ciò è assai chiaro, ch'io stesso non saprei quale delle antiche proporre per esempio alla nuova edizione, perchè in questa si trovassero unicamente gli errori miei, senza l'aggiunta degli altrui. Converrebbe, per far cosa lodevole, ch'io prendessi per mano una delle note ristampe; che pagina per pagina, anzi verso per verso, andassi attentamente correggendo lo stampatore e me stesso; ch'io di ciò formassi un

nuovo originale, e che di questo finalmente io mandassi al signor Gerbault una fedelissima copia. Or questa operazione suppone tempo e pazienza, a cui può malagevolmente accomodarsi l'interesse di costoso editore, e le mie occupazioni. Pure per corrispondere in quanto io possa alle cortesie cure e del mio signor Calzabigi e di costoso signor Gerbault, eccovi in primo luogo due stampe d'un mio ritratto, che finora è il men satirico, che mi sia stato applicato: eccovi inoltre un fedel catalogo di quanto è stato finora pubblicato di mio, dico di mio, perchè lo stampatore veneto nella sua ottava e nona ristampa del 1752, mi ha generosamente attribuito alcune capitate e canzonette d'autori incogniti, a' quali io non vorrei per cosa del mondo usurparne la gloria.

Quanto all'ordine de' componimenti, io non terrei che il seguente.

Destinerei a ciascun volume quattro o cinque opere al più, e le accompagnerei con alcuni di que' componimenti drammatici che si trovano nel catalogo sotto i nomi di *feste* o d'*oratorj*. Tutto ciò ch'è drammatico va bene insieme: i lettori, ed io più di loro curo pochissimo la pedanteria cronologica, e serbando il tenore ch'io suggerisco, riusciranno i volumi tutti di mole eguale, potendo lo stampatore destinare a ciascuno de' medesimi, a seconda della mole che si propone, maggiore

o minor numero de' drammatici componimenti suddetti, e più lunghi e più brevi che ve n' ha d' ogni fatta. Dopo tutte le poesie drammatiche sarei di parere, che seguissero le liriche, cioè a dire le *cantate*, i *sonetti*, le *canzonette* e gli *epitalami*. E finalmente rilegherei al fondo dell' ultimo volume quelle poesie, ch' io scrissi nella mia infanzia delle lettere, e che nella prima edizione in quarto di Venezia si trovano nel terzo tomo raccolte sotto nome d' *aggiunta*, con un avvertimento al lettore, che lo informava e del tempo in cui furono scritte, e del mio sensibile rincrescimento nel vedermele pubblicate a mio dispetto. V' è fra queste una tragedia, intitolata il *Giustino*, non solo scritta da me e pubblicata in età di poco più di quattordici anni, ma composta per precetto del mio maestro su lo stile del Trissino, servile imitatore d' Omero: ond' ei si risente dell' immaturità dell' autore e della languidezza del suo prototipo. Se il signor Gerbault volesse nella sua ristampa trascurare i componimenti che formano cotesta maladetta *aggiunta*, mi farebbe cosa carissima; ma perchè giustamente temo, ch' egli non vorrà con questa mancanza render la sua inferiore alle altre edizioni, lo prego almeno di raccoglierle tutte insieme, cacciarle al fondo dell' ultimo volume, e informare i lettori delle circostanze, che servono loro di scusa.

Ho ridotto la *Didone* e la *Semiramide* in forma, di cui sono molto più contento, che di quella, con la quale hanno corso i teatri d' Europa finora. Ho parimente aggiunto un quarto personaggio ad una festa intitolata *Componimento drammatico* che introduce ad un ballo cinese, e con questo riesce a mio credere più compiuto. Son pronto a comunicar tutto ciò al signor Gerbault, purch'egli destini in Vienna, chi abbia cura di farne far le copie e quella di trasmetterle.

Sarà ben comica la sedizion musicale, che hanno prodotta in Parigi cotesti nostri attori italiani. Io mi figuro una gran parte degli amabili eccessi della vivacità francese; ma non vorrei, che insieme co' nostri pregi adottassero i nostri difetti. A parlar sinceramente, gl'Italiani in gran parte per far soverchiamente pompa dell'abilità del canto, della quale a distinzione delle altre nazioni gli ha forniti la natura, si sono solo dimenticati d'imitarla, ma trascorrono assai spesso sino ad opprimerla.

Per non esser ingrato alla gentilezza vostra è tempo di liberar la vostra pazienza, esercitata abbastanza in una sì poco discreta lettera; comandatemi dunque, e credetemi con la dovuta stima.

Vienna 20 dicembre 1752.

## CXXXV.

*Al signor canonico Guttierrez.*

*Milano.*

**M**<sub>I</sub> è carissimo, che vi sien care le  
pruove dell' osservanza e dell' amicizia mia,  
e sospiro occasioni, onde assiduamente for-  
nirvene.

Ho letto con sommo piacere il vostro  
caldo e fecondo *Inverno*. Mi rallegro con  
esso voi, che abbia egli cangiato così con-  
siderabilmente di natura fra le vostre ma-  
ni, e con me medesimo, che m'abbiate  
reputato degno di sì bel dono.

Compite l' opera, somministrandomi  
occasioni d' ubbidirvi, e credetemi intanto,  
Vienna 11 gennajo. 1753.

## CXXXVI.

*Al signor Migliavacca.**Dresda.*

**S**EUONDO le promesse della gratissima vostra del primo del corrente, avrei dovuto fra tre giorni riceverne un'altra, ed io grand'economo di fatica sperava di rispondere a due in un tratto. Voi avete deluse al solito le mie speranze, ma io non posso trascurar più lungamente i miei doveri.

Ho letto in primo luogo il vostro *Solimano*, ma con quella frettolosa avidità, che inspira la molta parte ch'io prendo nella gloria vostra; fretta per altro, di cui può ben far pompa la mia amicizia, ma non fondamento il mio giudizio. Lo rileggerò più a bell'agio, e ve ne dirò poi con l'usato candore il mio minuto e sincero parere. Vi comunicherò frattanto l'impressione, che mi ha fatta nell'animo alla prima fuggitiva occhiata la superficie del vostro quadro; impressione che non ha picciola parte nella fortuna delle belle arti.

Lo stile, la lingua e la versificazione del *Solimano* mi è paruto sommamente felice e sonora, e bastantemente nobile e naturale. Ho trovate alcune arie fortunate, particolarmente

*Ah se il tuo core obblia ec.*

a segno che mi par danno, che sia toccata ad una terza parte. Vi ho ritrovato del fuoco, ma non sempre acceso dove bisognava. Ne' caratteri v'è qualche incostanza, e mancano per lo più di que' tratti decisivi che distinguono le fisionomie. La miglior qualità, che ho trovata nell'opera si è che l'agitazione che incomincia verso la fine dell'atto primo, va sempre crescendo sino alla catastrofe. Ma ve n'era gran bisogno, poichè tutta l'*epitassi*, che dura la maggior parte del primo atto, mi è paruta sommarmente oziosa e prolissa.

giose osservazioni. E se foste favorevoli e svantaggiarmi d'un felice esito d'alcun di lusingheriti, de' quali avete voi ornato il soggetto, la musica del nostro signor Hasse, l'abilità degli attori e il fasto barbaro, di cui ridonderà cotesto real teatro, mi promettono la pubblica approvazione. Vi basti per ora, finchè un più maturo esame o confermi o corregga questo giudizio.

Il maneggio con la corte di Portogallo incominciò prima che voi aveste ottenuto cotesto impiego; l'intrapresi ad istanza vostra, e voi stesso sapete, che il mio voto non è di continuarlo nelle circostanze, nelle quali presentemente vi ritrovate. Ma la clemenza d'un Sovrano, che vi accetta ad istanza mia, non merita d'esser così mal corrisposta dalle vostre lunghe stiracchiature. O'concludete o

sciogliete in risposta, o scioglierò io con quella autorità, che mi dà in questo affare il personaggio d'intercessore e di giudice.

Addio. Ho scritto più di quello, che il mio proposito e la mia testa sopporta. Amatemi, e credetemi.

Vienna 13 gennajo 1753.

CXXXVII.

*Al signor Bernacchi.*

*ogni.*

**M** signor Bernacchi, ma non mi sorprende l'estrema prontezza dell'impareggiabile signor Bernacchi nel secondar le istanze de' suoi amici, e io sono superbo della mia avvedutezza d'aver saputo indirizzarmi a così pura e così feconda miniera.

Con la sua lettera del 9 sento già partita per Venezia la prima armonica flotta, nè tarderò molto ad aver notizia del suo passaggio di là a questa volta. Oh se potessimo essere per alcun tempo insieme! quali cicalate non vi farebbero su la vergognosa prostituzione della nostra povera musica, ridotta a meritar la derisione dei rivali stranieri, e costretta ad imitar, non più le passioni e la favella degli uomini, ma il cornetto di posta, la chioceia

che ha fatto l'uovo, i ribrezzi della quar-  
tana, o l'ingrato stridere de' gangheri rug-  
ginosi? Se questi pazzi e deplorabili abusi  
offendono tanto il mio orecchio, quale ef-  
fetto faranno in voi, gran maestro, di  
mettere, di spandere e di sostener la voce,  
di finir con chiarezza tutto ciò che s'in-  
traprende, e di sottometter sempre l'abi-  
lità alla ragione? Ma consolatevi: l'abuso  
è a tal segno, che dovendo per la natural  
instabilità delle cose umane, andar facen-  
do cambiamento, è necessità che si mi-  
gliori. Eccovene la massima in versi;

*Tutto si muta in breve;  
E il nostro stato è tale,  
Che, se mutar si deve,  
Sempre sarà miglior.*

Prima di finire deggio avvertirvi, che  
non mi mandate merci di Milano, di Ve-  
nezia, o di Roma, perchè ho già commis-  
sari in quei porti. Addio.

Vienna 21 gennajo 1753.

---

CXXXVIII.

*Alla Signora contessa di Sangro.*

*Napoli.*

**M**I ha sensibilmente obbligato codesto  
signor cavaliere Acciajoli con la giustizia

che rende alla costante mia venerazione per vostra Eccellenza, e con l'onore che mi procura de' suoi sospirati comandi, che per eseguirli quanto è possibile, ripeterò almeno le cose medesime, che ho già risposte sul proposto affare al signor abate Grossatesta che me ne ha lungamente e replicatamente parlato.

Dico dunque, seguitando l'ordine della memoria inviata, ch'io credo attissimo il mio *Eroe Cinese*, mercè la sua brevità, ad essere rappresentato in estate, quando sarebbe inumanità l'abusar del sacrificio che fanno gli spettatori nell'andarsi a chiudere in teatro. Gli abiti son tartari e cinesi, più cogniti fra noi che i sacchi o le *palatine*. E non so immaginarmi, che nella Città di Napoli, che è il nido delle belle arti, sia d'ifficile il ritrovare chi sappia esprimere, imitando, la foggia di quelle vesti, senza offender l'occhio europeo. Nulladimeno, quando si vogliano assolutamente i disegni, de' quali qui ci siamo serviti, il signor abate Grossatesta ha già da me le necessarie notizie per procurarli.

Una scena di cristalli, che può rapir tutti i voti del pubblico, presentata nel fine d'un'opera, credo che possa defraudargliene la maggior parte, veduta senza interruzione da bel principio. Credo che cessato il piacere della sorpresa, che non può esser lungo, non rimarrebbe che l'incomodo e l'abbarbagliamento di quel tremolo e violento

to lume, che scemerebbe l'attenzione, renderebbe lo spettatore meno sensibile a tutte le grazie della musica, della poesia e della rappresentazione, e produrrebbe negli animi degli ascoltanti lo stesso che l'acqua di Barbados o il maraschino di Corfù nel palato de' convitati, se si desse loro a tutto pasto in luogo d'ogni altra bevanda.

Il *Temistocle* non potrà mai servire opportunamente per opera d'estate. Quando fosse necessario mutilarlo, sarebbe barbarie degna d'Ezzelino o di Mesenzio, l'obbligare un padre a storpiar di sua mano il proprio figliuolo; barbarie poi non meno inutile che inumana, perchè o si pretende di purgar l'opera de' suoi difetti, o di adattarla al tempo, agli attori, al teatro e alle circostanze del paese, in cui si rappresenta. Nel primo caso è vano il dimandar correzione a chi non ha conosciuto gli errori, quando l'ha scritta; e nel secondo un Borchiello presente sarà molto più utile, che un Sofocle lontano.

Eccola ubbidita, quanto la materia permette ec.

Vienna 29 gennajo 1753.

## CXXXIX.

*Al signor Pascali.**Milano.*

**B**ENCHÉ non mi siano fino al di d'oggi capitate le due cantate, che l'obbligante cura di V. S. illustrissima ha per me consegnate al signor Batista Schatz, mi è pur pervenuta per altra mano quella, che porta il titolo della *Reggia de' Fati*. Io l'ho avidamente letta, e posso asserirle candidamente, senza la minima mistura di compiacenza urbana, ch'essa ha pienamente resistito alla vantaggiosa idea, ch'io mi' era formata de' suoi colti e felici talenti, su le numerose e concordi relazioni, che ne ho con diletto ascoltate. Ho trovato il suo stile facile, chiaro, nobile e armonioso; mi sono compiaciuto nel riconoscere la sua non comune facoltà d'immaginare, e l'altra ben più rara di questa, ch'è l'arte di sottoporla alla ragione. S'ella seconderà quell'interna forza, che fra le distrazioni del suo faticoso mestiere, pur la rapisce in Parnaso, ha ben questo onde sperar un nuovo fregio che lo distingue, e io arditamente glielo prometto.

Non aspetti ch'io mi difenda dalle sue lodi; me ne compiacerei troppo, anche combattendole, nel riandarle. Travegga pu-

re a riguardo mio purché le sue traveggo-  
le mi producano l'acquisto della padronan-  
za e dell'amicizia sua, alla quale io ren-  
derò sempre il contraccambio della perfet-  
ta, costante e affettuosa stima, con cui  
oggi mi dichiaro.

Vienna 5 aprile 1753.

## CXL.

*Al signor canonico Gutierrez.*

*Milano.*

**S**E le giuste lodi, che da me vi vengo-  
no, sono uno scoglio così pericoloso per  
la vostra moderazione, quella facoltà se-  
duttrice, che voi ritrovate in esse, non  
lo è meno per la mia; onde vada l'un per  
l'altro, disse il Prete da Varlungo alla  
Belcolore.

Dalle varie nostre poesie rese mi dal de-  
gnissimo signor conte Verri, m'avveggo  
che voi non solo non siete pellegrino in  
Parnaso, ma ne conoscete per lungo uso  
qualunque più riposto viottolo. Mi congra-  
tulo con esso voi d'una pratica così invi-  
diabile; vi sono gratissimo del dono, e se  
taccio per non tentâr la vostra modestia,  
non vi dispenso però di figurarvi la giusta  
e perfetta stima, con cui sono.

Vienna 5 aprile 1753.

## CXL I.

*Gemello impareggiabile.**Madrid.*

**V**i scrivo in fretta due righe per accompagnare il piego che vi porta il libro, e la musica dell' *Isola disabitata*. Oh caro Gemello, e come avete fatto a diventar così onest' uomo fra la corruttela della schiera armonica? Questa è una delle circostanze che vi rende più degno d' ammirazione. Il Bono che ha composta l'acclusa musica, mi ha condotto di giorno in giorno, e mi ha fatto sospirare sino a questa mattina. E pure questo è de' più puntuali maestri ch'io abbia mai conosciuto. La sua tardanza ci ha fatto perdere l'occasione d'un corriere; ma voi dovete avere la festa a tempo a qualunque mio costo; onde la mando alla posta, e secondo i miei conti l'avrete il giorno 29 del corrente, ed avrete un mese per farla imparare e provare. Credo avervi già scritta la distribuzione delle parti; ma poco costa il replicarla. *Costanza* la signora Mingotti; *Silvia* la signora Castelli; *Enrico* il Soprano, *Gernando* Pansacchi. Quest'ultimo non si

può assolutamente cambiare: per far da marito, secondo l'ordine, dev' essere un tenore.

Vi raccomando di far prove de' recitativi, ed inspirare alla signora Castelli un poco d'innocenza almeno per il tempo della rappresentazione. Salutatela a mio nome, e ditele che, se ne ha, dissimuli la sua malizia per farmi grazia.

Mando nel medesimo tempo le parole della licenza per la *Semiramide*, e la spiegazione della macchina che la precede, come dev' essere stampata nel libro; perchè l'altra spiegazione che mandai, serve solo per direzione dell'architetto, ed ecco adempiti tutti i vostri comandi. Amatemi voi in contraccambio, sicuro d'essere perfettamente corrisposto dal vostro.

Vienna 7 aprile 1753.

---

CXLII.

*A sua Eccellenza il principe Trivulzi.*

*Venezia.*

**S**PERO che la presente vi troverà guizzando nelle amoroze lagune, fra le schiere delle vostre compiacenti Nereidi e degli amici Tritoni; e sarci curioso di sapere la

capricciosa mistura delle idee che vi muoverà nella mente cotesto giocondo e festivo commercio, con quelle che vi avrà per avventura lasciate la divota e sèvera compagnia, fra la quale avete passata la santa settimana. Io venero la vostra saviezza, che sa alternar così destramente le vicende della vita, che l'una serve all'altra di chiaroscuro; e nella mirabile varietà di sapori che ne deriva, ognuno ritrova quello che s'accomoda al suo palato, come gli Ebrei nella manna. Ma una facoltà così rara suppone tale eccellenza d'arte e tanta parzialità di natura, che, considerati i miei talenti, io la riguardo più come oggetto d'invidia che d'imitazione.

Dopo tre settimane in circa di caldissima estate, siam ricaduti improvvisamente fra i rigori dell'inverno. Non saprei per qual mistero fisico, ignorato da noi poveri profani, la facoltà medica ha scelto a punto questi rigidissimi giorni per trasportare in lettiga dalla città a Penzing il nostro infermo Schulenburg. Mi dicono che il tragito non l'abbia per altro aggravato; ma l'alternativa de' suoi miglioramenti con le ricadute e l'ostinata sua febbre non lascia pigliar vigore a lui, nè alle nostre speranze.

Oggi o al più lungo domani sarà pubblicata la promozione del nostro degnissimo conte Hulefeld alla carica di maggiordomo maggiore. Egli ha combattuto inutilmente per ottener dalla Sovrana un totale

ritiro, che sottraesse la sua salute all' enorme peso che l' ha scomposta. Questa illuminata principessa non ha saputo privarsi della vicinanza di così probo ed esperto ministro: paga tutti i debiti da lui contratti, non gli lascia solo, ma gli accresce i suoi soldi, e vuole che continui ad abitarle vicino nella casa ove presentemente alloggia.

Nel tempo medesimo il conte di Kaunitz sarà dichiarato suo successore, e avrà quattro segretari dipendenti, sull' esempio del gallico sistema (1). M.<sup>r</sup> Binder, che

(1) Parla Metastasio del celebre cancelliere di corte e stato e ministro degli affari esteri, principe di Kaunitz Rietberg, che universalmente compianto passò agli eterni riposi il dì 27 dello scorso giugno, lasciando di sè grandissima fama ai posteri corrispondente alla reputazione ch' erasi acquistata e conservata intatta nell' animo dei contemporanei. La rara fedeltà verso li suoi sovrani, l' ardente zelo del pubblico bene, la somma perspicacia dimostrata in tutte le incumbenze, la profonda politica che riconobbe in lui il giudice più competente della sua età, qual fu certamente Federico il grande, re di Prussia, la prudenza e saviezza de' suoi consigli, l' estensione de' suoi lumi in tutte le scienze utili, il buon gusto che avea nelle belle arti, la probità, l' integrità e la magnanimità costante usata verso coloro che gli erano contrari, formano in poche parole il più grande elogio di un così illustre personaggio. Onorato della stima e della più distinta benevolenza dell' immortale Maria Teresa, che in più occasioni lo chiamò suo amico, come pure della considerazione de' suoi augustissimi successori, non si prevalse mai di tanto favore a pro dei particolari suoi vantaggi o di quelli della sua famiglia, o per umiliar

ha servito ultimamente in Parigi come segretario di legazione, sarà il primo dei quattro. M.<sup>r</sup> Gundel dovrebbe essere il secondo, ma egli finora ricusa di uscire dalla cancelleria dell'impero, dov'è impiegato. Il terzo è M.<sup>r</sup> du Bein occupato attualmente in Torino, e il quarto è un fiammingo, di cui non ho ritenuto il nome.

Il conte di Rosenberg verrà ambasciatore a Venezia, e la carica ch'egli lascia, sarà occupata dal Barone di Haugwitz; avvertite che non è il conte.

La nostra generosa Sovrana ha comprati e pagati tre giardini nelle vicinanze di questa imperial corte: cioè quello che fu già dell'arcivescovo di Valenzia; quello che apparteneva alla contessa di Schullenburg e quello di Bittermannsdorf di ragione del conte Perlas. Ha fatto dono del primo al conte Giovanni di Khotek, del secondo al conte di Kaunitz e dell'ultimo

coloro che secondo lo spirito mondano, poteano meritare il suo sdegno, di maniera che per lo spazio di quasi un mezzo secolo in tutta la vasta monarchia austriaca non si trovò chi potesse giustamente accusare il principe Kaunitz d'ingiustizia, d'oppressione o della più leggiera vendetta, virtù rarissima in un ministro di tanto credito e di tanto potere. Se egli così ne usò, perchè credevasi, come vogliono alcuni, di gran lunga superiore agli altri, un tal sentimento sarebbe desiderabile in tutte le persone che tengono in mano le redini del governo; e questa ambizione è più utile di quel che si crede ai popoli in generale, ed in particolar ad ogni uomo.

*Nota del conte di Ayala.*

al conte di Wilczek. Che bel servire una Padrona, che pensa non solo al bisogno, ma anche alla delizia de' suoi ministri!

L'almanacco viennese presagisce vicina una grandine di fiocchi principeschi. Sono nove quelli che si credono pubblicamente destinati ad accrescere il numero de' vostri eccelsi colleghi. Io ve ne dirò sette, e non cambierei la mia con la memoria di Mitridate, non avendone dimenticati che due. Quelli di cui mi sovveggo, sono il conte di Hulefeld, il conte Colloredo vicecancelliere, il conte Batthyany ajo, il conte di Khevenhuller camerier maggiore, il conte di Harrach presidente del consiglio aulico, il conte di Gallas e il conte Clary. Credo mio debito indispensabile l'incominciare a congratularmi dell'aumento di questo illustre corpo con voi, che ne siete un membro così distinto. Vi dico quel che si dice, ma la voce non è ancora verificata, ed è pronostico di calendario.

Mi assicurano che sia per risorgere dalla tomba la carica di gran cancelliere di Boemia, che la occuperà il signor conte di Haugwitz, senza dimettere il direttorio, nel quale avrà per suo vicepresidente il baron di Barthenstein; malgrado le sue repugnanze per qualunque impiego, e il modesto, ma costante rifiuto del consiglierato di stato, finora, a quel che si crede, da lui fatto e sostenuto.

È corsa già tempo fa , e ora riprende vigore la voce , che la serenissima principessa Carolina di Lorena venga governatrice a Milano. Io ho molti argomenti per crederlo e mi paiono convincenti , perchè ve lo desidero.

Dimani Schonbrunn sarà la reggia del piacere : illuminazione , ballo , fuoco artificiale , dame , cavalieri , armi e amori. Il diciotto la corte ritornerà a Laxenburg. . . . Ma qual demonio gazzettista s'è oggi impadronito della mia penna? Perdonate questa involontaria loquacità , della quale faccio saldo proponimento di correggermi.

La nostra degnissima signora contessa d'Althann è superba della vostra memoria e vi assicura della sua.

Io abbraccio e riverisco il mio amabilissimo fra Lumaca , e con la solita ostinatissima rispettosa tenerezza sono.

Vienna 12 maggio 1753.

---

CXLIII.

*Al padre Castelli domenicano.*

*Venezia.*

**V**IVA eternamente la musa fecondissima del mio caro padre Castelli , la quale a dispetto degli anni , de' disastri e delle

barbare peregrinazioni adorna ancora la sua matura esperienza di tutte le grazie seduttrici della gioventù. Io me ne congratulo col felice autore, non solo come si suole co' padri sulle belle qualità de' loro figliuoli, ma perchè dalla squisitezza delle frutta io argominto quanto sia vegeta ancora la pianta che le produce, alla quale auguro l'età delle querce e delle palme. Se la mia lira non fosse polverosa, fraccasata e senza una maladetta corda, il suo bel sonetto avrebbe una risposta per le rime; ma in vece di arrossire per un cattivo sonetto, eleggo di sorbir pazientemente il titolo di svogliato e di neghittoso, protestando che non incorrerò in questa taccia, quando si tratti di servire il mio amabilissimo padre Castelli, di cui pieno di vera e affettuosa stima costantemente mi dico.

Vienna 10 maggio 1753.

~~~~~  
GXLIV.

Gemello impareggiabile.

Madrid.

NELLA settimana di là ricevei una carissima vostra, puramente responsiva ad altra mia, onde in aspettazione delle seguen-

ti, per non aggiungervi faccende senza necessità, scespei di replicare. In questa settimana me ne perviene un'altra in data del 23 del scaduto, nella quale vi sono risposte, proposte e commissioni; onde eccomi a soddisfarvi in tutto.

Vi accludo in primo luogo una nuova licenza che scrissi jeri miracolosamente fra gli assalti crudelissimi de' miei affetti isterici. Voi non ignorate la favola qual suppone, che quando fu concepito *Ercole*, ossia *Alcide*, il sole si arrestò ed allungò la notte; e con questa premessa, spero che troverete il pensiero della licenza non indegno del soggetto. Servirà per questa la medesima macchina della reggia del sole; ma conviene avvertire che nell'antica licenza *Apollo* parlava come condottiere delle muse, ed in questa come condottiere unicamente del giorno; e perciò io non lo nomino mai *Apollo*, ma puramente il sole. Per quest'istessa ragione io vorrei che faceste levar di mano alle muse quegli strumenti che forse avranno, affinchè possano esser prese per le ore, delle quali ho bisogno nella licenza. Il cambiamento è così picciolo che non sarà neppur osservato, e se non volete assolutamente farlo, tanto la cosa può andare. Che peccato ch'io non sia nato donna! Può andar più in là la docilità d'un poeta? Ma chi potrebbe resistere al Gemello?

La vostra lettera *provvisionale* con la data 21 febbrajo 1753 è da ministro accorto e da amico delicato. Non credo che bisognerà; ma frattanto mi ha fatto conoscere che il mio caro Gemello non trascura nessuno de' doveri dell'amicizia e della prudenza. Me ne congratulo con esso voi, e ve ne amo ancor più, se pure è possibile questo accrescimento.

Quando Dio vuol castigare incomincia a levare il giulizio. Sa il cielo qual peccato ha da purgare la povera Peruzzi. Oh che solenne sproposito!

Addio, è tardi, e non voglio che il signor conte d'Azlor chiuda il suo piego prima che questa gli giunga. Amatemi, come solete, e come io stesso vi amo.

Vienna 19 maggio 1753.

CXLV.

Al signor Guglielmi.

Dresda.

RISPONDO tardi e breve, signor Guglielmi, alla carissima vostra degli 11 del caduto; tardi per le vicende del vostro bellissimo quadro, delle quali v'informa oggi con sua lettera il conte di Canale; e breve perché

uno stormo di seccatori, la maggior parte poeti (sia detto senza vanagloria) mi opprime di lettere e di componimenti, e benchè io faccia lo smemorato con molti, me ne rimangon tuttavia tanti sulle spalle, che rispondendo loro laconicamente, impiego tutti i più cari momenti dell'ozio mio, bestemmiano divotamente fra' denti il Parnaso, le muse, il padre Apollo e tutti i suoi garruli seguaci.

Ma a noi. Il vostro quadro è superbo; l'invenzione, la disposizione, le attitudini, il colorito, e il tutto insieme vi dichiarano quello ch'io vi ho creduto. Il conte di Canale ne ha mostrato e ne mostra un sensibile piacere, e so che procura di farne uso a vostro vantaggio. Il nostro caro Sassone mi ha informato delle vostre vicende, e io ne sono entrato a parte: attendete per ora tranquillamente a farvi costì conoscere nell'opera intrapresa, e crediate che qui si veglia non solo a cogliere, ma a far nascere le opportunità di servirvi. I salutati vi risalgano, e io piccino d'affetto e di stima mi dico.

Vienna 9 giugno 1753.

CXLVI.

A sua Ecc. il duca di S. Elisabetta.

Madrid.

CHE gli amici trascurino per negligenza di scrivere agli amici è colpa umana, è colpa usata, per la quale io mi sento un gran capitale d'indulgenza, desiderandone e abbisognandone molto per me medesimo; ma che gli amici negligenti pretendano di trasformare in una specie di merito la dimenticanza, chiamando così gratuitamente riguardo, timore o altre somiglianti novelle, è stile che sente a mille miglia la corte, il gabinetto e il ministero, terre finora incognite a noi altri innocenti cultori del Parnaso, adoratori dell'età dell'oro. Il mio veneratissimo signor duca ha voluto valersi meco di quei ferri, che per necessità di mestiere si trova sempre alla mano, e questa è una superchieria, ch'io non intendo di perdonargli, a meno che non giuri sulla siringa di Pane di non iscrivermi mai in avvenire, senza mettersi prima indosso il pelliccion pastorale, e scendere per alcun poco da' suoi coturni cortigiani.

Nel ricevere la sua di Parigi scrissi al mio caro signor cavalier Broschi le mie querele contro l' Eccellenza vostra , e lo pregai a sostener seco le mie ragioni , sgridandola senza pietà : ma un reo di tal fatta non merita di esser ripreso da una voce

Che diletta e innamorata anche nell' ira.
Avea determinato di punirla con una lettera che non avesse mai fine ; ma bisogna ricordarsi d' esser cristiano , e deporre generosamente quest' animo vendicativo. Almeno per iscrupolo di coscienza , dia opera il veneratissimo signor duca , che il mio impareggiabile amico mi conservi il luogo che mi ha destinato nel suo bel core , lo abbracci teneramente per me , e mi creda con tutto quell' amore che può accordarsi con rispetto.

Vienna 9 giugno 1753.

CXLVII.

Al sig. Bonecchi.

Firenze.

Non men care che tarde mi giungono finalmente , amabilissimo signor Bonecchi , le sospirate notizie di vostra persona , e il piacere ch'esse hanno prodotto , prevale

ad un certo dispettuccio che avea concepito nella lunga aspettazione, e che dovea prorompere in rimproveri: ma ora si risolve in congratulazioni e rendimenti di grazie. In fatti era ben ragionevole la mia impazienza, come necessario effetto del merito vostro e dell'amor mio: ma confesso, che non era da pretendere, che tornando dopo tanti anni alla vostra Itaca doveste voi sovvenirvi di noi altri poveri Feaci, conosciuti sol di passaggio, prima d'aver appagata la vostra e la curiosità de' vostri concittadini; prima d'aver rinnovate le interrotte corrispondenze, e prima d'aver fatta la rassegna di tutte le vostre Penelopi.

Ho riletto per ubbidirvi il vostro *Bellerofonte*, e non è possibile che in una lettera possa dirvi tutte le mie riflessioni: converrebbe scriver troppo, e questo seccerebbe voi e non inumidirebbe me. Dirò dunque in breve che il fatto è grande, che lo spettacolo è magnifico, che le arie son tutte armoniose e felici, che l'elocuzione è nobile, chiara, sonora, poetica e priva d'ogni difetto, se pure cotesti vostri sottili investigatori delle cose non vi condannano, per avere ostentato in essa di volerli troppo bene. Non sono contento egualmente de' caratteri de' vostri personaggi. Ariobate è uno scellerato che si scorda ogni più sacro dovere, e per un vantaggio lontano ed eventuale; onde non par verisimile.

Argene è una principessa che pare assai docile a cambiar di marito, onde non determina i voti dello spettatore per lei. Bellefonte non dice, nè fa cosa che basti per farsi amar e stimar dal popolo, a segno che si scuota ne' pericoli di lui. Archemoro pecca d'una vivacità troppo inconsiderata. Briseide fa pompa d'un eroismo senza esempio, posponendo l'amor della vita alla salvezza, non già della patria sua, ma d'una terra nella quale vive in ischiavitù. Questa incertezza di caratteri, aggiunta alla mancanza di certe situazioni di personaggi che rapiscono l'attenzione dello spettatore, temo che possano rendere il dramma meno interessante di quello che per avventura bisognerebbe. Gradite la mia sincerità, ma non vi sgomentate. Io sono un poco troppo scrupoloso, e lo sono con me medesimo sino al vizio. Con altri avrei taciuto, ma voi mi avete lasciata una così vantaggiosa idea e del vostro giudizio e del vostro talento, che non temo d'offendervi, trattantovi come tratto me stesso.

Scrissi in Portogallo, e se la mia lettera ha prodotto effetto, dovete saperlo voi, non io. La cantata *Ascolta amico Tirsi*, è miissima; ma non già la canzoncina *A le sue leggi ec.*

Al padre Cosimo mille tenere memorie a nome mio; e voi amatevi e credetemi pieno di stima e di tenerezza.

Vienna 10 giugno 1753.

CXLVIII.

A sua Eccellenza il principe Trivulzi:

Venezia.

FELICE voi, veneratissimo Fracastoro, che andate gustando in codesto ridente soggiorno tutti i più squisiti piaceri della vita. Io non ne invidio la dovizia, ma bensì il desiderio che ne avete. S'io sapessi procurarmi questo, sarei già di là della metà del cammino; ma per mia disavventura il mio palato è così oggimai incallito, che mi pajono insipide la maggior parte di quelle vivande che solleticano così soavemente il maggior numero de' viventi. L'esperienza e il raziocinio ci sgombrano veramente l'animo d'una quantità di errori, che s'incominciano a bere col primo latte, ma ci defraudano all'incontro una quantità di piaceri, e non somministrano materiali, onde riempire il vuoto che cagionano. Forse questo è un meritato castigo, col quale la Provvidenza punisce chi pretende fabbricarsi in terra una solida e reale felicità non concessa a' mortali. So che s'io potessi rifarmi da capo, non sarei più così dolee d'andar cercando il pel nell'uovo.

Mi compiacerei della scorza de' piaceri senza andarli snocciolando, e con la varietà compenserei l'instabilità de' medesimi. Non v'è bisogno di tanta realtà per dilettersi. Qual cosa più vana d'un sogno? eppure vi fa passar qualche ora contento. Qual cosa più fallace d'una scena? eppure vi trattiene, vi rallegra, vi rapisce colle sue superficiali apparenze. Chi non vuol che il midollo de' piaceri perde il buono cercando l'ottimo, e mentre compiangere l'altrui fabbrica la propria infelicità. Io mi rido di quei vostri cicaloni de' Greci, che ascrivono magistralmente che la felicità dell'uomo consiste nel *carere dolore*: se l'assioma stessè a martello sarebbe più invidiabile ogni pilastro, ogni palo che Aristotile, Platone e tutta la socratica famiglia. Non vuò per altro che mi crediate così svogliato in tutto. Io sono sensibilissimo alla tenerezza de' miei e particolarmente a quella de' vostri pari; onde non siate avaro di nutrimento all'unico appetito che mi è rimasto, sicuro di essere contraccambiato da quella rispettosa e tenera costanza, con cui non lascerò mai d'essere.

Vienna 16 giugno 1753.

CXLIX.

*Al signor Bonecchi.**Firenze.*

IN conseguenza d'una mia lettera scritta in Portogallo in occasione del vostro passaggio da Vienna, si è pensato in quella corte di proporvi il posto di poeta colà vacante; ma prima di farvene fare l'apertura, la delicatezza di quel Sovrano ha esatto da me una sincera e sicura informazione, intorno a' doveri che vi legano al vostro augustissimo natural Padrone, dal servizio del quale non intende assolutamente sedurvi, nè acquistarvi senza il sincero assenso di lui. Io mi rallegrai come d'affare già fatto; ma le difficoltà nascono da ostacoli, ch'io non avea preveduti. Dopo le dovute esattissime scoperte posso francamente assicurarvi, che per quello che riguarda al suo servizio, non solo l'augustissimo padrone non vi negherebbe il suo assenso, ma che non vi sarebbe difficile di mantenervi in possesso del posto che costì godete, esercitandolo fin da Lisbona per mezzo di un sostituto. Lo scoglio quasi insuperabile è, ché qui voi siete con-

siderato come un uomo che si trova in attual servizio della corte di Russia, conservando titolo, soldo ed esercizio di poeta; ed essendo esente unicamente dal soggiorno in quella corte per motivi di salute. Tutti sanno, e noi più d'ogni altro, la scrupolosa delicatezza, con la quale si pensa in Russia su la considerazione e riguardi dovuti dagli esteri; e l'Imperatore non vorrà mai col suo assenso dar motivo di credere, ch'egli favorisca la deserzione d'un servitor della Russia.

L'unico, ma pericoloso modo di superar questa difficoltà, sarebbe l'ottenere dalla Russia una raccomandazione all'Imperatore, asserendo nelle vostre istanze, che voi disperate di ottenere la necessaria licenza da Cesare di andare a servire un altro principe, fintanto ch'egli vi crede servitore d'una corte, così amica come quella di Russia. Per far uso di questo mezzo conviene essere sicurissimo della condescendenza della Russia, poichè mancando questa, la vostra sola istanza può togliervi e le sue beneficenze, e la grazia del vostro Sovrano, senza darvi lo stabilimento di cui si tratta. Quando voi vi sentiate nell'animo vostro questa sicurezza, senza mistura di dubbio, potete scriver subito in Portogallo, secondo l'indirizzo che v'inccludo, affinchè il signor Laugier, nelle cui mani è l'affare, procuri che siate atteso; altra per altro terribile difficoltà,

non potendosi onestamente pretendere, che la corte di Portogallo rimanga sprovveduta per tutto il lungo tempo che bisogna al vostro maneggio.

Se poi credete la cosa, come cred'io, impraticabile, è bene che voi ignoriate quanto si è fatto, perchè non vi sia mai attribuito a colpa un mio innocente pensiero. Credo così utile a voi questo silenzio, che ho cominciato a farne uso fin co' cavalieri vostri amici che sono in Vienna. Amatemi, e credetemi.

Vienna 2 Luglio 1753



C L.

A suo fratello.

Roma.

Mi obbliga, com'è giusto, la fraterna cura, con la quale vi affaticate nella vostra lettera del 25 di giugno, per rendermi tranquillo sul proposito del nostro buon vecchio. Io vel raccomando di nuovo, e riposo sulla vostra pietà, non meno che su la vostra destrezza.

Ho sentito parlare d'una nuova storia ecclesiastica, che va pubblicando cotesto vostro padre Orsi maestro del sacro palaz-

zo. Desidererei sapere in che disegni egli distinguere la sua da tante che ve ne sono, in qual credito sia costì fra gli uomini di lettere, quanti volumi ne siano finora alla luce, la forma, il prezzo, e con più esattezza d'ogni altra cosa la qualità e la grandezza del carattere; perchè fatto economo de' capitali che mi rimangono, io non voglio affaticar gli occhi miei, e non voglio accostumarli a quei soccorsi, che insensibilmente gl' indeboliscono.

Al signor Jomella e al signor di Capua, dite, quando vi cada in acconcio, mille tenerezze in mio nome; e fatemi raccolta della loro musica, quando ve n'ha che s'accòmodi al mio bisogno. Addio; vi abbraccio, e sono al solito.

Vienna 9 Luglio 1753.

CLI.

Al signor cavaliere Broschi.

Madrid.

SE io fossi stato profeta, come tanto quanto io son poeta, presago delle felici vicende della mia povera *Isoletta*, non già il nome di *disabitata*, ma quello di *fortunata* le avrei con più ragione attri-

buito. La ricompensa, magnifica ch' essa mi ha procurato, supera di tanto l'intrinseco suo valore; ch'io sudo molto più nella ricerca d'un giusto rendimento di grazie, di quello che hò sudato a scoprirla. Voi, per le cui care e amiche mani passa la reale beneficenza alle mie, assistetemi in queste angustie e umiliate per me a' piedi del trono quei giusti sentimenti di rispetto, di riverenza e di gratitudine, che per troppo affollarsi s'impediscono a vicenda, e non possono uscirmi dalle labbra, se non che imperfetti e confusi. Voi antico possessore non che conoscitore del cuor mio, siate mallevadore della sincerità di queste espressioni. E voi finalmente accostumato a trascurare il vostro nel vantaggio degli altri, procuratemi quello della continuazione del real patrocinio che reso pubblico a tutta l'Europa, a forza di così poco comuni beneficenze, è dovuto oggimai, se non al merito mio, al decoro almeno del sovrano giudizio.

Avete saviamente pensato a munirmi del dono d'una veste indiana, così stranamente leggiera: era cosa da prevedersi, che il peso delle grazie reali mi avrebbe fatto sudare, anche sotto la coda delle orse. Io vi sono gratissimo di così utile e amico pensiero, nel quale vi riconoscerei anche mascherato.

Io sono stato in Aranguez tutto il tempo della lettura della vostra lettera. La minuta, prolissa, chiara e lepida descrizione che voi mi fate di coteste feste reali mi ha rapito in Ispagna : ho veduto il teatro, le navi, l'imbarco, il palazzo incantato, ho sentito i trilli dell'impareggiabile mio Gemello, e ho venerato il reale aspetto de' vostri Numi. Questa vostra affettuosa cura di chiamarmi a parte, quanto è possibile in tanta distanza, delle deliziose ibere magnificenze, e con tanto vostro incomodo, mi fa riflettere con tenerezza alla costanza della vostra bella amicizia, e v'incatena con lacci sempre più tenaci la mia.

Il marchese del Poal ha scritta una lunghissima lettera in Vienna a suo fratello, nella quale non parla che di voi. Egli è innamorato, sorpreso e confuso delle gentili accoglienze, che a mia istanza gli avete fatto. Immaginatevi quali impressioni facciano nell'animo mio queste continue, amabili ed indubitate pruove del vostro parziale affetto per me.

Qual maraviglia che siate divenuto l'amore di codesta illuminata ed ingegnosa nazione? Disfido l'invidia medesima a non detestare il suo a fronte del vostro carattere. Il ciel vi conservi alla delizia de' vostri Sovrani, all'utilità de' vostri amici e alla giustificazione della fortuna, che col vostro solo esempio si difende abbastanza da tutte le accuse passate.

Rendete grazie alla mia testa, s'io non vi secco per oggi più lungamente, perchè secondo l'umor ch'io mi sento non sareste libero così a buon mercato. Dunque addio per oggi. Non vi sollecito ad amar-mi, perchè dopo pruove così sicure e così frequenti sarebbe ingratitudine il dubitar-ne; ma vi prego bensì a credere che la riconoscenza, l'amicizia e la tenerezza mia per voi cede ogni misura, e che sarò con una costanza senza esempio eternamente.

Vienna 26 luglio 1753.



CLII.

Al signor cavalier Adami.

Firenze.

Non mi trattengo molto nelle eccessive espressioni di stima, delle quali V. S. illustrissima mi onora; per risparmiare a me stesso la faticosa difesa da un violento assalto di vanità, che potrebbe insidiosamente sedurmi, autorizzata da lei. Sono confuso del suo vantaggioso giudizio; ma non intraprendo di disingannarla, temendo di scuotere il fondamento dell'amicizia ch'ella m'offre, e ch'io vorrei meritare.

Ho letto, riletto e sempre giustamente ammirato i sonetti, che a V. S. illustrissima è piaciuto comunicarmi; ho trovato in tutti robustezza e nobiltà di stile, profondità di dottrina, vivacità di fantasia, e quella finalmente unità, proporzione e corrispondenza di parti, che distingue in Parnaso gli abitanti da' passeggeri. Come che di tutti io sia contento, i sonetti della Provvidenza e della Battaglia al ponte di Pisa m'hanno più efficacemente scosso: forse la fisionomia meno austera distingue in essi l'eguaglianza del merito in concorso co' loro compagni.

Ove a lei piaccia di farmene parte, mi saran sempre care le colte sue produzioni; e se vorrà accompagnarle con alcun suo comando, seconderà l'impazienza ch'ella m'ha inspirata di convincerla della dovuta perfettissima stima, con la quale io sono.

Vienna 30 luglio 1753.

CLIII.

Al medesimo.

Firenze.

IN procinto d'abbandonar la città, e di andare a far provvisione di salute su le

montagne di Moravia, dove soglio passar i migliori giorni autunnali, per non condur meco il rimorso d'un debito, rispondo a due gentilissime lettere di V. S. illustrissima, rese mi l'una dopo l'altra con breve distanza di tempo.

Le sono in primo luogo gratissimo del cortese dono della raccolta, di cui non farà meno il pregio l'obbligante cura del donatore, che la squisitezza delle merci che lo compongono. Duolmi che la soverchia sua parzialità l'abbia allucinata a segno di mischiare con componimenti eletti il mio povero *Inno* di san Giulio, troppo mal preparato a così pericoloso paragone. Mi guarderò ben io di mandar cosa ch'io abbia scritta, a defraudare il luogo nel secondo volume a chi con più giustizia lo merita. Sia più debole o sia più forte io sono mal atto alla compagnia. La mia superbia non è cieca sino al segno di farmi compiacere dell'altrui debolezza, come di proprio merito, e la mia umiltà non giunge all'eroismo di somministrar volontariamente gli argomenti dell'altrui superiorità.

Era dovuto al merito di Alessandro Pope un traduttore del suo peso. I sonetti già da me ammirati, e il saggio dell'ode che a V. S. illustrissima è piaciuto inviarmi, mi promettono il piacere ch'io sollecito da Milano, commettendo oggi un esemplare di cotesta lodevole sua fatica,

Mi continui l'onore de' suoi comandi,
e mi creda con ossequio eguale alla stima.

Vienna 10 settembre 1753.



CLIV.

Al signor Mattia Damiani.

Volterra.

TORNANDO ieri dalla campagna, dove mi sono trattenuto alcuni giorni, trovai una gentilissima sua lettera, che mi attendeva in casa, ripiena di quell'affettuosa urbanità che distingue il suo carattere. Non mi trattengo a rispondere alle obbligate sue cortesi espressioni, essendo troppo difficile il farlo con altro che con le proteste, ch'io replico, della mia viva riconoscenza.

Sul particolare della dedica de' suoi versi filosofici, della quale vorrebbe onorarli, mi permetta ch'io le dimandi qual personaggio converrebbe ch'io rappresentassi in questa faccenda? Spero ch'ella non mi creda d'una fronte così sicura, ch'io sia persuaso di poter sostener quello di protettore, di cui abbisogno tanto io medesimo. Se intende ch'io assuma l'altro d'amico e di difensore, perchè vuol ella

mai scemar tanto di peso al mio voto, facendo passar nel pubblico per ricompensa del dono di cui vuole onorarmi, la giustizia ch' io renderò volontariamente al suo merito? Desista, riverito signor Damiani, la supplico, da questa idea: non tutti pensano di me com'ella pensa, e la gloria che mi produrrebbe appresso ad alcuno un omaggio così distinto, non mi consolerebbe della derisione degli altri, che conoscono quanto son io lontano dal meritarlo. Continui piuttosto ad amarmi, come ha fatto finora, e creda che io non ho bisogno di nuovi argomenti per comprendere con quale stima, e con quale riconoscenza io debba essere.

Vienna 4 ottobre 1753.



CLV.

A sua Altezza il principe d'Hildburghausen.

Schlosshof.

Nè la mia *Isola disabitata* meritava le premure, nè la mia ubbidienza i rimproveri dell' Altezza vostra: quelle onorano troppo la prima, e questi fan troppo torto alla seconda. Questo mio scherzo poetico sarebbe da lungo tempo in Schlosshof, se

per trascriver poesia io potessi valermi d'altri in Vienna che del nostro bidello ; o se questo non avesse dovuto prima far un'altra copia dello stesso componimento per l'augustissima Padrona, che l'ha, non so per qual disegno , frettolosamente richiesto. Eccolo finalmente , accompagnato dagli umilissimi miei rendimenti di grazie, per le tante che ho ricevute in codesta sua reggia incantata , dalla quale vorrei pure che ormai la disincantassero e la malvagia stagione e le nostre impazienze , e le persuasioni della bella compagnia e mobile e stabile , che costì si ritrova , alla quale istantemente raccomando e questo affare e me stesso.

E rinnovando le proteste del mio profondo rispetto , riverentemente mi dico,

Vienna 19 novembre 1753.



CLVI.

Al signor avvocato Goldoni,

Venezia.

LA gentilezza dell'impareggiabile signor Goldoni eguaglia la misura de' felici suoi talenti , ed eccede considerabilmente quella del merito mio. Egli si pecca a debito il di-

letto che ha saputo cagionarmi con le ingegnose festive sue commedie. Lo compianggo; se questo è debito, come potrà egli difendersi dalla folla de' creditori? Ma senza rompermi il cervello fra questi calcoli di dare ed avere, io conto come acquisto da conservarsi gelosamente a qualunque titolo ch'ei mi venga, quello della sua amicizia, e gli offro sinceramente in contraccambio la mia.

Il ciel mi guardi ch'egli soccomba alla tentazione di dedicarmi una delle sue leggiadre commedie: di quest'incensi sono in possesso *ab immemorabili* i luminosi figli della fortuna, fra' quali non so, se per parzialità o per oltraggio, non è piaciuto alla Provvidenza di collocarmi; e provveduto, com'io sono, particolarmente su questo punto di somma rassegnazione, arrossirei troppo della taccia d'usurpatore.

Se vuole onorarmi oltre misura, e pienamente contentarmi, mi conservi il gentilissimo signor Goldoni l'offerta preziosissimo dono dell'amor suo, e mi somministri in contraccambio co' suoi comandi le opportunità di dimostrargli la giusta ed ossequiosa stima, con cui sono.

Vienna 24 novembre 1753.

CLVII.

A sua Eminenza il cardinale d'Argenvillieres.

Roma.

Sono tanti e così grandi i titoli, che giustificano il trasporto del mio contento nella meritata promozione di vostra Eminenza al cardinalato, ch'io non arrossisco punto dell'ardire che mi determina a protestarlo all'Eminenza vostra medesima. Romano, io mi compiaccio de' vantaggi della mia patria; discepolo, non che suddito del gloriosamente regnante Pontefice, esulto d'un atto che qualifica in faccia a tutta la terra la giustizia e il discernimento del mio maestro e sovrano; tenero amico, e obbligato servitore del degnissimo signor Francesco suo fratello, mi rallegro del nuovo splendore che s'aggiunge alla sua famiglia; e uomo finalmente ragionevole, non so riguardar con indifferenza le illustri ricompense del merito.

Soffra dunque l'Eminenza vostra questo giustissimo sfogo del giubilo mio; accetti benignamente i sinceri miei voti per

le sue lunghe e numerose prosperità; e permetta che baciandole la sacra porpora riverentemente io mi dica.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLVIII.

Al signor d'Argenvillieres.

Roma.

Voi sapete quanto vi deggio, e non ignorate quanto vi amo; onde avete fra le mani le misure del mio contento nella meritata promozione alla sacra porpora del vostro degnissimo fratello. È tale l'eccesso del mio giubilo che degenera nella temerità di scrivergli, senz'aver meritato ch'egli lo soffra. Regolate voi, caro amico, l'inconsideratezza di questo trasporto, se credete che non abbia a seccarlo, presentategli letta e sigillata l'acclusa lettera, accompagnandola del vostro favore; in caso contrario risparmiatemi il rossore di diventargli importuno per soverchia impazienza di persuaderlo della mia venerazione e del mio rispetto; e io attenderò pazientemente l'adempimento de' vostri miei,

L'invidia ch'è uno de' pochissimi difetti de' quali non mi sento colpevole, mi ha pure alcun poco tormentato al racconto della folla degli amici che in questa occasione vi sono intorno. E perchè non posso esservi anch'io? Pazienza ec.

Addio. Amatemi quanto io vi amo, vi stimo e vi son grato, e credetemi con tenerezza eguale al rispetto.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLIX

Al signor conte di Richecourt.

Firenze.

L'abate Pasquini con un eccesso di contento, che accusa quello del bisogno ch'egli ne avea, mi dà contèzza del beneficio ottenuto, mercè l'implorata protezione di vostra Eccellenza: ed io a tal notizia mi confesso senza paradosso più beneficato di lui. Egli non risente finalmente che il sollievo della sua indigenza, ma io (oltre la molta parte che prendo anche in questo) e mi compiaccio di avergliene procurato, e son superbo che le mie preghiere abbiano avuto tanto peso nell'animo dell'Eccellenza vostra. Non mi consolerei facilmente

che la mia troppo limitata fortuna non mi conceda altri capitali, onde renderle un degno contraccambio, se non se la mia riconoscenza e il mio rispetto, che già le souo altronde dovuti; quando non fossi certo che un benefattor suo pari trova la sua ricompensa nel beneficio medesimo. Mi continui la sua generosa parzialità a proporzione dellé indubitate pruove che si è degnata di darmene, e mi creda con gratitudine eguale al rispetto.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLX.

Al signor abate Pasquini.

Siena.

DALLA vera premura che ho avuta, perchè mi riuscisse di ottener l'implorato beneficio, potete immaginare il piacere che mi ha recato il sentirlo finalmente conferito nella vostra persona. Godetevelo ora lungamente, e sappiate ch' io lo godo con esso voi. Non posso esser lungo, perchè è tardi, e voglio render grazie al conte di Richecourt; onde considerate questa lettera men magra, impiguandola con quello che a lui scrivo per conto vostro. Il conte Losi

ha ricevuto la vostra lettera, e vi avrà a quest' ora risposto. Addio, conservatevi, amatemi e credetemi.

Vienna 10 dicembre 1753.



CLXI.

Gemello adorabile.

Madrid.

RISPONDO alla carissima vostra del dì 11 dello scorso novembre, con la quale ho ricevuto un esemplare della *Semiramide* col suo abito spagnuolo. Vi rendo grazie dell' obbligante attenzione, e passo a rispondere alle vostre richieste.

Quando io ho composto l' *Adriano*, ho procurato di far parti eguali, quanto è possibile, fra Adriano e Farnaspe, Emirena e Sabina. Nella sostanza Adriano e Sabina sono le prime parti: l'una e l'altra formano il principal soggetto dell' opera; e l'una e l'altra cresce nell'andare innanzi: con tutto ciò in grazia della vivacità delle prime scene di Farnaspe, tutti i musici si sono ingannati, ed io sono stato richiesto della decisione di cui ora mi richiedete, diverse altre volte. Da tutto questo ch' io vi dico comprenderete, che

dipende dall' arbitrio di far passar per prime parti Adriano e Sabina, oppur Farnaspe ed Emirena; ma che in sostanza *Adriano* è il titolo dell' opera, e che fra lui e Sabina succede l' azione principale, non essendo Emirena che un inciampo alla virtù d' Adriano, qual finalmente vince sè stesso; e questo trionfo della sua virtù è l' azione che si rappresenta. La distribuzione poi delle parti essendo impresa più politica che scientifica, non posso farla io, che non essendo sulla faccia del luogo, ignoro una quantità di circostanze necessarie a sapersi per ben decidere. Quello che posso dirvi con sincerità si è che, se io fossi musico, vorrei rappresentare il personaggio d' Adriano, e se fossi sirena incantatrice, mi piacerebbe più d' essere imperatrice romana, piena di generosità e di virtù, che una schiava innamorata come una gatta.

Ho già circonciso il primo atto dell' *Alessandro*: oh che macello! Ne ho tagliati 266 versi e tre arie. Caro Gemello, questo mestiere ingratisimo non si fa che per voi. Il farsi eunuco di propria mano è sacrificio che ha pochi esempi: pur si fa, e si procurerà che non se ne risenta lo spettacolo se non con vantaggio. Voi non potete aver mai tanta voglia d' una mia opera nuova, quanta ne ho io di farvela; e questo pensiero mi sta sempre presente; ma per non replicarvi tutta la filastrocca,

con la quale vi ho seccato altre volte, vi prego di riflettere, che per il giorno della mia augustissima Padrona si è qui rappresentata un' opera in corte, ed è stata la *Clemenza di Tito*. Voi non avete bisogno di commentario a questo testo ec.

Vienna 15 dicembre 1753.

CLXII.

Al signor Calzabigi.

Parigi.

Non so intendere come una vostra lettera data in Parigi il dì 28 ottobre dell'anno scorso non sia stata resa a me da questo ministro di Spagna prima della fine di dicembre: nè son punto più illuminato sulla sorte dell'altra che asserite avermi scritta da Nantes, e son tuttavia ignorante del destino de' manoscritti, che gran tempo fa si spedirono di qua a Parigi, e mai non se n'è saputo l'arrivo.

Il primo foglio della ristampa mi convince che l'opera procede, e mi fa sperare che proceda con l'ordine convenuto, benchè non se ne parli. Sono contentissimo della carta e del carattere del saggio inviatomi, e non meno della correzione.

Dal saggio medesimo che vi rimando corretto, vedrete che non vi è errore di gran momento. Giacchè la vostra amicizia prende tanta parte nel buon esito di questa ristampa, vi prego a continuar sino al compimento ad assisterla e regolarla. Bisogna cura non ordinaria per difenderla dalle impressioni dell'aria straniera. In questo tempo io ho corretto il mio *Alessandro nell' Indie*. Ne ho raccomandati i primi due, e quasi affatto rinnovato l'atto terzo, di modo ch'io ne sono presentemente molto più soddisfatto. Mi spiacebbe molto che fosse già impresso nell'antica maniera. Avvertitemi subito, se siete in tempo di farne uso, e io ve ne manderò la copia per la medesima strada de' sig. Schmithmer. La nuova edizione sarebbe per questa via ancora molto distinta dalle precedenti.

Non mi dilungo ne' rendimenti di grazie per le affettuose vostre premure a mio vantaggio, perchè il debito andrà crescendo, e la seccatura sarebbe per voi troppo lunga e intollerabile. Siate certo della dovuta mia riconoscenza, come spero che lo siate della stima e dell'amicizia con cui sarò sempre.

Vienna 15 gennajo 1754.

CLXIII.

Al signor cavalier Broschi.

Madrid.

E qualche settimana, che avendo terminato e messo in netto l' *Alessandro*, dissi al signor conte d' Azlor, che attendeva l' occasione di qualche spedizione per mandarlo; poichè non avendomi voi affrettato, non credeva necessario di mandarlo per la posta in difetto di corriere. Jeri mi disse, che vi sarà l' opportunità a momenti; onde preparo la lettera e il piego.

Troverete in primo luogo in esso l' opera dell' *Alessandro nell' Indie* più corta di quello che finora è stata di 561 versi e nove arie, ma accresciuta di moto, d' interesse e di vivacità, particolarmente nel terzo atto tutto affatto rimpastato di nuovo. Qual maladetto lavoro sia stato questo, può ben comprenderlo unicamente il mio caro Gemello a forza di talento e d' esperienza, o qualcuno di quelli che hanno avuta la disgrazia di comporre opere, ma non già tutti. Io vi ringrazio, che mi avete fatto perfezionare un' opera ch' era piena di fuoco e di poesia, ma che languiva

nel terzo atto, e che io senza lo stimolo di compiacervi non avrei mai raccomodata, siccome ora ho fatto, e in maniera, che se si farà una decente impressione delle opere mie, spero che mi farà meno disonore nell'abito della presente riforma.

Troverete di più in un quinternetto a parte tutte le uscite, l'entrate, le passate e le situazioni de' personaggi, secondo io le ho stabilite sul mio tavolino quando ho composta l'opera. E questa fatica è utilissima per l'esecuzione delle azioni, particolarmente nell'*Alessandro*, che n'è ripieno. Quando non v'è imbarazzo, non la guarderete addosso, e quando le azioni s'intricano, vi solleverà dalla pena di pensarvi su.

Se il signor Quaglia, architetto di molta esperienza in questo teatro in Vienna e mio amico, avrà avuto il tempo di favorirmi, troverete in questo piego medesimo tre piuttosto abbozzi che disegni di tre scene lunghe, nelle quali succedono le azioni più intricate. Io l'ho pregato di questo favore, non già per limitare o restringere le vostre idee, o quelle degli abili vostri subalterni, ma perchè ho sperato così di spiegar meglio i comodi de' quali ho bisogno nelle rispettive scene, perchè le azioni rimangano chiare, decenti e visibili. Come per esempio, nell'ultima scena del terzo atto, che languirebbe affatto, se l'architetto non trovasse un ripiego de-

coroso e verisimile, ne' primi laterali alla destra vicino all'orchestra, per nascondere Poro e Gandarte a tutti gli attori, e lasciarli scoperti a tutti gli spettatori; io mi sono immaginato il tempio tutto adornato di ricchissimi tappeti, pendenti dagli architravi, da' pilastri e dalle colonne, e che uno de' tappeti suddetti, separando Gandarte e Poro dagli altri attori, li nasconda a questi, e li lasci in vista agli spettatori. Sicché i disegni debbono servire per intendere il mio bisogno, ma non per somministrar l'idea o l'invenzione della scena. Se poi, come temo, al partir di questo piego non saran pronti gli abbozzi suddetti, si manderanno a parte, quando il signor Quaglia avrà potuto favorirmi. Gradite le mie premure, benché io mi lusinghi che il mio caro Gemello non abbia bisogno di nuovi argomenti per esser convinto della mia interna compiacenza nel secondarlo.

Son minacciato d'un'opera nuova per la nostra corte. Il peggio dell'affare è, che non è possibile prepararsi con comodo. Il far abiti senza conoscere chi dovrà portarli, è mestiere da ebreo, e io non so, nè deggio farlo assolutamente. Noi non abbiamo attori al soldo della corte, sopra alcuno almeno de' quali si potesse fondare un carattere; e quelli che han da venir fuori, ancorchè siano più che mediocri, son sempre impegnati qualche anno in-

nanzi, onde bisognerebbe usar la *previ-*
denza del mio caro Gemello, che non a-
spetta mai a farsi il mantello quando in-
comincia a piovere. Questa cura del futuro
non è droga di questo terreno; onde o non
si farà opera, o si farà in fretta da quei musicì
che saran rimasti nel crivello degli altri tea-
tri; e allora o non sarà possibile di scrivere
opera nuova, o converrà scriverla con quel-
la fretta, che fra noi altri mortali è distrut-
tiva del buono, perchè il *fiat lux, et fa-*
ctu est lux è caccia riservata all' onni-
potenza.

Con lettera del nostro signor Ridolfi
degli ultimi di dicembre ho sentito che la
vostra salute abbia sofferta qualche tempe-
sta al ritorno dall' Escuriale, e che non
fosse ancora perfettamente in calma. Mi
ha afflitto la notizia, come ha diritto
d'affliggermi tutto ciò che vi affligge. Ma,
caro Gemello, perdonate alla mia tenerez-
za la libertà di dirvi, che secondo le mie
relazioni, voi avete un poco di colpa ne'
vostri incomodi. Mi dicono, che l' impa-
zienza del vostro zelo, quando si tratta
di corrispondere con l' opere alle grazie
delle quali vi ricolmano i vostri sovrani,
vi faccia scordar di voi medesimo, che
non avete pace nè di corpo, nè di mente;
nè la notte, nè il giorno. Questo carattere
è degno di voi, ma sarebbe degna di voi
anche l' indubitata riflessione, che quando
voi sarete ammazzato, non potrete più ser-

virli, e che il primo de' vostri doveri è il conservare a' padroni così clementi un servitore, del quale sarebbe loro così sensibile quanto irreparabile la perdita.

Vienna 4 febbrajo 1754.

CLXIV.

A sua Ecc. il duca di S. Elisabetta:

Madrid:

Voi siete, veneratissimo signor duca, il più destro di tutti i più destri abitatori dell'ingegnosa Trinacria. Conscio d'aver meritato i miei amichevoli risentimenti con la tiranna rarità delle vostre lettere, avete saputo mettere in uso il mezzo più efficace per disviarmi da questa riflessione, e far trasformare a vantaggio vostro, fra le mie labbra medesime, in rendimenti di grazie le preparate querele. Che nera malizia! La vostra viva, minuta ed eloquente descrizione del magnifico reale apparato, nel quale il mio impareggiabile Gemello ha esposta al sovrano sguardo di codesti adorabili monarchi la mia *Didone*, solletica in me non solo la natural passione di tutti i padri, avidi di quanto può render illustri i loro figliuoli, ma vi risveglia nel cuore la tenera riconoscenza d'amico, av-

vertendomi a qual cara mano siano debitori i miei parti degli ornamenti che più gli onorano. Or come può rimanermi voce per isgridarvi, se non ne ho abbastanza per rendervi grazie? Voi vi compiacerete della vostra destrezza, che da debitor moroso, vi autorizza ad ostentarmi in faccia un'aria di creditore; senza ch'io possa disapprovarla! Trionfatene, io non mi lagno; anzi son disposto a soffrir con eroica tolleranza le vostre dimenticanze, purchè somiglianti contraccambi di tratto in tratto me ne ristorino.

Sollecitando la mia interposizione per conservarvi il distinto luogo che occupate nell'animo del mio caro Gemello, fate un gran torto a me, a lui e a voi medesimi: a me converrebbe troppo male il personaggio che vorreste ch'io rappresentassi; egli non ha d'uopo di chi l'illumini, e il vostro merito non ha bisogno di banditore ec.

Vienna 4 febbrajo 1754.

CLXV.

Al signor Migliavacca.

Dresda.

OLTRE tutti gli altri meriti, che ha meco la vostra *Artemisia*, ha, quello d'avervi fatto interrompere l'ostinato silenzio di tanti mesi, che avrebbe potuto riempirmi di sollecitudini sullo stato di vostra salute, se la mia affettuosa premura non me ne avesse difeso ricercandone altronde contezza. Vi son tenuto del caro dono che mi fate, e senza alcun ritegno, al nostro solito, vi dirò, che son più contento di questa che del *Solimano*. La locuzione sempre migliora, e l'abbondanza delle *peripezie* scopre la fecondità e la pratica crescente dello scrittore. Nell'incatenamento di quelle *peripezie*, nell'espressione delle passioni e nella distinzione de' caratteri, resterebbe alla mia incontentabilità qualche cosa da desiderare, effetto della vera amicizia che ho per voi, con cui unicamente non mi trattengo di valermi di quel rigore con cui giudico me medesimo.

Desidero seconda la speranza che mi date di sollecitamente abbracciarvi con i no-

stri, che lo sospirano. Conservatevi intanto, amatevi e credetevi.

Vienna 16 febbrajo 1754.

CLXVI.

Al Signor Calzabigi.

Parigi.

RISPONDO alla gentilissima vostra del 29 gennaio la quale accusa altre da me non ricevute. Spero che il cambiamento che vi proponete nella scelta del cammino, mi difenderà in avvenire da simili inconvenienti. Intanto seguitando l'ordine delle materie che avete tenuto nella vostra lettera, eccovi le risposte categoriche.

Vi rendo in primo luogo distintissime grazie dell'amichevole impegno, che avete preso di difendermi in una lettera a' lettori delle accuse di coloro che mi vogliono copista de' Francesi. Io ho creduto, scrivendo pel teatro, di dover leggere quanto in questo genere hanno scritto, non solo i Greci; i Latini e gl'Italiani, ma gli Spagnuoli ancora e i Francesi; e ho supplito alla mia ignoranza della lingua inglese con le traduzioni che vi sono, per informarmi quanto è possibile senza saper la lingua, dei progressi del teatro fra quella

nazione. Or a seconda della più recente lettura , può ben darsi, che talvolta si riconosca in alcuna delle mie opere il cibo di cui attualmente mi nutriva ; ma è grande ingiustizia il non riconoscervi , se non se il cibo francese , e chiamar furto quella riproduzione che si forma nel mio terreno, de' semi co' quali ho creduto lodevole e necessaria cura il fecondarlo. Han bisogno di questa coltura non meno il grasso che l' arido terreno : in questo secondo si conserva lungo tempo senza cambiar forma il seme che vi si nasconde , ma non produce ; nel primo all'incontro si corrompe , cambia figura e fermenta ; ma rende alla sua stagione ventiquattro per uno. In queste differenze è facile il riconoscer quella che si trova fra il copista e l' autore.

Rendete grazie per me al signor Gerbault del dono che mi prepara, della ristampa del Marchetti. Mi sarà gratissima e per il merito dello scrittore, e come pegno della sua amicizia. Ditegli che in vece di un'approvazione direttà a' lettori, io medito di scrivere a voi una breve lettera , che potrete far imprimere nel primo volume , e produrrà il medesimo effetto.

La magnifica seconda edizione che disegnatte dare a suo tempo delle mie poesie, non lascia di solleticar la mia paterna tenerezza, che non può esser insensibile a tutto ciò che onora e adorna i miei figliuoli : vi dirò solo , ch'io sono per natura

nemico de' libri in foglio , incomodo a qualunque uso , e degno a parer mio unicamente de' dizionarj , e che credo che si possa ottimamente maritare il comodo alla magnificenza , nella forma di quel gran quarto in cui sono impresse le opere di Fontenelle , di Molière e di Rousseau ; ma di ciò a suo tempo.

Nel *Sogno di Scipione* , undici versi innanzi all'aria , che incomincia

Se vuoi che te raccolgono ec.

v'è un verso che in alcune impressioni dice ,

Che in terra per lo più toccano a lei :
e deve dire ,

Che in terra per lo più toccano a' rei.

Nel *Gioas re di Giuda* , verso il fine della seconda parte , quando Giojada parla ai Leviti , mostrando loro il Re , v'è un verso , che nell'impressione di Piacenza dice ,

Le immagini funeste ,
e deve dir ,

Le margini funeste.

Vi prego d'evitar questi errori nella vostra ristampa. Desidero con impazienza qualche esemplare dell'edizione che avete fra le mani. Non farà danno al signor Gerbault , ch'io la faccia vedere ; intendo delle opere mie.

Le vostre gentili proteste son precedute dalle prove della vostra amicizia , onde come dubitarne ? Esigetene il con-

traccambio , comandandomi , e credetemi
intanto.

Vienna 16 febbrajo 1754.

CLXVII.

A suo fratello.

Roma.

NON mi ha sorpreso , e mi ha con tutto ciò colpito nel più vivo dell' anima la perdita del nostro povero padre. Dal mio dolore misuro qual sarà stato ed è il vostro. Io sento che ho bisogno di qualche tempo per esser ragionevole. Vi ringrazio delle fraterne insinuazioni in mezzo al vostro abbattimento. Caro fratello , eccovi padre affatto. Adempite costì degnamente le sue veci : se v' è cosa che da me dipenda qual possa consolarvi , esigetela senza riserva : la vostra servirà di strada alla mia consolazione.

Già sapete ch'io non metto limiti alla vostra prudenza , e particolarmente dove trattasi d'onore e d'assistere co' suffragi quella cara e rispettabile persona , a cui son debitore dell'esistenza. Povere sorelle ! come si troveranno perdute ! assistetele , caro Leopoldo ; pensate quanti soccorsi meno di noi si trovano esse nell'animo

contro l'assalto delle passioni , e particolarmente di quelle che derivano dalle più sacre leggi della natura ? Addio. S' io v'ho sempre amato , considerate quanto vi amo ora che manca chi esigea tanta parte dell'amor mio. Corrispondetemi voi con l'accrescimento del vostro , e credetemi più che mai ec.

Vienna 4 marzo 1754.

CLXVIII.

Al signor Calzabigi.

Parigi.

Non han poco solleticata la mia vanità, gentilissimo signor Calzabigi, le notizie così dell'elegante ristampa di tutti i poetici scritti miei che si è costì recentemente intrapresa, come quella della faticosa cura che vi è piaciuto addossarvene. Argomentando io, come tutti pur troppo facciamo, a favor di me stesso, mi lusingo che l'intrapresa ristampa delle opere mie ne supponga costì le richieste; che quelle ne promettano fautori, e che possan questi procurar forse loro il voto di cotesta colta, ingegnosa e illuminata nazione, voto a cui non ha finora ardito di sollevarsi la mia speranza, se non quanto ha

bastato per non perderne il desiderio. Il trovarsi poi la direzione e la cura di questa impresa fra così esperte e amiche mani come le vostre, mi assicura ch'io dovrò arrossirmi in avvenire unicamente dei propri errori, o non più di quelli che mercede la vergognosa trascuratezza degl'*impresori* innondano le numerose edizioni, con le quali mi ha finora la nostra Italia non so se perseguitato o distinto.

Benchè la mia paterna tenerezza possa tranquillamente riposarsi su l'affettuosa tutela, che voi assumete de' figli miei, sarebbe pur mio non men debito che desiderio il sollevarvi in parte dal grave e noioso peso, di cui l'amicizia vi ha caricato, e non ricuso di farlo; quando le altre mie inevitabili occupazioni, le ineguaglianze di mia salute, e la nostra distanza consentono.

S'egli è vero che un salubre consiglio sia considerabile aiuto, io comincio utilmente ad assistervi, avvertendovi di non abbandonarvi alla fede delle venete impressioni, senza eccettuarne la prima in quarto pubblicata l'anno 1733, alla quale la superiorità ch'essa ha pur troppo conservata su le molte sue sconce seguaci, non basta per autorizzarla all'impiego di mediocre esemplare. Sono andate queste d'anno in anno miseramente peggiorando, sino all'eccesso di presentare al pubblico sotto il mio nome, ma senza l'assenso mio, can-

tate e canzonette ch'io o non ho mai sognato di scrivere, o che ho durata gran pena di riconoscere, tanto mi son esse tornate innanzi storpie, malconce, e sfigurate. Le edizioni poi di Roma, di Napoli, di Milano, di Piacenza, e tutte quelle in somma che fin qui sono uscite da' torchi d'Italia derivano dalle prime di Venezia, e aggiungono al proprio tutto il limo della fangosa sorgente. Per assicurarvi dovrei intraprendere una generale correzione di tutti gli scritti miei, e trasmettervene poi esatissima copia, impresa per la quale manca il tempo a me di compirla, come quello a voi di aspettarla. Convien dunque ch'io mi riduca ad avvertirvi unicamente di quei pochi errori, che per l'enormità loro hanno conservato sito nella mia memoria, e che confidi poi e raccomandi alla dottrina, alla diligenza e all'amicizia vostra la ricerca e la riforma degli altri. Chi sa ch'io non ritragga profitto da questa angustia medesima? La vostra parzialità per l'autore può farvi attribuir talvolta agl'*impressori* le sue mancanze e procurare a lui, rettificandole, quel vantaggio di cui, se ne aveste saputa la vera origine, qualche vostro gentil riguardo lo avrebbe per avventura fraudato.

Ma perchè tutto il mio aiuto non si riduca a consigli, eccovi in primo luogo un correttissimo originale di mie cantate, o non pubblicate finora con le stampe, o

vendicate affatto dalle ingiurie che da tante imperite mani hanno ormai troppo lungamente sofferto. Eccovi inoltre le *Cinesi* altre volte impresse sotto il titolo di *Componimento drammatico che introduce ad un ballo* ; ma ora accresciute d'un personaggio , e perciò di maggior vivacità ed interesse nella condotta , a segno di poter senza taccia di soverchia baldanza pretendere qualche parte ne' privilegi della novità.

Aggiungo a questa la mia *Isola disabitata* , dramma , in cui mi sono particolarmente studiato , che l'angustia di una breve ora prescritta alla sua rappresentazione non me ne scemasse l'integrità. Questa , benché ultimamente pubblicata in Madrid , non si trova per anche inclusa nelle precedenti raccolte de' miei componimenti.

Unisco all'antecedente quattro antichi miei drammi da me nuovamente riformati , e per mio avviso migliorati in gran parte. Sono questi la *Didone* , l'*Adriano* , la *Semiramide* e l'*Alessandro* , ne' quali ho creduto ora di riconoscere o qualche lentezza nell'azione , o qualche ozio ambizioso negli ornamenti , o qualche incertezza ne' caratteri , o qualche freddezza nella catastrofe , difetti che facilmente sfuggono all'inconsiderata gioventù , ma non ingannano così di leggieri quella maturità di giudizio , che deriva dall'esperienza e dagli anni , vantaggio che troppo ci costa per farne buon uso.

Vi trasmetto finalmente un catalogo fedelissimo di tutte le mie poesie di qualunque specie, che han fin qui veduto la luce, e col consiglio di questo potrete voi sicuramente escludere, come spurie dalla vostra, tutte quelle che in molte venete edizioni mi sono state con troppa generosità attribuite.

Avrei desiderato, che non si trovassero nella ristampa parigina alcuni miei poetici componimenti, che troppo si risentono della prima mia adolescenza; ma particolarmente la tragedia del *Giustino*, da me scritta in età di quattordici anni, quando l'autorità del mio illustre maestro non permetteva ancora all'ingegno mio il dilungarsi un passo dalla religiosa imitazione de' Greci, e quando l'inesperto mio discernimento era ancor troppo inabile a distinguere l'oro dal piombo in quelle miniere medesime, delle quali incominciava egli allora ad aprirmi appena i tesori. Ma preveggo, che non vorrà cotesto editore render la sua meno abbondante delle altre stampe, ammaestrato dall'esperienza, che la mole e non il peso decide assai comunemente del merito d'una edizione. Vi prego dunque, se non potete risparmiarmi, di differirmi almeno quanto è possibile questo rossore; relegando agli estremi confini dell'ultimo volume tutti quei componimenti, che sotto il nome d'aggiunta furono dal Bettinelli nella sua prima edizio-

ne pubblicati, e non trascurando di far che loro preceda la mia cronologica difesa.

Non aspettate qui nuove proteste dell' infinita mia riconoscenza, nè replicate preghiere, che raccomandino alla vostra cura il credito degli scritti miei: so che non bastan le prime, e che non bisognano le seconde; onde mi restringo a confermarmi.

Vienna 9 marzo 1754.

CLXIX.

Al signor marchese Patrizi.

Roma.

SENZA le fisiche disposizioni del mio cuore, già per sè stesso forse più del bisogno sensibile, avrebbe bastato a renderlo tale il contagioso commercio di tanti anni con le più violenti passioni, delle quali secondo i canoni poetici convien prima che accenda il proprio, chi vuol riscaldarne l'altrui; onde lascio immaginare a V. S. illustrissima come io mi debba esser sentito alla lettura del suo foglio, tanto destro quanto obbligante, e non meno inaspettato che caro. Una semplice lettera, spontaneo pegno dell' amor suo che tanto am-

bisco quanto dispero di meritare, era sufficiente scossa per agitarmi. A che pro schierarmi in faccia tutte le grazie della più seduttrice eloquenza? Perchè soverchiarmi con armi, contro le quali non v'è difesa? Quell'esagerarmi i doveri di buon cittadino verso la patria; quell'ostentarmi il contraccambio di amicizia, di cui son tenuto agli amici; quel mettere in campo tutte le ragioni del sangue verso i congiunti, e quel solleticar maliziosamente la mia vanità poetica con l'idea delle pubbliche parziali accoglienze, erano stimoli più del bisogno efficaci; ma ella non n'è stata contenta, ha voluto opprimermi affatto, mettendomi vivamente sotto gli occhi, non solo la benevola sovrana ricordanza, ma quasi la benefica impazienza d'un principe, ch'io venero con sommissiōne di suddito, ch'io rispetto con riconoscenza di discepolo, ch'io onoro con riverenza di figlio. Pace, pace, signor marchese; s'ella non si propone altra vittoria che l'infiammarmi di desiderio di rivedere il Tarpeo, io era già vinto prima d'esserne assalito. Amo la patria; mi sovengo degli amici; ho tenerezza per li congiunti; non sono esente dalla vanità dei miei pari; e mi propongo come la somma di tutte le felicità quel sospirato bacio, ch'io sempre mi lusingo di poter pure una volta imprimere sul santissimo piede. *Ma chi, riveritissimo signor marchese?*

Ma chi tutto può far quel che desia?

Del Papa si può ben dire *omnia potest*, ma non già d' un povero insetto di Parnaso, come son io, obbligato a misurare esattamente i desideri con la facoltà. S'ella crede per avventura ch' io abbia *cento destrieri su le rive dell' Istro*, come gli avea Alessandro Guidi su quelle dell' Alfeo, onora troppo la mia scuderia che non è di gran lunga così magnificamente fornita: oltre di che il mio viaggio dovrebbe essere per terra, e quegli non vanno che su le nuvole. So che ad un cavaliere, che ha meritato con le sue peregrinazioni la lode d' Omero ad Ulisse, *Qui mores hominum multorum vidit et urbes*, parrauno degne di riso le difficoltà ch' io ritrovo nel viaggio di Roma; ma convien in primo luogo ch' egli consideri, ch' io non son più in quell' ardente età, per la quale gl' incomodi sono il fondamento del piacere; e che l' altra in cui mi trovo, esige di non isciaccuar imprudentemente quel vigore, che l' insidie del tempo ci van pur troppo di giorno in giorno scemando. Aggiunga che quasi *ab immemorabili* io sono uccello di palazzo e non di bosco; che vuol dire accostumato agli agi, ai ripari, e inabile ormai a svolazzar così alla ventura, esposto a tutte le ingiurie delle stagioni; onde per condurmi a salvamento convien trasportarmi con la mia gabbia, col mio abbeveratoio, e con chi di me prenda cura. Ma lasciando da banda tutte queste meta-

foriche fanfaluche , parliam fra noi finalmente alla vecchìa romana.

Io vivo ormai ventiquattr' anni sono sotto gli auspici d' una adorabile Sovrana, che mi sostiene con munificenza ben più degna di lei che di me ; una Sovrana , che fra nuove cure d' un trono scosso allora da tutte le forze dell' universo , si degnò pure di non dimenticarsi il pensier di conservarmi ; una Sovrana , di cui divenne allora mio dovere il seguitar qualunque fosse la vacillante fortuna , e il ricusar come feci , nel maggior furore di quelle tempeste , tutti i porti che mi furono spontaneamente aperti in diverse corti d' Europa ; una Sovrana in fine che nel tempo istesso , nel quale io arrossisco del troppo leggiero peso della servitù mia , non si stanca di beneficarmi , e di darmi pubblici replicati segni della costante sua clementissima propensione.

Mi dica ora , signor marchese, se gli pare delicatezza di romanzo , ó dover d' uomo onesto la repugnanza ch' io sento di presentarmi ad una tal Padrona per dimandarle permissione di allontanarmi da lei , ancor che non fosse , che per pochissimi mesi ? e il dimandarla , quando la florida augustissima sua famiglia , che favorita dal cielo le cresce felicemente d' intorno , già più che iniziata nel nostro idioma , e negli armonici misteri incomincia appunto a farmi sperar l' esercizio della mia impa-

ziente ubbidienza? E pure, chi lo crederebbe? fra queste solidissime ragioni che mi ritengono, non solo non diventa meno per me desiderabile il viaggio di Roma, ma acquista di più tutto quell' allettamento, che suole aggiungere a qualunque cosa la difficoltà di conseguirla. Onde la necessità medesima di trasgredir per ora quel suo comando

Nil mihi rescribas, attamen ipse veni,
m' invoglia così fervidamente a secondarlo, ch' io abito già col desiderio il nobile ospizio da lei generosamente preparatomi: passeggio seco le vie trionfali della mia Roma; respiro l' aure venerabili del Vaticano:

Et quo non possum corpore, mente feror.
Vienna 6 maggio 1754.

CLXX.

Al signor Calzabigi.

Parigi.

UN concorso di accidenti, che mi hanno tanto ingratamente, quanto indispensabilmente occupato, e le irregolarità di mia salute sono le cagioni, ch' io non rispondo, amico stimatissimo, prima del fine di maggio alla gentilissima vostra, che

mi fu resa verso la metà dello scorso. Non ve ne dimando perdono, ma compatimento, poichè le disgrazie non sono delitti.

Fidatevi della mia esperienza su i vantaggi che hanno ritratti i miei drammi dai cambiamenti, aggiunte o accorciamenti che io vi ho fatti, e particolarmente nell' *Alessandro*. Quella parlata appunto, per cagion d' esempio, dell'artifiziosa Cleofide, io mi sono avveduto che sul teatro raffredda il corso dell'azione, e colorisce troppo svantaggiosamente il carattere di Cleofide; onde si sbadiglia nell' Uditorio, finchè la gelosia di Poro non viene a solleticarlo; e a giustificare a titolo di vendetta gli eccessivi favori, de' quali è prodiga Cleofide con Alessandro. Il terzo atto poi mancava di moto e di chiarezza, e presentemente è una catastrofe delle più vive ch'io abbia mai scritto, e delle meno oscure. Nè per insinuarci, in grazia degli scolari, la famosa più che rara risposta di Poro, io vorrei frapporre ozio al violento corso dell'azione. Per gli sciocchi poi che misurano il merito del libro dal numero de' versi, v'è il suo rimedio, relegate al fine dell'opera a cui appartengono, o del volume che l'include, i versi e le arie riscate dall'autore; e tutti vi troveranno il conto loro; oltre di che io prenderò appunto questo motivo nella lettera che vi scriverò da stamparsi, e l'editore e l'edizione non ne risentiranno svantaggio.

Se volete mandarmi la vostra prefazione, sarà prontamente letta, e sollecitamente rimandata con le mie sincere riflessioni ec.

Vienna 31 maggio 1754.

CLXXI.

Gemello impareggiabile.

Madrid.

Voi vi lagnate di non veder mie lettere, caro Gemello, e pure di tre ch'io ve ne ho scritte, non ne ho ricevuta che una sola risposta. Questo vostro silenzio, la notizia che mi diede il signor Ridolfi, che voi eravate incomodato di salute, ed il considerarvi occupato nella preparazione di coteste festive solennità mi hanno fatto tacere; e voi in vece di accusarmi, dovete far conto della mia discrezione.

Io son diventato di pietra ma non preziosa, quando da questa imperial dogana mi son veduto portar innanzi il magnifico dono dell' orologio, stucco e libro di memoria così riccamente ed elegantemente lavorati. Che volete ch'io vi dica? Costi vi è molta più abbondanza di generosità, che in me d'eloquenza. La cosa parla da

sè, ed io per esser grato, farò che il mondo possa render giustizia alla munificenza di quella mano che non è mai stanca di sparger grazie.

Voi siete veramente un mostro marino: come? La deità del Manzanare discende sino alla clemenza di ricordarsi di me, ed a commettervi di consigliarmi a far uso del libro di memoria per notare i pensieri dell' opera che da tanto tempo voi da me desiderate! E voi da vero amico non prendete subito le mie parti; non fate la descrizione ch'io vi ho mille volte fatta dello stato irregolarissimo della mia salute? Non producite per prova indubitata di questa verità l'esempio della mia augustissima Padrona, che si è valuta del *Tito*, opera vecchia, nell'anno scorso, per risparmiar la mia povera tormentatissima testa da un nuovo e lungo lavoro? E mi lasciate passare o per un pigro o per un ingrato? e questa si chiama amicizia? e questa è gemellaggine? e questa è carità cristiana? e non ho poi da chiamarvi mostro marino? Ma s'io credessi impazzare, voglio vendicarmene. Libero ch'io sia da alcune bagattelle ch'ora debbo mettere in ordine, per servizio de' miei augustissimi Padroni, voglio pormi di corpo ed anima a cercare, e scegliere un soggetto per questa benedetta opera, che voi assolutamente da buon svizzero volete strapparmi dalle mani; e se questa poi si risentirà dei

torcimenti, degli stiramenti de' nervi, e di tutte le altre gentilezze dell' ipocondriaco scrittore, la colpa sarà totalmente vostra. Io son capace di fare una protesta inversi, metterla in musica, e farla correr sulle gazzette per tutte le quattro parti del mondo. Voi ridete? Non è cosa da ridere. Un poeta in collera è anche peggiore d'un mostro marino. Imploratemi salute e fortuna con le muse, che in tanti anni di matrimonio non vogliono aver meco quella compiacenza che avevano quando aspiravano alla mia conquista.

Cotesta vostra gamba contusa mi fa andare maggiormente in collera. Rispettatela, caro Gemello: io vi conosco: il zelo di servire vi fa scordar di voi stesso, e temo che non abbiate di voi quella cura che dovrete. Ricordatevi che un servitor utile e grato merita d'esser conservato, e che adempie il più considerabile de' suoi doveri, quando procura di poter lungamente esser utile a' suoi benefici sovrani.

Che cosa aspettavate dalla nostra Miognotti? Cominciate oggi a conoscere il grottesco carattere delle nostre sirene *tragicomiche*? Io mi maraviglio più della vostra maraviglia che della sua condotta. Essa ha fatto quello che doveva fare *secundum ordinem* di cantatrice; e voi vi siete lusingato di quello che non era ragionevole di lusingarsi, se avete sperato di renderla prudente. Datele la vostra santa benedizio-

ne, e lasciatela correre appresso al suo pentimento.

Voi pratico e presente saprete quello che conviene; onde non ho che dirvi sulla scelta dell'*Eroe Cinese* per questo settembre. Tutta l'opera è fondata sulla parte di Leango; onde chi dovrà rappresentarla, non potrà star con le mani alla cintola. Non so come rimedierete alla brevità, non avendo voi balli; ma posso riposarmi sul giudizio del mio Gemello.

Ho letto la *Festa* del signor abate della Mirandola, e la trovo molto felicemente verseggiata. Vi ringrazio dell'attenzione di mandarmela ec.

Vienna 18 giugno 1754.

CLXXII.

Al signor conte Montecucoli.

Vienna.

GRAZIE gentilissimo signor conte Montecucoli del prezioso dono della bella *Chelonide* (1) e della comunicazione del mistero. Io sono superbo della finezza del mio

(1) La *Chelonide* è una bellissima tragedia scritta da monsignor Sabattini vescovo di Modena.

odorato ; fin dalla prima volta che mi permise di leggerla , io vi riconobbi il giudizio , il sapere e la solidità del venerabilissimo autore. L'ho ora ritornata a leggere , e vi ho trovate nuove bellezze e nuovi motivi di ammirazione nella padronanza , con la quale l'incognito nostro tragico passeggia un paese disastroso e scosceso , nel quale ha così poco viaggiato. La verità dei caratteri , il peso de' sentimenti , la giusta successione delle idee , la condotta naturalissima senza esser comune , e soprattutto quella inalterabile costanza nel far sempre servir la dottrina alla ragione , e non questa a quella , come sogliono per lo più coloro che compensano col vigore della memoria la debolezza dell' intelletto , mi avrebbe anche senza scorta condotto alla sorgente di così perfetto componimento. Se non è mistero la comunicazione del mistero , supplicò il signor inviato a congratularsi a nome mio col degnissimo autore , e a confessargli ch'io benedico la giustizia ch'è stata resa altronde agli altri meriti suoi , particolarmente perchè mi ha liberato dal paragone d'un così potente rivale.

Mi riserbo a confermare in persona al signor inviato i rispettosì sentimenti della mia riconoscenza , e mi protesto frattanto.

Di casa 28 Luglio 1754.

CLXXIII.

*Gemello adorabile.**Madrid.*

Ho ricevuto la carissima vostra, che mi ha trovato alle mani con le muse per ubbidirvi a dispetto di tutto l'inferno che si è risvegliato per disturbarmi. Ho dovuto fare un libro intero d'istruzioni per una ristampa di tutti gli scritti miei che si fa in Parigi. Ho dovuto rifare un'opera intera. Ho dovuto accomodare tre feste teatrali per Schlosshof, dove va la corte al ritorno di Boemia. Ho dovuto comporre e rappezzare canzoncine e cori che serviranno nella medesima occasione. Ho dovuto dare in iscritto l'idea per una commedia tedesca da rappresentarsi d'innanzi alle MM. LL. nel collegio militare di Neustadt; e per aggiunta sono stato obbligato ad immaginare e stendere in lungo l'idea d'una magnifica pittura, che l'augustissima padrona fa eseguire nella volta della gran sala di questa università, che per suo ordine si sta attentamente fabbricando. Che dite, caro mostro marino? Vi pare ch'io non abbia avuta una sufficiente dose? Pa-

zienza : con tutto questo sono ragionevolmente avanzato nel primo atto , e non son malcontento di quello che finora mi è riuscito di scrivere. Se la tenerezza procede di questo passo sarete contento ancor voi. Non è possibile ch'io mi dilunghi ; se volete ch'io lavori , convien permettermi riposo ; purchè la salute non protesti , si tirerà certamente innanzi ec.

Vienna 17 agosto 1754.



CLXXIV.

*Al signor abate Pietro Metastasio poeta
Cesareo.*

Vienna.

UNA società di persone di nascita e di talenti , che , ammirando da lungo tempo il merito superiore di V. S. illustrissima , riguarda giustamente in lei uno de' più chiari lumi della poesia italiana e il principe dei drammatici , ardisce offerirle le qui annesse medaglie , come un sincero pegno della pubblica venerazione.

Atene e Roma onoravano la memoria degli uomini insigni , erigendo loro delle statue : senza taccia di troppo appassionato per la mia patria , azzarderei di avan-

zare , che Firenze farebbe altrettanto , ma se non giungono a questo segno le nostre forze , sperano almeno i miei concittadini di ottenere con questa picciola dimostrazione , che i posteri non gli accusino di sconoscenza.

Trovandomi io incaricato di esprimere le in nome comune questi devoti sentimenti , godo di potermi prevalere di questa occasione per professarmi anco privatamente con tutto il rispetto

Di V. S. illustrissima

Firenze 4 ottobre 1754.

Devot.mo obbl.mo servidore
Antonio Filippo Adami.

*Lista degli associati alla fabbrica-
zione delle medaglie per il signor abate
Metastasio.*

CAVALIERE *Adami* ; proposto *Gori* ; *Targioni* bibliotecario della libreria Magliabecchiana ; conte di *Ruithan* ; *Manetti* custode del giardino botanico ; *Bali del Rosso* ; P. *Ambrogio* della compagnia di Gesù ; P. *Ximenes* della compagnia di Gesù ; *Cocchi* ; cavaliere *Guazzesi* ; marchese *Guadagni* ; *Guadagni* lettore dell' università di Pisa : *Bertolini* auditore della camera granducale ; *Guadagni* ; *Tavanti* ; ca-

valiere *Mozzi*; *Bonacchi*; *Foacier*; cavaliere *Siminetti*; *Pagnini* segretario de' boschi; proposto *Sabbiani*; *Fabri* custode della colonia alfea; *Pangrazi* segretario dell' accademia etrusca; *Fabbrini* direttore della zecca.

~~~~~  
C L X X V.

*Au même.*

*à Vienne.*

UNE société de gens de mérite de ce pays-ci, mon cher abbé, voulant témoigner au public, combien ils sont pénétrés de la gloire que vos ouvrages ont procuré à l'Italie entière, vous dédient une médaille.

Je vous l'ai envoyée en dernier lieu par une occasion sûre; recevez-la comme un hommage qui vous est très-légitimement dû; et soyez persuadé du parfait attachement avec lequel je suis

Mon cher Abbé.

De Florence ce 14 octobre 1754.

*Votre très-humble et très-obéissant  
serviteur.*

Richecourt.

## CLXXVI.

*Al signor Culzabigi.**Parigi.*

**L**A gratissima vostra del 16 dello scorso settembre mi ha raggiunto fra queste campagne di Moravia, dove soglio impiegare l'autunno nelle provvisioni di salute che bisognano ad un italiano, per resistere poi il prolisso inverno teutonico. Vi rimarrò ancora qualche giorno; e andrò poi a trincerarmi in Vienna contro il freddo, che ha incominciato pur troppo sollecitamento quest'anno a mandar precursori.

Non trovo fondamento dell'eccessiva vostra riconoscenza; pur se questa travegola giova a rendervi più mio, non intendo d'illuminarvi. La vostra prefazione non ha qui solamente il mio voto; io ne ho trovato altri, e d'un peso che bilancia quello della mia amicizia per voi, e quello del mio naturale amore per me medesimo.

Voi non mi parlate di raddolcire alcun poco le espressioni, di cui vi valete contro i semidotti e francesi e italiani. Foste mai risoluto di lasciare ad esse tutta l'acrimonia della vostra per altro giu-

stissima indignazione? No, amico, credetemi, chi irrita non persuade, anzi accresce avversari in vece di far proseliti; e il costringere a diventar seguaci i nemici è il più bello di tutti i trionfi.

I miei pareri che oggi non ho tempo di comunicarvi sull' unità del luogo e sul coro, avranno molto maggior forza come vostri che come miei, essendo io parte principale; onde, con pace della vostra delicatezza di coscienza, guardatevi di citarmi. La materia merita che non si passi leggiermente, e particolarmente in Francia, dove al povero teatro (oltre il rischio che ha corso d'esser infamato ed oppresso dalla divota atrabile di *Port-Royal*) si è voluto addossare un rigorismo, che non ha fondamento in alcun canone poetico d'antico maestro, a cui s'oppongono numerosi esempi di tragici e comici, così greci come latini, e da cui è più visibilmente violata la legge del verisimile che dalla morale rilasciata. Non si trova nè in Orazio nè in Aristotele una parola sola intorno all'unità del luogo, e quando abbia a giudicarsi per induzione, non vedo perchè dobbiamo creder giansenista intorno all'unità del luogo, quell'Aristotile medesimo che intorno all'unità del tempo è arcipelagiano. Se dobbiamo regolarci con gli esempi, è facile di dimostrare che quasi tutte le tragedie o commedie greche e latine han bisogno di mutazione di scena, perchè sia

ragionevole il discorso degli attori. Cornelio ha osservata questa incontrastabile necessità nell' *Ajace* di Sofocle : io mi ricordo d' averla ritrovata nelle *Nuvole* d'Aristofane , nell' *Ippolito* e nell' *Oreste* d'Euripide ec. E se io non fossi affatto privo di libri in questa campagna , potrei accennarvi i luoghi e di queste e d'altre tragedie e commedie , nelle quali è indispensabile o mutare scena, o supporla mutata , o creder pazzo l'autore. Ma non più pedantismò per oggi ec.

Vienna 15 ottobre 1754.



## CLXXVII.

*Al signor Bonecchi.*

*Lisbona.*

**P**ER mezzo del gentilissimo signor Fabbrini mi giunge , non men tarda che grata , l' ufficiosa vostra lettera data di Genova il dì 19 d' ottobre dell' anno scorso: mi sono compiaciuto in essa così del minuto conto che rendete del vostro viaggio alla mia affettuosa sollecitudine, come delle nuove testimonianze con le quali contraccambiate la mia vera amicizia. Io non ho veramente inteso di farvi grazia , quan-

do vi ho proposto a cotesta real corte , e voi mi conoscete abbastanza per esserne sicuro : pure se la delicata vostra riconoscenza vi volesse ad ogni conto debitore , per mia ricompensa la più gradita , io non esigo dal mio signor Bonecchi , se non ch'ei faccia ,

*Quai per uso farebbe opre famose.*

D'ordine di cotesto vostro generoso monarca raccorciai , e ridussi al comodo del real suo teatro di Lisbona il mio *Eaio*. L'onore d'un tal comando mi pareva che avesse superato d'uno spazio immenso il corto merito d'averlo eseguito, quando improvvisamente mi vidi tre giorni sono portare in casa una magnifica argenteria , ricca di quanto esige il bisogno e il lusso d'una tavola elegante. Un testimonio così poco comune del real gradimento per l'ubbidienza mia , immaginatevi qual tumulto di contento , di riconoscenza e di confusione mi ha risvegliato nell'animo. Ho procurato di spiegarlo in voce e in iscritto a questo ministro de Freyre , e di pubblicarlo per gloria mia nella città e nella corte. Vi prego d'imitarmi in Lisbona , e di render testimonianza de' grati miei ossequiosissimi sentimenti ; se per vostro mezzo potessero mai giungere sino al trono , io ve ne sarò tenuto come d'un singolar beneficio.

Ricevei le medaglie , e ne resi grazie al signor cavalier Adami , che mi scrisse

per tutta la società. Ve ne rendo grazie anche a voi, come 'membro di quella, e non mi trattengo più in materia troppo lubrica per la vanità d'un poeta, ecc.

Vienna 6 gennajo 1755.

## CLXXVIII.

*A suo fratello.*

*Roma.*

**H**o letta e riletta attentamente la vostra lettera del 25 dello scorso gennajo, e parimente l'accluso foglio del padre procuratore di Montevergine, dal quale ho argomentata l'obbligante diligenza del medesimo, e la tenebrosa, fallace, e ad arte intricata teoria de' cavillosi tribunali di Napoli. Vorrei che quel degno e cortese religioso fosse persuaso della mia infinita gratitudine. Vorrei uscire a qualunque costo da' ravvolgimenti inestricabili di quella puzzolente giuridica cloaca, e vi prego far diligente e sollecita opera, onde sia appagato l'uno e l'altro desiderio. Fate dunque in primo luogo che il padre procuratore di Montevergine sappia a qual segno io mi sento obbligato della sua efficace e solida, non vana e ufficiosa cortesia, e quanto ardente-

mente desidero di rendergliene qualche contraccambio, che stia in equilibrio con la medesima. Adempito questo dovere, applicatevi con tutto lo studio a ritirare in Roma, libero da qualunque appiccagnolo e da qualunque futura cavillazione e vincolo, il presentemente invischiato capitale di ducati mille. Io, purchè si conseguisca sollecitamente questo fine, consento di buona voglia alla perdita di cento ducati che vi vien proposta. Non v'è perdita che mi sia sensibile, per uscir di mano di quegli sporchi e affamati uccelli grifagni partenopei, degnissimi rampolli dell'insaziabile arpia Celeno. Autorizzate chi bisogna, pagate, perdette, ma liberatemi, e fatemi venire in mano del signor Argenvillieres in Roma gli avanzi del naufragio. Se avete bisogno di qualche facoltà particolare da me, mandate minuta e l'avrete: ma guardatevi di tirare in lungo questo nojoso affare per delicatezza di economia; perchè quanto più presto mi toglierete l'occasione di stomacarmi dell'umanità, tanto più mi crederò d'aver guadagnato a dispetto di qualunque discapito cc.

Vienna 10 febbrajo 1755.

## CLXXIX.

*Al signor Calzabigi.**Parigi.*

**E**RA già io con la penna in mano per dimandarvi ragione del vostro silenzio, stimolato non solo dalla mia, ma dall'impazienza altresì di molti, a' quali sulla vostra fede io ho promessa la pubblicazione della ristampa parigina degli scritti miei per l'ingresso del corrente anno, quando mi fu recata la gratissima vostra del 10 dello scorso gennajo. Ho difesa la dilazione, e confermate le speranze per il mese d'aprile: e se lo spaccio corrispondesse poi alle presenti istanze, qui si dovrebbe aspettare considerabile: ma voi sapete che molte di queste ricerche sono incensi cortesi all'autore; molte altre ripieghi passeggeri per riempire il vuoto di qualche cadente conversazione, e molte in fine suggestioni della comune vanità d'esser compreso nel numero delle persone di buon gusto: tutti fenomeni, che per lo più si dileguano a fronte della spesa; onde bisogna fidarsene discretamente.

Mi piace l'ordine de' componimenti nella ristampa; ma mi sarebbe piaciuto

assai più , che voi aveste fusi e mescolati, non così semplicemente inseriti, nella vostra bellissima dissertazione, i miei dettami intorno all'unità del luogo e dell'antico coro. Mi prometto per altro che l'avrete fatto con tal destrezza, che il lavoro non comparirà intarsiato.

Assicurate di tutta la dovuta mia riconoscenza il signor Gerbault pel cortese dono del Marchetti che prepara e promette, ch'io farò l'uso migliore che per me si possa, de' programmi dell'Ariosto che disegna inviarmi. Ma in quanto alla destinazione delle dediche de'rami, io abbisogno di più minuta istruzione per servirlo con utilità. S'egli non si propone che il decoro della sua edizione, nell'adornarla dei nomi delle persone più distinte del secolo, io potrò suggerirgli quelle che risplendono in questo emisfero: ma s'egli uccellasse per avventura a' Mecenati, io sono il più ignorante di tutti i cacciatori, e lo consiglio da buon cristiano di valersi di qualche meno inetto commissario.

Vi compatisco, caro amico, e vi ammiro per la dedica, alla quale vi siete trovato obbligato. Io confesso, che quelle strettoie non avrebbero lasciata alle mie muse la disinvoltura che han conservata le vostre. Voi non mi domandate consiglio, onde il darvene è temerità. Ma io credo tradimento il tacervi le mie osservazioni: onde soffritemi con quel difetto che vi assicura della mia vera amicizia.

La forma del componimento che avete scelta , non può ridursi che alla categoria delle cantate a voce sola. Or una cantata di questa specie con quattro ariette non si può eseguire , perchè non v'è musico di organo così istancabile , che possa cantar senza interruzione quattro ariette e tanto recitativo ; e una cantata , che non può cantarsi , non è men repressibile d'una tragedia che non possa essere rappresentata. Se ne toglieste la prima e la terza arietta , e restringeste l'ultimo recitativo , il componimento avrebbe la sua regolare estensione. *Gli resta appena ardire di fissar voi* , credo che convenga dire , *di fissarsi in voi* ; altrimenti significa fermarvi ; come si dice del Mercurio. *In que' sguardi confusi* , bisogna dire in *quegli* , secondo i pedanti ; e questi che non sanno altra cosa , non ci perdonano il delitto di poter fare ciò che essi non ponno. Voi vedete che son tutti nei da mandar via , come si suol dire , con l'acqua benedetta ; e io quando posso sfuggo da far gracchiare i ranocchi.

Io ho esperienza della vostra maniera di pensare , e per ciò m'avventuro a tanta confidenza : rendeteme il meritato contraccambio , quando ne trovate il bisogno ; e frattanto conservatevi , riamatemi , comandatemi , e credetemi.

Vienna 14 febbrajo 1755.

## CLXXX.

*A sua Altezza reverendissima il principe  
di Trautson arcivescovo di*

*Vienna.*

**I**L venerato comando di V. A. reverendissima di suggerire un'idea da esprimersi in pittura su la volta della gran sala dell'imperiale università, mi trova così novizio a tale impiego, ch'io deggio avidamente abbracciarlo in pruova d'una cieca ubbidienza, non contaminata certamente in questo caso da veruna speranza di lode; onde per non perdere uno di quei meriti, a' quali mi è permesso d'aspirare, che consiste nella prontezza dell'esecuzione, eccole sollecitamente i miei pensieri.

Due sono gli oggetti, che dee principalmente proporsi chi è scelto all'esecuzione di tal opera.

Uno il dimostrare con la nobiltà e con la chiarezza possibile, quali siano le scienze che si coltivano nell'università suddetta.

L'altro, il far comprendere con l'artifizio medesimo da chi derivino i benefici influssi che le illustrano e che le promuovono.

E tanto maggior chiarezza , e perciò pregio maggiore avrà l'opera , quanto sarà più parca nell' uso de' soliti personaggi ideali , allegorici , simbolici ed allusivi , per colpa de' quali si rendono per lo più enigmi indissolubili a' riguardanti la maggior parte delle pitture di questa specie.

Perchè non manchino all' opera due delle più riguardevoli qualità , che sono la ricchezza e l'ornamento , si farà regnare all'intorno sul cornicione reale della sala un nobile, ma basso ordine di architettura , che s' accordi con quella dell'edificio. Consisterà questa in alcuni gradini , che conducano ad un piano superiore , circondati da balaustri , di tratto in tratto , e discretamente interrotti ed arricchiti da panneggiamenti e gruppi di figure , che somministrerà il soggetto medesimo.

Ciascuno de' quattro lati della volta rappresenterà un liceo, o sia scuola di una delle quattro principali facoltà , che si coltivano nella imperiale università, cioè della teologia , della giurisprudenza , della filosofia e della medicina.

Il lato che si presenta in faccia al maggior ingresso , sarà consacrato alla teologia , e sarà cura dell' abile maestro il valersi destramente dell'adattata varietà degli abiti , de' volumi , delle situazioni e delle attitudini di chi apprende e di chi insegna , affine di esprimere , per quanto l'arte permetta , non solo la teologia in

genere, ma le principali divisioni della medesima; cioè quella che si ritrova già per natura impressa nelle anime nostre, quella ch'è piaciuto all'Onnipotenza di comunicarci per mezzo delle rivelazioni, e quella in fine che si acquista mercè la tradizione e la speculazione.

Il lato opposto della teologia sarà occupato dalla giurisprudenza; e l'esperto maestro procurerà con la medesima cura di spiegarne la comune divisione: cioè il dritto naturale delle genti, e civile, valendosi per quest'ultimo di alcuna delle dodici tavole de' Romani opportunamente impiegata.

Le due parti laterali della volta saranno destinate l'una alla filosofia, l'altra alla medicina.

La prima, oltre il metafisico e il morale, avendo per oggetto delle sue investigazioni tutti i corpi celesti e terrestri somministra ricchissima materia alla fantasia del maestro in tanti e così diversi istrumenti e operazioni matematiche e astronomiche. E la medicina in fine la sekunderà, anche con maggiore vaghezza, varietà ed abbondanza dell'altra, particolarmente per mezzo della botanica, della chimica e dell'anatomia.

E perchè qualunque più rozzo spettatore possa a prima vista comprendere, quale delle quattro facoltà si è preteso di esprimere nel lato ch'egli riguarda, si sot-

toporrà a ciascuno de' lati suddetti, in cartelle situate ad arbitrio del prudente maestro, la breve definizione della facoltà ivi rappresentata, cioè :

*sotto alla teologia*

DIVINARVM RERVVM NOTITIA

*sotto alla giurisprudenza*

IVSTI ATQVE INIVSTI SCIENTIA

*sotto alla filosofia*

CAVSARVM INVESTIGATIO

*sotto alla medicina*

ARS TVENDAE ET REPARANDAE

VALETVDINIS

Sin qui avrà conseguito la pittura uno de' due oggetti che si è proposto, cioè la dimostrazione delle principali facoltà, che si coltivano nell' università imperiale.

Per conseguire il secondo, si lascerà un proporzionato campo d' aria dalla pittura già espressa sino al mezzo della volta. Si collocherà in quel mezzo un magnifico medaglione sostenuto dal tempo alato, a cui abbia tolta la falce un' aquila, e la tenga rotta negli artigli. Alcuni geni seguaci del tempo arricchiranno il gruppo, e sosterranno pittorescamente i simboli della beneficenza, della gloria e dell' eternità, che sono l' ulivo, l' alloro e il serpe che morde la propria coda.

Dal corpo lucidissimo del medaglione esprime l' effigie de' due augustissimi regnanti, uscirà unicamente tutto il lume,

che si diffonderà poi con artificiosa degradazione in tutti gli oggetti dipinti.

Quest'uso della luce, così poco comune in pittura, presentando a tutto il dipinto un aspetto di novità, alletterà l'attenzione degli spettatori, farà distinguere la maestria dell'artefice nella difficile degradazione, e negl'insoliti accidenti del lume, e conseguirà finalmente il principale de' due oggetti proposti, cioè quello di render visibile la sorgente de' benefici influssi, de' quali e le scienze e le belle arti sono illuminate e promosse.

Se approva l' A. V. reverendissima i miei pensieri, mi renderà superbo il suo voto; se si degnà rettificarli, sarà mia ricompensa il profitto della correzione, e quando li rigetti del tutto, sarà sempre per me abbondante pregio dell'opera l'averle dimostrata la rispettosa rassegnazione con la quale io sono.

Vienna . . . febbrajo 1755.

N. B. *La pittura fu eseguita a tenore di questo piano dal celebre signor Guglielmi romano.*

## CLXXXI.

*Al signor cavaliere Broschi.*

*Madrid.*

**C**OMINCIAVA a temer che la mia *Nitteti* si vergognasse di comparire alla corte di Madrid, e che per cammino si fosse nascosta in qualche romitorio, risoluta di far ivi vita solitaria. Partì da Vienna il dì 20 dell'ultimo mese dell'anno scorso, e a' 20 del corrente maggio io non sapeva ancora dov' ella fosse. Vedete bene, caro Gemello, che dopo cinque mesi eran giusti i miei timori. Lode al cielo che ha pur ritrovata la strada, e che gode ora appresso di voi il comodo e delizioso alloggio di cui, come amoroso padre, l'ho provveduta, in compenso della corta provvisione di merito ch'ella ha potuto ritrarre dallo scarso erario paterno. Riguardatela come una nipotina piena di buona volontà, e mostratela con tal destrezza ch'ella passi almen per bella.

La clemenza, con la quale l'hanno accolta gli adorabili vostri Sovrani, mi consola, ma non mi sorprende. Non incominciano oggi ad sperimentarla le for-

tunate mie produzioni, avvezze ad esiger da loro le più illustri ricompense del merito in premio della sola ubbidienza, e questa sempre prevenuta da benefizj.

Vi so buon grado dell'affettuosa cura che dimostrate, condolendovi e consolandomi dell'irreparabile perdita, che abbiamo entrambi fatta d'una degna e perfetta amica; ma vi confesso, ch'io non so ancora mettere in assetto l'animo mio. Non so, caro Gemello, se bisogni per conseguirla esser più savio, o più sciocco; ma so benissimo, che non bisogna essere come sono io. Quello che non so far io, farà il tempo e la necessità; aspri, ma sicuri maestri d'ogni disastrosa dottrina.

Per carità datemi una volta migliori novelle della vostra salute. Pare che i vostri dolori di testa e le vostre languidezze di stomaco abbiano segreta intelligenza co' miei ostinati incivilissimi affetti isterici, e concepirei grandi speranze della mia, se mi assicuraste una volta della vostra buona salute. Ci siamo da buoni gemelli rassomigliati abbastanza ne' malanni; sarebbe pur tempo d'incominciare a rassomigliarci nella felicità ec.

Vienna 24 maggio 1755.

## CLXXXII.

*Al signor Damiani.**Volterra.*

**D**A quest' imperial dogana ricevei la settimana scorsa quattro esemplari delle *Muse Fisiche*, che V. S. illustrissima si è compiaciuta inviarmi, accompagnati d'una gentilissima sua lettera data di Volterra fin dall' 8 di gennajo dell' anno corrente.

A tenore degli ordini suoi mandai immediatamente al signor cavaliere Alberti l' esemplare da V. S. illustrissima destinato, e incominciai a lasciare il freno alla mia impazienza di far la prima conoscenza con le nove sue dottissime *Muse*; nè trovai riposo finchè tutte ad una ad una le ebbi da capo a' piedi con diletto eguale all' attenzione minutamente esaminate. Della sua dottrina, e della sua sperimentata notizia di tutti gli arcani poetici non ho mai dubitato; onde mi ha dilettrato, ma non sorpreso il veder l' una e l' altra magistralmente impiegata. Ma la disinvoltura, il vezzo, la leggiadria, la facilità, con la quale coteste sue ubbidienti ministre passeggiano strade così scabre e così spinose,

*Metas. Vol. XVI.*

senza che mai alcun appiccagnolo le trattenga, o alcun sasso lor serva d'inciampo, è circostanza ben meritevole dell'ammirazione che mi ha cagionata. Io mi congratulo dell'eccellente lavoro, non meno col Parnaso italiano, che con V. S. illustrissima, e le sono sensibilmente grato del durevole piacere, di cui mi fornirà per lungo tempo il prezioso suo dono.

Non le parlo dell'onore che ad ogni costo, a dispetto delle mie rimostranze, ella ha voluto fare al mio nome collocandolo in fronte a così lodevole opera, nè di quello, di cui mi ricolma nell'epistola che la precede, e nell'ultimo de' componimenti: sa V. S. illustrissima su tale proposito i miei giusti sentimenti, onde per non secondar le mie tentazioni di vanità, famigliari ai poeti, mi restringo alle proteste dell'infinita riconoscenza mia, impaziente di accreditarsi con l'opera.

Non le bastava, gentilissimo signor Damiani, l'esser solo a farmi arrossire? ha chiamato compagni all'impresa, e compagni del peso del degnissimo signor Gori. Dio gl'el perdoni. La supplico almeno di render grazie a nome mio a cotesto illustre letterato della distinta parzialità con cui mi riguarda, e di offerirmegli intieramente tal quale io sono, confortandola a non considerar l'intrinseco valor dell'offerta, ma bensì di quello, di cui lo arricchisce il suo voto.

Il signore cavaliere Alberti , il signor conte di Canale e altri dotti cavalieri, a' quali ho comunicato il suo libro , ne sono innamorati. Può ella immaginarsi ch' io non mi stancherò così presto di procurarmi il piacere di vederle render giustizia. Mi somministri ella l' altro d' ubbidirla , e mi creda con perfetta stima e sincera riconoscenza.

Vienna 19 giugno 1755.

CLXXXIII.

*Al signor D. Bartolommeo Intieri.*

*Napoli.*

**F**INALMENTE per mezzo di questo signor conte d' Harrach mi sono pervenuti i quattro esemplari del suo libro da V. S. illustrissima destinatomi, e io procurerò di farne quell' uso che più crederò convenevole all' utilità pubblica , e alla gloria sua. Intanto ne ho fatto la mia istruttiva privata delizia ; l' ho letto con avidità , con piacere e con ammirazione ; e così poco iniziato , come io mi sono , in una scienza quasi straniera in Parnaso , intraprenderei arditamente la direzione dell' edificio della sua macchina : tanto è V. S.

illustrissima esperta nell'arte di trasportare illese la idee della sua nella mente degli altri. L'invenzione è tale, che per aspirare all'immortalità non ha bisogno d'altri partigiani, che il sicuro considerabil vantaggio, che ne risulta; onde per mio avviso non v'è ostacolo sufficiente ad impedirne la propagazione. Lo stile di tutto il libro è quale io augurerei ad ogni amico scrittore. Veggo in esso l'uomo eloquente senza soprabbondanza, l'erudito senza pedanteria, il festivo senza bassezza, e l'uomo onesto sopra ogni cosa. Quest'ultima è a dir vero qualità, che non dovrebbe produrre a buona ragione altro frutto, che quello d'evitare un biasimo, ma per la rarità d'incontrarla, rende oggi ammirabile chi la possiede. Conservi gelosamente, degnissimo signor don Bartolommeo, i preziosi avanzi d'una vita così utile alla nostra specie; mi riami, e mi creda con vero rispetto e tenerezza.

Vienna 19 giugno 1755.

## CLXXXIV.

*A suo fratello.**Roma.*

**N**ELLA vostra del 21 dello scorso giugno vi compatisco, occupato fra le ingrattissime cure forensi tanto più che non producono a voi quella dose di lucro che può renderle sopportabili: ma oltre che io mi prometto che almeno vi procurino lode, vi conforto a considerarle come utili esercizi di pazienza, alla quale non siamo mai abituati abbastanza.

Si è rappresentata in musica nel teatro imperiale di Laxenburg due settimane sono, e jeri nel pubblico teatro di questa città, una festa pastorale intitolata le *Cacciatrici amanti*, scritta dal signor conte Durazzo genovese, che ha qui la superior direzione degli spettacoli. La versificazione è sufficientemente facile, e adattata alla musica, onde il componimento sarebbe assai ragionevole, se lo scrittore si fosse proposto qualche cosa da rappresentare. Nulladimeno la mancanza di soggetto si nasconde tanto quanto nella frequenza delle arie, nella leggiadria de'

balli, e nella magnificenza d'una macchina felicemente eseguita. Non è oziosa questa relazione. Altre volte vi ho veduto dubitare, se dovevate trattar da parenti alcune composizioni sparse costì per mie figliuole; onde prevengo l'abbaglio, che potreste per avventura prendere in questa, nella quale non ho altra parte, che l'aver raffazzonato qualche verso scarmigliato.

Addio. Divertitevi quanto potete; datemi presto buone nuove di Napoli, riamatemi, e credetemi.

Vienna 7 luglio 1755.

---

CLXXXV.

*Alla Società Colombaria.*

*Firenze.*

*Illustrissimi signori Accademici.*

**S**E la sola riconoscenza contraccambiasse proporzionatamente un insigne beneficio, io mi vedrei senza rimorso, illustrissimi signori accademici, annoverato fra voi, trovandosi già perfettamente in equilibrio la mia con l'infinito peso del dono: ma l'infinito obbligo o di esserne

o di rendersene meritevole , eccede di così gran tratto la misura delle mie speranze , non che delle mie facoltà , che non mi rimane altro ricorso , se non se l'implorar da voi , come faccio , quella indulgenza medesima nel tollerarmi che vi è piaciuto di segnalar nell' ammettermi , e il supplicarvi che vogliate in virtù di questa valutare , a ragion di merito , il pronto volere , l' indefesso zelo e l' ossequiosa rassegnazione , con la quale io deggio , e voglio esser sempre , non meno in particolare che in comune

Illustrissimi Signori Accademici.

Vienna 15 settembre 1755.

*Il vostro umil.mo divot.mo obligat.mo  
servitore e socio.*

*Pietro Metastasio detto lo spiritoso.*

---

CLXXXVI.

*Al signor Bernacchi.*

*Bologna.*

**Q**UANDO non avesse altro merito il signor Cariani , che quello d' avermi procurata una testimonianza della memoria e della parzialità del mio caro signor Bernacchi , sarebbe già in diritto di preten-

dere tutte le mie premure per lui. Ora immaginate, 'caro amico, quali saranno per una persona che voi avete formata, che amate, che approvate e che raccomandate? Io spero che il suo merito non vi farà conoscere la mia insufficienza; per altro permettetemi che così in passando io vi avverta, che la mia facoltà resta molto al di sotto del buon volere. Intanto per vostra consolazione vaglia quella che ho provata io nel veder già due volte e la stima e l'applauso comune, col quale è stato accolto e ascoltato in queste nostre accademie il vostro raccomandato, a cui le qualità di vostro scolare, che io ho avuto gran cura di pubblicare, non ha servito di picciolo sostegno.

Voi deplorate saviamente lo stato lagrimevole della nostra musica, o per dir meglio de' nostri musici, per non addossare alle arti i peccati degli artisti; ma io in virtù di quella tintura di profezia, che non si nega ai poeti, vi predico che la risipiscenza è vicina, appunto perchè l'errore non può andar più innanzi, perchè tutte le cose umane sono soggette a cambiamento, e perchè ogni cambiamento sarà guadagno. Già la giustizia del pubblico punisce sensibilmente i nostri cantori, avendoli ridotti al vergognoso impiego di servir d'intermezzo a' ballerini, e con somma ragione; poichè avendo rinunziato i musici all'espressione degli affetti, non

grattano più che l' orecchio ; e i bal'eri-  
ni per l' opposto avendo incominciato a  
rappresentarli, procurano d' insinuarsi nel  
cuore.

Intanto che si faccia questa crisi con-  
servatevi voi , caro amico , per guida e  
modello de' penitenti, e rendete amore  
alla perfetta affettuosa stima del vostro.

Vienna 15 settembre 1755.

CLXXXVII.

*Al signor Lodovico Preti.*

*Bologna.*

**M**i onora a così alto segno lo sponta-  
neo consenso di codesta illustre antichis-  
sima società, nel chiamarmi generosamen-  
te a parte della gloria sua, che sedotto da  
questa compiacenza, trascurò d' esaminar  
per ora la dubbia solidità de' motivi che  
me l' han procurata, e confido la diffi-  
cile difesa del merito mio a quella del  
proprio giudizio, alla quale un' intera ac-  
cademia si trova per mia buona sorte pre-  
sentemente impegnata. V. S. illustrissima  
che si è compiaciuta recarmi un così for-  
tunato avviso, assuma, là supplico, an-  
che il peso di riportare gli umili sensi

174

## LETTERE

della mia ossequiosa gratitudine a tutta codesta elettissima adunanza , e quelli a se medesima della rispettosa stima con cui mi protesto.

V.enna 13 ottobre 1755.

## CLXXXVIII.

*Al signor cavalier Broschi.*

*Madrid.*

**J**ERI da questo degnissimo ministro di Spagna fui veramente sorpreso col superbo , ricco , elegante , ingegnoso e magnifico dono , di cui per mani a me sì care come le vostre è piaciuto a cotesto adorabile monarca di onorarmi nel tempo istesso , e di beneficarmi , non couservando altra proporzione nel dono , che quella della sua sola grandezza. Quando ancora mi potesse rimaner nel cuore il desiderio d'altra ricompensa delle mie fatiche , dopo quella del reale clementissimo gradimento , che tutto intieramente lo riempie , voi sapete da quante grazie benefiche era stato prevenuto l'ultimo componimento che vi trasmisi ; onde immaginatevi , come mi abb'ia scosso una non attesa munificenza , che l'ayrebbe fatto anche aspet-

tata. Ah! voi, Gemello carissimo, voi alla tenera amicizia di cui sono certamente debitore della benigna indulgenza, con la quale riguarda le deboli mie produzioni cotesto illuminatissimo monarca, cercate voi un fortunato momento per fargli presente la confusione e la contentezza del grato animo mio, ripieno di quegli affetti che l'animo vostro conosce per prova, e che non si contentano di restar fra i limiti della profonda sommissione, ma agguingono a quella qualche cosa di più vivo, senza che se ne risenta la riverenza e il rispetto.

Addio, Gemello amatissimo; non mi lascia oggi esser lungo il concorso degli amici che accorrono ad ammirare nel dono il mio benefico donatore, e non mi permettono neppur lo sfogo d'esaltarne la generosità, perchè tutti mi prevengono con quegli elogi che gli sono da me a così gran ragione dovuti. Dio lo conservi alla felicità della terra e alla nostra; abbiate cura di voi, se volete averla del vostro amatissimo Gemello.

Vienna 17 ottobre 1755.

## CLXXXIX.

*Al signor Rhetz.**Monaco.*

**I**N grazia del sensibile piacere ché mi ha prodotto la lettura del suo *Tito* recentemente scritto, e dell' onore che io ritraggo dal generoso dono che a V. S. illustrissima è piaciuto di farmene, io perdono volentieri al mio il cattivo uffizio ch'egli mi ha reso, eccitandomi un così valoroso rivale. Non saprebbe ritrovare tutta la maligna gelosia di mestiere nella sua tragedia altro di riprensibile, se non se l' eccesso della sua superstiziosa cura nell' evitar di riscontrarsi con altri. Lasci questo pensiero a quegli sterili ingegni che rendono, come l' arena, senza la minima alterazione, il seme lor confidato.

Nell' ingegno de' suoi pari, come appunto ne' fecondi terreni, fermenta, moltiplica, cangia forma, e divien proprio anche il seme straniero. È pretensione degna di riso, l' esigere che non si rassomiglino fra loro i ritratti della natura. Quanto gl' imitatori saran più eccellenti nell' accostarsi al prototipo comune, tanto

meno saran fra loro diversi. Si sciolga ella da questi ceppi, per vantaggio del Parnaso francese, e siccome ha somministrate a me le occasioni di ammirarla, non mi nieghi quella d'ubbidirla, e di mostrarle la perfetta giustissima stima con cui sono.

Vienna 24 novembre 1755.

CXC.

*Al signor cavalier Broschi.*

*Madrid.*

**O**h quanti moti, e di quanto diverse specie mi ha sollevati nell'animo, caro Gemello, l'ultima vostra gratissima lettera del 10 dello scorso novembre! Amore, tenerezza, confusione, riconoscenza, terrore, ammirazione, e mille altri che si sentono, ma non si possono esprimere. Io ho provato nel mio interno tutto lo sconvolgimento dell'infelice Lisbona. Che orrore! che flagello! che miseria! Povera umanità! Fra tanti motivi d'afflizione io rifletto per consolarmi al largo campo che la Provvidenza ha aperto al vostro adorabile sovrano di spiegar le grandi e ammirabili disposizioni del regio suo cuor.

re Ciò ch'egli ha fatto e sta facendo in questa fatale circostanza parrebbe immaginazione poetica, s'io l'attribuissi al mio *Tito* o al mio *Alessandro*. Queste sono azioni, caro Gemello, che onorano tutta l'umanità. Felice chi è destinato dal cielo per istrumento di tanta gloria a tutta la nostra spezie.

E fra tanti e così tragici avvenimenti, non han ricusato i vostri adorabili sovrani di prestar l'orecchio agli umili sentimenti della grata mia sommissione? oh clemenza! oh benignità senza pari! e han commendata la mia discretezza nel contentarmi delle profuse loro beneficenze? Ah! Gemello carissimo, se la mia è stata discretezza, dislido tutta la potenza de' grandi vostri monarchi a trovare un indiscreto fra tutti i viventi.

Venero le giuste risoluzioni del vostro pio Sovrano nell'aver sospesa l'esecuzione delle preparate feste. Il pensiero è ben degno della mente che l'ha prodotto.

Quando il favore del cielo rasserenato vi permetterà di pensar più lietamente, fate tutto ciò che a voi piace per accompagnar d'ornamenti corrispondenti il nuovo dramma. Non può essere confidato a mani più amiche e più esperte che le vostre. Venga l'Egizio sopra un carro o sopra un elefante, so che lo farete venire degnamente, e che sarà vostra cura l'ottenere che la comparsa abbia tutta quel-

l'aria di fasto barbaro, ch'io mi sono immaginato scrivendo cc.

Vienna 5 dicembre 1755.

## CXCI.

*Al signor Scarselli.*

*Roma.*

**L**e gentilissime espressioni di V. S. illustrissima, il cortese donò col quale è a lei piaciuto distinguermi, e l'interesse ch'io debbo prendere nella lodevole sua cura di promuovere la gloria del coturno italiano, temerci che avessero potuto sedurre il mio giudizio nella prima frettolosa lettura ch'io feci delle sue nuove tragedie, se la seconda menò impaziente e più considerata non mi avesse convinto del vero intrinseco valore delle medesime. Io me ne congratulo seco, e son persuaso che il pubblico rendendo giustizia al suo merito, seconderà il voto mio. Mi somministrerà ella intanto le occasioni di ubbidirla, e di mostrarle la grata e perfetta stima con cui sono.

Vienna 11 dicembre 1755.

## CXCI.

*Al signor abate Bandini.**Roma.*

**N**ON solo la gentilissima sua lettera , che già da più settimane , e poi il suo *Silla* che non prima di jerlaltro mi pervenne , ma la vantaggiosa descrizione che l'avvocato mio fratello mi avea da lungo tempo fatto , de' colti suoi talenti e dell' amabile suo carattere , aggiungono considerabil pregio all' acquisto dell' amicizia sua , che , spogliato ancora di queste circostanze , mi sarebbe stato gratissimo ; onde dopo avergliene offerto il dovuto sincero contraccambio , corrispondo alla franca sua stimabile fiducia , con quel candore che tutti gli autori dimandano per non ottenere , toltone que' pochissimi ( fra quali considero V. S. illustrissima ) che non si trovano nella deplorabile cecità d'arrossire d'esser uomini.

Le dico dunque senza lusingarla , che sono contentissimo della sua elocuzione. Essa è chiara, essa è facile, essa è nobile e armoniosa. I pensieri son giusti, e non mendicati, e quali in somma debbon essere. Le arie

son tutte felici : e fra queste alcune si distinguono , ed io vorrei volentieri averle scritte. Il dramma sarebbe sicuro per mio avviso dell'approvazione del pubblico , s' ella l'avesse meno procurata con la molteplicità degli avvenimenti , i quali per l'angustia del tempo si rubano l'un l'altro , come i frutti d'una pianta troppo feconda , il necessario nutrimento. Quindi nessuno perfettamente maturo , e lo spettatore non ha tempo di disporsi a ricevere l'impressione che gli si destina. Io medesimo avendo urtato talvolta in questo scoglio , avverto gli altri a mie spese. S' io avessi la sorte d'esserle vicino , spererei di farle conoscere con quanto di meno avrebbe ella interessato di più , o riuscirebbe a lei di persuadermi il contrario , se mi scoprisse una ragione che mi fosse sfuggita. Ma da lontano come scriver tanto ?

È una prova della vera amicizia la libertà , con cui le parlo , e che con altri non così facile avventurerei. Mi corrisponda riamandomi , comandandomi , credendomi.

Vienna 15 dicembre 1755.

## CXCIII.

*Alla signora Hasse.**Dresda.*

**M**I sorprese dolcemente due giorni fa l'inaspettato carissimo dono delle arie del *Re Pastore*: mi ricolma di piacere e di ammirazione il ritrovare in esse quella verità, quell'armonia, e quella ragione, che il mio caro signor Hasse avrebbe insegnato ad accordare insieme, se vi fosse chi sapesse impararlo; e mi ha ripieno d'una tenera gratitudine la considerazione, che tutta l'indiscretezza della sua dolorosa podagra non abbia bastato a fargli dimenticare la sua costanza in obbligarli. Ditegli vi prego, Madama, che una cura così affettuosa e gentile è più degna di lui che di me: assicurategli che io ne conosco tutto il valore, e che la facoltà di rendergliene un presto contraccambio è il più caro oggetto de' miei desiderj, se non delle mie speranze. La vivacità e la novità ch'io ritrovo in questa musica, non so come possa esser concepita in un'anima così frequentemente tormentata dai dolorosi inconvenienti del-

la macchina in cui s'alloggia , e non so com' egli si fecondi in vece d'insterilirsi nella perpetua produzione.

Non so , amabilissima amica , di qual nuova mia opera vi abbian parlato , se pure non è d'una ch'io mandai in Ispagna lungo tempo fa , e che un superboregalo fattomi mesi sono da quella corte , intorno del valore a mille ungheri , ha resa cognita in quanto alla sua esistenza , ma non già in quanto al nome e ai versi. Questa non essendo stata ancora rappresentata non è di mia ragione , nè vi è qui persona che l'abbia veduta. Ho creduto che questo scrupoloso riguardo , che dipendeva da me , fosse una corrispondenza inevitabile alla generosità di quel benefico Sovrano ; giacchè sarebbe stata temerità l'addossarne il peso alla incerta fortuna degli sforzi del mio talento ec.

Vienna 7 gennajo 1756.

CXCIV.

*Al signor conte Algarotti*

*Venezia*

**U**NA vostra lettera , un vostro libro e le felici notizie del vostro presente stato ,

delle quali io era avidissimo , son benefici , de' quali rimarrò sempre debitore al nostro sig. Paona, a cui per isfogo di gratitudine ho offerto quanto io voglio , augurandogli la difficile scoperta di trovarmi pur utile a qualche cosa.

Ho letto il vostro *Saggio* ; vi ci ho trovato dentro , l' ho tornato a leggere , per esser di nuovo con esso voi ; da cui non vorrei mai separarmi. Io che mi risento più d' ogni altro degli abusi del nostro teatro di musica , più d' ogni altro vi son tenuto del coraggio , col quale ne intraprendete la cura. Ma amico soavissimo , la provincia è assai dura. Queste parti dell' opera , che non abbisognano che d'occhi e d'orecchi negli spettatori per farne proseliti , raccolran sempre maggior numero di voti che le altre , delle quali non può misurare il merito che l' intelligenza e il raziocinio. Tutti vedono , tutti odono , ma non tutti intendono , e non tutti ragionano. È vero che quando le prime e le seconde parti *conjurant amice* , anche lo spettatore grossolano sente senza intenderlo un maggiore piacere : ma è vero altresì che la difficoltà e la rarità di tale accordo obbliga , per così dire , i teatri da guadagno a fidarsi più di quelle arti , delle quali son giudici tutti , e queste poi sciolte da' ceppi d' ogni relazione e convenienza , ostentano in piena libertà senza cura di luogo o di tempo tut-

te le loro meraviglie, e seducono il popolo col piacere che prestano dal desiderio del maggiore, di cui lo defraudano. Ma questa lettera diverrebbe facilmente una ciccalata, per poco ch'io secondassi la mia propensione. cc.

Vienna 9 febbrajo 1756.

CXCIV.

*A suo fratello.*

*Roma*

**I**NSIEME con la vostra del 29 dello scorso gennajo ricevo il bilancio del signor d'Argenvillieres. In due punti differisce dal vostro. Primo, voi supponete ch'egli mi abbia rimessi soli scudi 500, e la sua rimessa è stata di scudi 750: secondo, voi mi date debito di scudi 15 a titolo di donativo, e il signor d'Argenvillieres non fa parola di questa partita. Accomodate voi queste due differenze, e i bilanci confrontano perfettamente.

La maestà dell' augustissima Padrona nell' ultima sua gravidanza fece scommessa col primogenito del principe di Dietrichstein, ch'ella partorirebbe un' arciduchessa. La vinse, come sapete, e il per-

ditore per pagare la picciola descrizione che dovea, immaginò di far esprimere in una figurina di porcellana il proprio ritratto atteggiato col sinistro ginocchio a terra, e presentante con la destra un picciolissimo foglio, di cui v' inchiudo un esempio, che mi è riuscito d' un terzo più grande del vero. È necessario che sappiate, che quando fu presentata all' Imperatrice la novella principessa, ella esclamò; „ Oh poveretta, la compiangio, mi „ rassomiglia come due gocce d' acqua. „ Io richiesto dal perditore feci a nome di lui i quattro seguenti versetti, che non meritavano lo strepito che se n' è fatto.

*Io perdei : l' augusta figlia*

*A pagar mi ha condannato :*

*Ma s'è ver che a voi somiglia,*

*Tutto il mondo ha guadagnato.*

La cantata, di cui sentite parlare in Roma, sarà un picciolo componimento di tre arie e un coro, cantato in occasione del parto suddetto dall' arciduchessa Marianna con due sue dame. Non ve ne ho parlato, perchè son miserie che sfuggono fra le dita, e non ve lo mando, perchè mi dite esser già costì. Se non da altro, dal titolo ch' è la *Gara*, riconoscetelo per nipote ec.

Vienna 16 febbrajo 1756.

## CXCVI.

*A madame la comtesse de Betünk.*

à . . . . .

**J'** ai l'honneur de vous renvoyer , Madame , la charmante lettre de M.<sup>r</sup> de Voltaire que vous avez eu la bonté de me communiquer. Votre cruel mépris pour la langue italienne me met dans la nécessité de vous présenter mes très-humbles remerciemens en mauvais françois. Mon style vous choquera-t-il ? tant mieux : c'est ainsi que je serai vengé , Madame , de l'ostentation avec laquelle vous faites parade d'ignorer l'italien. Si cela étoit vrai , je ne sens que trop combien j'y gagnerois ; mais l'outrage que vous faites par-là à toute ma patrie , l'emporte sur mon profit particulier. Il est tout naturel qu'un homme , qui a été obligé toute sa vie à forger des héros, ait à la fin contracté tant soit peu de héroïsme.

A'ce quë M.<sup>r</sup> de Voltaire vous mande du bord du lac de Genève , le voilà donc tout arrangé à se contenter d'être en commerce uniquement avec des truites ? Il faut être aussi habile que lui pour en

tirer un semblable parti. Ne croyez vous pas , Madame , qu'il seroit même capable de leur inspirer du goût pur la littérature , si l'envie lui en prenderoit ? Mais tout badinage à part ; je suis alarmé tout de bon de la gaieté , avec laquelle il vous étale les délices de sa solitude. Il seroit aussi étrange que triste pour nous qu'il voulût renoncer tout-à-fait au commerce des hommes , après avoir tant honoré l'humanité. Oserois-je vous prier , Madame , d'employer votre éloquence pour faire comprendre à M.<sup>r</sup> de Voltaire , lorsque vous lui écrivez , jusqu'à quel point je l'admire, je le considère et je lui suis attaché ? Vous pouvez avancer avec vérité que je rougis , depuis long-tems en secret, de ne point mériter la partialité avec laquelle il a si souvent prévenu le public en ma faveur. Des opinions d'un homme tel que lui sur le mérite d'un écrivain , sont des décisions qui coupent court à tout examen : et voilà précisément mon affaire , après celle de vous convaincre du véritable respect, et de la parfaite considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être.

De Vienne ce 31 mars 1756.

## CXCVII.

*Al signor marchese Belloni.**Roma*

**H**o regolarmente ricevuta , avidamente trascorsa , e attentamente riletta l'utile quanto bella Dissertazione , di cui è piaciuto a V. S. illustrissima di farmi dono. La semplicità e la solidità de' principj , la chiarezza dell'ordine , e la necessaria catena delle idee che si producono con mirabil naturalezza l'una dall'altra , mi hanno reso in pochi momenti cittadino d'un paese , in cui era affatto straniero , e me ne hanno delineata nella mente una carta topografica così esatta e distinta che , fidato alla sicura notizia delle vie principali , nelle quali devono tutte le altre inevitabilmente far capo , parmi d'essere già in istato di correre arditamente per tutto , senza timor di smarrimi. Animato da questa lettura ho voluto intraprender quella d'alcun altro de' più accreditati libri su la stessa materia , e ho trovato che tanto questi si affaticano a render oscura la chiarezza , quanto il suo riesce a render chiara l'oscuri-

*Metas. Vol. XVI.*

ta. Me ne congratulo seco e con la mia patria, e desidero ch'ella non si stanchi, procurando con l'utilità pubblica di accrescersi il meritato tributo della sua gloria privata.

Non so perchè non abbia V. S. illustrissima fatta stampare la sua Dissertazione in una forma più comoda al trasporto e alla lettura; e perchè non ne abbia pubblicata una traduzione in francese, da che questa è pur troppo divenuta la lingua del commercio d'ogni specie ec. ec.

Vienna 26 luglio 1756.

~~~~~

CXCVIII.

Al signor Lodovico Preti.

Bologna.

INSIEME col gentilissimo foglio di V. S. illustrissima dato di Bologna il dì 29 dello scorso giugno mi è pervenuta la patente, di cui cotesta illustre adunanza ha voluto onorarmi. Un pegno così glorioso della concorde parzialità d'una celebre intera accademia ha rinnovato il contrasto di compiacenza e di confusione, che già fin dall'anno scorso risvegliò nell'animo mio il cortese inaspettato avviso, che piacque a

LETTERE 191

V. S. illustrissima parteciparmene. Si degni di farne ella testimonianza per me a tutti gli eruditissimi miei colleghi; gli assicuri della giusta mia eterna riconoscenza; dica loro ch'io conto il distinto onore che essi mi fanno fra i più cari e luminosi frutti delle mie letterarie fatiche, e che mi renderà quindi innanzi meno inquieto su la debolezza di queste il sostegno di così validi fautori.

Non mi rincresce del nome, se non se il dubbio di non meritarlo. Ne renda per me le dovute grazie a chi me ne ha creduto degno, e accetti in particolare le proteste della perfettissima stima, con cui sono.

Vienna 28 luglio 1756.



CXCIX.

Gemello adorabile.

Madrid.

A dispetto della mia lunga involontaria tardanza, io non saprei temere, che il mio caro Gemello mi accusi nel suo cuore: egli conosce perfettamente il mio, e non è capace di credermi o freddo nell'amicizia, o leggiero ne' miei impegni. I tanto osti-

mati, quanto incomodi miei affetti isterici, diverse inevitabili distrazioni, la sicurezza, che voi non avevate ana premura frettolosa, ma più di tutto la svogliatezza delle capricciose mie Muse, mi hanno reso men pronto, di quello che avrei voluto, a mandarvi la Cantatina a due voci che mi richiedeste, e ch' io vi promisi. Or perchè vediate ch' io son uomo di buona coscienza, pago la mia promessa con gl'interessi al cento per cento; ed in vece d' una, vi mando due nuove cantate, scritte espressamente per voi. L' una intitolata l' *Ape*, più scherzevole e festiva; l' altra che ho battezzata la *Ritrosia disarmata*, più viva e caratterizzata. Entrambe son fatte per recitarsi, e ciascuna di esse con due abitini; ed una scenetta di verdura può servire di gentile improvvisata in qualche opportuna occasione. Se non trovate di che compiacervi ne' componimenti, gradite le amichevoli premure del compositore, e continuate ad amarlo quanto egli vi ama ec.

Vienna 21 agosto 1756.

C C.

*Al signor segretario Orlandi**Roma.*

QUANTO facile riuscirà a V. S. illustrissima il figurarsi la sorpresa e la riconoscenza mia al distinto onore, che da codesta celebre accademia io ricevo, tanto riesce a me malagevole il rinvenir la cagione, che ha potuto fortunatamente procurarmelo. Se per avventura si è voluto costì valutarmi a ragion di merito quell'alto pregio, in cui tengo, e ho sempre giustamente tenuto e il bel oggetto che raccoglie, e gli eletti talenti che compongono cotesta chiarissima adunanza, arrossisco dell'esorbitanza del premio, che mi ridonda da una giustizia che rendo. Se ne son debitore alla grande affinità delle arti imitatrici che tutte, benchè per diverso cammino, allo stesso fine conspirano, son superbo del favorevole giudizio che mi ha reputato non inabile a conseguir col mezzo d'armoniose e misurate parole ciò che costì da altri, con quello de' colori, dello scalpello e del compasso, mirabilmente si consegue. E se finalmente, siccome io stimo più verisimile, forse perchè più lo desidero, è la tenera

parzialità della patria mia, quella che ha voluto a qualunque costo trovarmene degno, io venero e gradisco in queste traveggole materne una invidiabil prova, non già del sufficiente mio merito, ma bensì dell' eccessivo amor suo, il quale non mi onora meno di quello, e mi è senza misura più caro. Ma qualunque ne sia stato il motivo, a qual titolo mai potrei io condannar, com' ella dubita, di tardanza un generoso affetto? Può ben qualche volta esser tarda una mercede, ma sempre è sollecito un dono; e specialmente quando al pari di questo sa prevenir la speranza.

Si compiaccia V. S. illustrissima, la supplico, di attestare a cotesti signori Principe ed accademici, senza trascurar sè medesima, le grate ed ossequiose disposizioni dell' animo mio; ed esprima insieme il sincero rispetto, la verace stima e l'eterna riconoscenza, con cui mi protesto non meno di tutti loro, che ec.

Vienna 4 ottobre 1756.

C C I.

*Al signor conte Algarotti.**Venezia.*

Ho letto avidamente e solo , e attentamente in compagnia del signor conte di Canale il vostro *Saggio sopra la pittura*, che vi è piaciuto inviarne , e di cui vi sappiamo entrambi buon grado. Io mi sono sommamente compiaciuto nella seconda lettura d'assicurarmi col voto del dotto e intelligente cavaliere , che il mio già privatamente formato , non si era punto riscattito delle traveggole dell'amicizia. Mi congratulo con esso voi della solida vostra fecondità , e meco stesso dell'invidiabil luogo , che conservate fedelmente nell'animo al vostro.

Vienna li 26 marzo 1757.

CCII.

Al signor marchese Francesco Frescobaldi.

Firenze.

Llamento di Ceeco da Verlungo è stato sempre da me considerato come un componimento, che onora il Parnaso italiano: l'ho sempre rammentato con diletto e ammirazione: ho ritrovato in esso nelle innumerabili ripetizioni che ne ho fatto, sempre alcuna nuova bellezza, e più e più volte da me posseduto e smarrito, mi trovai ultimamente nell'impazienza di racquistarlo, quando dal signor dottor Antonio Pellegrini me ne fu recato a' di scorsi un elegante esemplare, impresso ultimamente in Firenze, fornito di erudite abbondantissime annotazioni, accompagnato da un leggiadro componimento poetico a me diretto, e qualificato come cortese dono del degnissimo signor marchese Francesco Frescobaldi. Non saprei spiegare a V. S. illustrissima quanto e qual peso abbia accresciuto questo alle tante circostanze, che avrebbero bastato a rendermi grato un così desiderabile acquisto! poichè non solo mi viene esso da persona da me, a gara d' innumerabili rivali,

in grandissimo pregio tenuta, ma mi somministra altresì l'opportunità tanto da me sospirata di procurarmi sotto il pretesto d'un indispensabile ufficio di riconoscenza l'invidiabile di lei padronanza della richiesta di cui mi andavano di giorno in giorno trattenendo i miei rispettosì riguardi. Se l'autore del nostro Cecco sarà bastante d'ottenerla alle premurose istanze che ossequiosamente io ne faccio, sarà da me collocato al fianco di Teocrito e di Marone; e io andrò sollecitamente in traccia di tutte le occasioni, onde convincerla dell'alta stima e del giusto rispetto, col quale io sono.

Vienna 13 giugno 1757.

CCHII.

Al signor conte Florio.

Udine.

FRA le moltissime aggradevoli conseguenze del trionfo del nostro savio e valoroso marescial Daun, è stata per me una delle più sensibili l'occasione che ha somministrata al mio degnissimo signor conte Florio di accrescer fregi co' suoi elegantissimi componimenti al Parnaso italiano, e di

onorar me di sue lettere. Sino a ricever l'ultima sua, non era pervenuto a mia notizia, se non se il sonetto dell' Ombra dello Schwerin, e questo mi avea così occupato della sua viva e poetica immagine, e della maestà de' pensieri e dell'espressioni, particolarmente del primo terzetto, che ha saputo prendere il primo luogo, e difenderselo nel mio giudizio contro gli altri suoi fratelli, che per altro non gliel han lasciato senza contrasto. Non solo non mi era stato fatto parte di questi componimenti da' nominati letterati, ma non ho potuto neppur rintracciar da lor indirizzo per rinvenirli. Ho fatto ricorso agli stampatori del paese, e così ne son venuto a capo. Ho trovati in una raccoltina la bellissima sua canzone corteggiata da cinque sonetti, e in un'altra più picciola tre sonetti soli, fra' quali quello misterioso della verga e dell' arco, e due che non so se derivano dalla sorgente medesima, ma lo meritano almeno. La nota che acchiudo disegna il contenuto di ciascuna delle due raccolte e i principj de' componimenti onde son formate.

Io son superbo del giudizio che feci de' rari e colti talenti del mio signor conte Florio già da tanti anni; egli ha perfettamente avverati i miei presagi, ed io me ne congratulo con me stesso, con l'Italia e con lui.

Il mio sonetto non ha altro di bello che la verità che voleva oscurar qualche maligno, con attribuire a puro miracolo il nostro trionfo per iscemarne il merito del vincitore. Per altro il sonetto non è la mia propensione: io mi riduco sempre di mala voglia a coricarmi su questo letto di Procuste; ed è miracolo quando n' esco con le ossa sane.

Si conservi, mi comandi, e mi creda con la più costante e rispettosa stima.

Vienna 20 agosto 1757.

CCIV.

Al signor Boneochi.

Firenze.

Ancor più del lungo digiuno in cui mi avete tenuto di vostre nuove, me ne rincrescono le cagioni. Desidero che al meno quando io abbia a soffrir di nuovo il primo svantaggio, non proceda da' vostri incomodi.

Ho letto, fatto leggere a M.^{re} Laugier, e vi rimando colla sollecitudine che prescrivete, il vostro Pastor guerriero, a cui auguro la gloria di procurare al suo autore le reali libere munificenze. Non ho più ri-

veduto M.^r Langier, onde rimetto alla sua risposta il giudizio che ne avrà fatto. Il mio non si dilunga punto dalla dovuta stima, in cui ho sempre tenute le vostre produzioni. Il ragionarvi sopra richiederebbe o l'essere insieme, o scrivere trattati: il primo caso non ispero, e mi manca il tempo per il secondo.

I luoghi notati coi numéri 1, 2, 3 e 4 potrebbero per avventura irritare la gerarchia militare. Tocca alla vostra prudenza il decidere, se bastino a raddolcirli le risposte che si trovano nel corso del dramma.

Il numero 5 vi avverte di fare inchiesta di qualche scrittore di credito, che si sia valuto della parola *eramo*, in vece di *eravamo*; gli scrupolosi non l'ammettono ec.

Vienna 2 novembre 1757.

~~~~~  
C C V.

*Al signor Carlo Goldoni.*

*Venezia.*

**O**h! che Dio vel perdoni, signor Carlo riveritissimo, l'avete pur fatta mal grado tutte le mie rimostranze. Quale spirito seduttore vi ha mai persuaso a dedicarmi il

vostro grazioso ed erudito Terenzio? Voi con questo incenso a me così poco dovuto avete in primo luogo costretto un amico, che vi ama sommamente, e vi stima, a riflettere sulle rincrescevoli cagioni, per le quali ei sa di non meritarlo. In secondo luogo, con le tante e tante belle cose che vi è piaciuto dir di me nell'eloquentissima epistola dedicatoria, avete fornita la malignità d'un apparente pretesto; onde chiamar contraccambio o restituzione la giustizia ch'io rendo a' felicissimi scritti vostri e a' vostri invidiabili talenti: e avete finalmente umiliata la mia eloquenza, che in risposta della gentile offerta che vi piacque farmi di questa dedica, credeva avervi pienamente convinto, che non mi conveniva, e persuaso di rimanervene. Tutti questi inconvenienti non crediate per altro, signor Goldoni stimatissimo, che possano rendermi ingrato: anzi nella sproporzione istessa del dono io trovo la più sicura prova dell'amicizia che ha potuto allucinarvi. Quanto più la traveggola è sensibile, tanto più dee la cagione esserne stata efficace; ed io compro volentieri una sì cara sicurezza con un poco di rossore di qualche onore usurpato.

Vi rendo vive e sincere grazie de' tre primi volumi del vostro nuovo teatro, all'impressione del quale sarei già stato associato, se non l'avessi ignorato. Gli ho trascorsi tutti nel poco tempo che ne

sono possessore , con quella impaziente avidità che tutte ispirano le opere vostre : ho ammirata la stupenda fecondità del vostro ingegno e l'invidiabile fluidità che mai non vi abbandona non meno nel verso che nella prosa ; e li rileggo ora a bell'agio per osservarne l'artificio e le bellezze , delle quali mi avrà defraudato l'involontaria fretta.

Conservatevi, gentilissimo signor Goldoni, al piacere e all'approvazione del pubblico, e cercate in me, se vi dà l'animo, qualche a me stesso incognita facoltà, onde realmente convincervi della riconoscenza, della stima e dell'affetto con cui sono.

Vienna 11 marzo 1758.

*Al signor abate Frugoni.*

*Parma.*

**M**i fu quattro giorni sono recata una cortesissima lettera accompagnata da un vostro vezzoso componimento anacreontico, con la promessa di una visita del signor Filippini. Ho atteso inutilmente l'ultima, per poter in un tratto rendervi conto di tutto ; ma il giovane raccomandato, forse sollecitato dall'occasione, sarà partito alla

volta dell'armata: onde augurandomi le opportunità di secondar le vostre premure a favor di lui, adempio intanto i miei doveri nel resto.

L'idea delle persone del vostro merito non è soggetta alle ingiurie della lontananza, del silenzio e del tempo. La facoltà di questi distruggitori delle più profonde impressioni, perde tutta la sua attività contro di quelle che il dovuto universal favore continuamente rinnova. Non avete però resa maggior giustizia a me che a voi stesso, credendomi sempre memore, sempre amico e sempre vostro. Il pegno che vi è piaciuto di darmene nell'obbligante dono della leggiadra epistola anacreontica che m'inviate, mi diletta quanto mi lusinga. L'ho molte volte riletta sempre con nuovo piacere, e ne avrei anche ignorandolo riconosciuto l'artefice alla nobile felicità dello stile, alla connessa libertà de' pensieri, a quegli occhi facondi, a quelle braccia ingegnose, e a tutto quel saporitto latino, che si fa sentire anche a' palati volgari che nol conoscono. Il vigore che ritrovo nella vostra mente m'assicura, ch'ella è tuttavia comodamente alloggiata. Me ne congratulo con voi, con me e col Parnaso italiano.

Continuate a gelosamente conservarvi,  
e credetemi sempre con la medesima stima  
e con l'amicizia medesima il divoto vostro.

Vienna 22 giugno 1758.

CCVII.

*Al signor Filipponi.*

*Torino.*

**P**LACATEVI, amatissimo signor Filipponi;  
martedì scorso dai signori Schmithmer,  
pubblici banchieri di Vienna, mi fu man-  
data in casa una cassetta con due esem-  
plari, l'uno in quarto e l'altro in ottavo  
entrambi legati, della ristampa torinese di  
tutte le opere mie, franco di tutte le spese  
di qualunque specie. Dopo aver rese le do-  
vute grazie a voi, per tutte le vostre ami-  
chevoli premure, il primo dovere è quello  
di pregarvi a voler sostenere le mie veci  
appresso i signori direttori di cotesta reale  
stanperia nell'assicurar loro de' giusti miei  
sentimenti di riconoscenza, proporziona-  
tamente all'attenzione che da essi ricevo.  
Sento tutto il vantaggio della generosa of-  
ferta che mi fanno, di pubblicare con le  
loro stampe ciò che, con preferenza ad  
ogni altro, mandassi loro d'inedito; e

grato a così distinta parzialità avrò cura di non abusarne. Avendo essi scelto il vostro canale per farmi pervenire i loro sentimenti, mi han prescritto il cammino che destinavano a' miei; onde soffrite l'impiego di mio, come di loro plenipotenziario.

L'edizione torinese in quarto, toltone qualche picciolo neo, secondo il mio sentimento, è da preferirsi a quella di Parigi. I nei sono, per cagion d'esempio, il non avere accresciuta la circonferenza del rame con qualche leggiero ornamento che lo mettesse in proporzione con la pagina, nella quale si perde di vista. L'altro, anche più considerabile, è l'aver imbarazzato il frontispizio, o sia titolo del primo volume, con quella filastrocca delle qualità, che distinguono questa dalle precedenti edizioni, quando poteva rimettersi, assolutamente vedendola, alla pagina seguente. Ma questi nei non toglieranno il pregio dell'edizione in quarto, e qui finora incontra la piena approvazione di chiunque la vede: ma temo che il numero degli esemplari in grande sarà ristrettissimo, e che il più della merce, per facilitarne lo spaccio, saranno gli esemplari in quell'ottavo che riesce tozzo, smarginato, e da non riconoscersi per la medesima stampa del grande. Il nostro signor conte di Canale, molti cavalieri intelligenti, e tutti quelli che hanno esaminata l'edizione, convengono meco e nelle lodi e nell'eccezioni.

Sono stato richiesto de' prezzi di questa torinese ristampa, così nella grande che nella picciola forma; onde vi prego di rendermene informato in risposta.

Conservatevi intanto, credetemi con l'antica ostinatissima tenerezza.

Vienna 26 agosto 1758.



## CCVIII.

*Al Padre Giuseppe Barbieri  
dell' Oratorio.*

*Roma.*

**I**l vantaggio, che la nota canzonetta trasmessami mi ha procurato di una gentilissima lettera di V. P. reverendissima, non mi lascia giudice indifferente della medesima. Quando non mi fosse cara per il suo intrinseco valore, io le dovrei nulladimeno tutta la mia parzialità a solo titolo di riconoscenza. Le dirò ciò non ostante con tutto il candore, spogliato d'ogni prevenzione, che il componimento è felicissimo, che la versificazione è naturale e sonora, che lo stile è nobile e chiaro, che i pensieri sono giusti e veri, e che in somma io non vi conosco cos' alcuna che

meriti a buona equità la minima riprensione ; se pure qualche orecchio non assuefatto a' nostri archetipi non si offendesse a quel

*Ch' hai del mio cor la chiave :*

metafora che potrebbe destare immagine poco nobile nelle teste digiune delle istituzioni poetiche ; e le canzonette non si scrivono per li letterati. Le dirò inoltre con quell' amichevole sincerità ch' ella richiede , che l' essere esente d' ogni difetto non basta per un poetico componimento. Questo di cui parliamo è irreprensibile , ma vi si desidera un poco di vivacità e d' impeto. Tutti i componimenti lirici suppongono agitazione ed estro nell' animo del poeta , e particolarmente gli amorosi , e questo pare scritto a sangue freddo da un uomo di perfetto giudizio. La frequenza delle immagini , le figure , le comparazioni , le uscite improvvise ma ragionevoli , sono la suppellettile e la lingua delle passioni. Non è spogliata di queste la nostra bella canzonetta , ma se ne fosse più ricca , non ne riceverebbe svantaggio. Se ne congratuli intanto a nome mio con l' amico , e non gli dica del mio giudizio , se non se quella parte di cui lo conosce tollerante , aggiungendo che io son ben lontano di credermi infallibile , anzi che m' avveggo io medesimo , che di giorno in giorno vado diventando incontentabile , e più assai a mio che a riguardo degli altri.

Non dubito che le sue occupazioni saranno degne di lei, e gliene sarò gratissimo, quando le piacerà comunicarmele. Le mie si riducono a picciole modificazioni dell' oziosa mia quiete. Scrissi già tempo fa una traduzione della Poetica d' Orazio, ed ora la vado provvedendo di necessarie annotazioni, delle quali alcune combattendo diverse antiche, pedantesche, false, ma ricevute opinioni, degenerano in piccioli trattati. Non mi affretto, nè sono impaziente di compir l' opera; mi basta che mi vado occupando per non esser grave a me stesso.

Bisognano sproni che non siano regolati dalla discretezza, per iscuoterela sonnacchiosa tranquillità del nostro impareggiabile Jomella, onde non lo risparmi. Con minore fatica esperimenterà comandandomi a qual segno io sono.

Vienna 30 agosto 1758.



## CCXI.

*Al signor Mattia Damiani.*

*Volterra.*

**D**AL signor principe Taxis mi fu consegnato tre giorni sono un esemplare del-

la raccolta di poesie liriche di V. S. illustrissima ultimamente pubblicate in un volumetto in dodicesimo. Prima di consegnarlo al legatore l'ho avidamente scorso, e sono impaziente che mi ritorni fra le mani per compiacermene con men frettolosa lettura. Come non dubito che il dono mi venga da lei, gliene rendo le più vive e più sincere grazie, sensibile, quanto è dovere, a così obbligante pensiero. Ho ammirata la costante, eletta e tuttavia festiva fecondità della sua mente, e me ne congratulo seco, non solo come di pregio invidiabile, ma come d'argomento altresì d'un'anima non afflitta e distratta dalle irregolarità d'un logoro e incomodo alloggio. Si conservi gelosamente per lungo tempo in questo stato, e mi creda con riconoscenza eguale al rispetto.

Vienna 14 maggio 1759.

CCX.

*Al signor Placido Bordonì.*

*Venezia.*

**N**ON creda V. S. illustrissima effetto di trascuranza la mia lentezza in rispondere al suo gentilissimo foglio del 21 dello scorso

so luglio. L'obbligante offerta della sua amicizia, e il valore di questa assai palese nell'ingegnoso e forbito componimento che si è compiaciuta inviarmi, mi han giustamente ispirato il desiderio di rendermi informato di qualche esterna circostanza d'un amico, che mi ha somministrato sì belle pruove, onde ammirarne le interne. Non mi è riuscito di venirne a capo; onde cedo alla giusta impazienza di congratularmi seco su la fecondità de' colti suoi e felici talenti, e molto più con me stesso, per l'inestimabile acquisto di fautore ed amico sì valoroso e sì degno. Grato alla parzialità delle sue muse, io desidero loro soggetto che meglio risponda a quella leggiadra robustezza che hanno impiegata per onorarci; onde s'arricchisca d'un nuovo fregio il Parnaso italiano. Ed augurandomi intanto la sorte di abbidirla, pieno di stima, d'amicizia e di riconoscenza mi dico.

Vieuna 25 agosto 1759.

CCXI.

*Al signor abate Pasquini.**Stena.*

**M**I avete obbligato e consolato insieme , amico carissimo , con l' affettuosa vostra ultima lettera e col bel sonetto , di cui v' è piaciuto di farmi parte. Mi ha giustamente obbligato la costante vostra memoria , e mi ha sommamente consolato il poter dedurre dalla robustezza felice e dalla ordinata vivacità dell' inviato componimento , che l' anima vostra è tuttavia comodamente alloggiata. Me ne congratulo con esso voi e con me medesimo , che non considero separata dalla mia la conservazione de' pochi ragionevoli antichi amici che mi rimangono ec.

Vienna 27 agosto 1759.

## CCXII.

*Gemello diletterrissimo.**Madrid.*

**J**ENI mi fu resa una gratissima vostra del 2 dello scorso agosto, data in Villaviziosa; e benchè tinta di quel funesto colore che conviene alla dolorosa vostra situazione, non ha lasciato di consolarmi con la sicurezza, che la vostra debole salute ha per altro vigore di resistere a scosse così tremende. Prima della vostra lettera era giunta già da quattro giorni in Vienna la fatale sicurezza, che il vostro benefico re aveva finalmente cessato di soffrire. Il suo stato lagrimevole, e senza la menoma speranza, spero che avrà scemata nel vostro bel cuore la violenza d'un colpo, che non potevate non aver preveduto, e che libera un povero principe dalla tormentosa vita nella quale languiva. Con tutte queste solidissime ragioni, io argomento, caro Gemello, dai moti dell'animo mio, quali debbano esser quelli del vostro; ma mi riprometto più della vostra che della mia virtù, poichè gli esempi di moderazione che avete per così lungo

tempo dati al mondo in mezzo alle lusinghe della più ridente fortuna, ci fanno sicurtà della costanza, con la quale siete capace di sostenere i rigori della medesima. Consolatevi, caro Gemello: l'inco- stanza delle cose umane è condizione uni- versale; e chiunque nasce, ne fa doloro- sa esperienza. Nessuna vicenda potrà to- gliervi la lode di non esservi lasciato se- durre o abbagliare da quei lampi di luce che vi hanno circondato per così lungo tempo. I buoni e veri amici ameranno sem- pre in voi una qualità così poco comune, e saran sempre vostri; e se v'è alcuno che pensi diversamente, non è disgrazia, ma guadagno il conoscerlo e per- derlo ec.

Vienna 1 settembre 1759.

CCXIII.

*Al signor Giuseppe Bruno.*

*Torino.*

**D**AL degnissimo nostro signor conte di Canale mi fu avanti ieri consegnato il gra- tissimo dono, ch'è piaciuto a V. S. illu- strissima di destinarmi, dell' erudito, sa- vio, elegante ed utilissimo libro, di cui

*Metas. Vol. XVI.*

ha ella nuovamente arricchita la repubblica letteraria. Dalla lettera dedicatoria, dal proemio, dalla prima dissertazione, che ho già attentamente letta per ordine, e da' diversi passi su i quali l'avvidità di compiacermi del tutto, mi ha inordinatamente trasportato, son già pienamente convinto della dottrina e del giudizio, pregio assai poco comune, del commendabile autore. Mi reco però a somma ed invidiabile ventura l'acquisto di un amico di tanto pregio e gli sono gratissimo, che abbia voluto darne nel suo volume al pubblico una per me così cara e onorata testimonianza. Per istabilirmi più solidamente nel possesso di così considerabile propensione, si compiaccia ella di somministrarmi le opportunità di meritarsela, e mi creda frattanto con la dovuta rispettosissima stima.

Vienna 12 novembre 1759.

CCXIV.

*Al signor Claudio Seracchi segretario  
dell' accademia Fulginia.*

*Foligno.*

**L'** invidiabil vantaggio di trovarmi inaspettatamente ammesso in cotesta illustre

adunanza ha prevenuti i miei voti e superate le mie speranze. V. S. illustrissima, come si è compiaciuta di parteciparmene l'avviso, si compiaccia altresì d'esporre i miei rispettosissimi sentimenti di gratitudine a tutti cotesti degnissimi accademici, non meno che il mio vivo desiderio di poter conferire in qualche parte alla gloria di così lodevole istituto. Ed intanto con la dovuta distintissima stima mi dico.

Vienna 7 febbrajo 1760.

CCXV.

*Al signor conte Florio.*

*Udine.*

**N**on ho trascurato per negligenza di rispondere all'ultimo gentilissimo foglio di V. S. illustrissima; ma le rare occasioni di ritrovarmi io con gli abitanti del vortice luminoso, mi hanno obbligato a differir questo mio dovere, sino ad aver soddisfatto all'altro di ubbidirla appresso al nostro degnissimo signor conte di Kevenhüller. Ho trovato che avea già egli risposto a V. S. illustrissima, onde sapendo ella i di lui sentimenti originalmente, non mi resta su tal proposito, se non se

assicurarla che questo amabilissimo cavaliere parla di lei con espressione di stima e di parzialità, che provano ad evidenza il distinto pregio, in cui egli tiene i colti di lei talenti, e le tante altre invidiabili qualità che l'adornano; contegno per mio avviso, che onora moltissimo non meno il bel cuore, che l'esquisito di lui giudizio.

Pare dalla sua lettera, ch'ella non approvi il sistema di vita ch'io amo, ed ho creduto necessario di eleggere. Prima di deciderne perentoriamente, incominci V. S. illustrissima a considerare ch'ella è costì nella platea del teatro in cui io mi trovo, e che la sua situazione la defrauda della vista di tutto ciò che succede sul palco e dietro le scene; onde che non può molto fidarsi della solidità di quei raziocini che han per fondamento un'illusione. Dopo di ciò metta in conto, che il mio genio naturale, quanto mi ha dall'infanzia portato alla scelta e ristretta società, tanto mi ha reso all'incontro rincrescevole e intollerabile lo strepito, il disordine e il tumulto, nemico capitale delle muse, fra le quali ho dovuto passare i miei giorni. Aggiunga a tutto questo, che da' primi anni ch'io mi trapiantai in questo terreno; fui convinto che la nostra poesia non vi alligna, se non se quanto la musica la condisce, e la rappresentazione l'interpreta; onde tut-

te le immagini pellegrine , le scelte espressioni , l' eleganza dell' elocuzione , l' incanto dell' interna armonia de' nostri versi , e qualunque lirica bellezza è qui comunemente sconosciuta , e per conseguenza non apprezzata , se non che sulla fede de' giudici stranieri. Quindi potrà V. S. illustrissima avere osservato che in trent'anni ormai di soggiorno non interrotto in questo paese , io ho lasciato passare tutte le molte occorse strepitose occasioni , senza scrivere mai nè pure un verso lirico sopra di esse , toltone un unico sonetto sulla prima vittoria del marescial Daun , che non potei recusare senza villania ad un espresso e capriccioso comando di chi credea obbligarmi con tal commissione. Il motivo di poter esser utile ai miei simili sarebbe il più violento per farmi cambiar sistema ; ma non creda V. S. illustrissima , che il diventar stromento efficace sia così agevole operazione. Io ignoro la maggior parte degl' ingredienti di questa ricetta ; onde se non mi è riuscito di giovare altrui con le mie ciance canore , io temo che uscirò dal mondo senza aver adempito questo primo debito di chi nasce. Me ne consoli ella intanto con la continuazione della sua benevola padronanza , e mi creda sempre con rispetto eguale alla stima.

Vienna 13 febbrajo 1760.

## CCXVI.

*Al signor conte Greppi.**Milano.*

**D**AL signor Wagenseil che, ritornato d'Italia pieno di gratitudine e di confusione, mi ha fatto il lungo racconto di tanti generosi e continuati favori che ha ricevuti in Milano da V. S. illustrissima, ho compreso quanta parte mi tocchi degli obblighi del medesimo, avendogli io procurato con le mie preghiere la di lei superiore assistenza. Dopo avergliene rese a mio proprio nome le dovute vivissime grazie, io mi congratulo seco di aver sortito dalla natura un animo, che per vantaggio della società meriterebbe di potersi spiegare in teatro che ne limitasse meno la benefica carriera. Se può trovarmi atto a qualche contraccambio, non mi defraudi del piacere di mostrarle con l'opera l'amicizia, la stima, la riconoscenza e il rispetto con cui sono e sarò sempre,

Vicenna, 28 febbrajo 1760.

## CCXVII.

*A suo fratello.**Roma.*

**D**ALLA gratissima vostra del 23 dello scorso febbrajo comprendo che il vostro amor fraterno vi tiene tuttavia immerso nel lavoro istorico della mia vita; cura che mi consola eccessivamente nella considerazione della sua sorgente; ma che non lascia di tenermi sollecito e sospeso nel timore, che a voi ne derivi la taccia di una cieca parzialità, ed a me quella d'una *filauzia* condannabile. Aggiungete a tutto ciò, che il mondo non è persuaso che sia cosa lodevole l'aggravar la memoria degli uomini delle fanfaluche d'un povero privato, al quale la Provvidenza non ha commesso il ministero d'alcuna delle insigni sue beneficenze. Io per non esser di mero peso alla società, ho procurato, è vero, a proporzione delle mie forze e del mio limitato sapere, di far servir tutte le veneri poetiche a render familiare e caro al popolo il giusto e l'onesto; ma tutta questa mia dovuta cura di buon cittadino, oltre il dubbio del suo frutto,

non è di quell' ordine che meriti luogo distinto fra le vicende comuni. Pensatevi seriamente, e siate persuaso che la sospensione del vostro lavoro non iscemerà punto in me quella grata tenerezza, che il solo averlo intrapreso mi ha giustamente cagionato.

De' tre anni di cui mi richiedete, non posso dirvi altro, se non che cessavano affatto in essi gli studi miei poetici; che la giurisprudenza e i classici greci erano allora le mie prescritte occupazioni; oltre la pratica del nostro foro, ch' esercitai nello studio, e sotto la direzione del defunto pontefice Lambertini, allora avvocato concistoriale, siccome in una udienza, se mal non mi ricordo, egli stesso affettuosamente vi disse ec.

Vienna 10 marzo 1760.

---

CCXVIII.

*A sua Eccellenza la signora principessa  
di Belmonte.*

*Napoli.*

**N**ON credea possibile, che la stima e l'amore da me concepito per l'impareggiabile signor Hassc avesse mai più nuovi motivi

onde accrescersi; tanto io, e da tanto tempo era ripieno del suo merito: ma la lettera ch'egli mi ha recata tre giorni sono dell' Eccellenza vostra mi ha convinto, che v'era ancor mezzo, onde farsi egli da me ed amare e stimar di vantaggio. Il voto e la parzialità di vostra Eccellenza per questo eccellente talento ed amabil uomo mi rende più sicuro e più superbo del mio; onde il mio affetto e la mia considerazione per lui si riscaldano e si avvalorano fra le compiacenze della natural vanità. Desidero occasioni onde essergli utile; ma egli, oltre il valido sostegno dello stabilito suo credito, gode giustamente e la distinta stima e la particolar protezione dell' augustissima nostra sovrana, la quale, subito giunto, ha voluto immediatamente vederlo; l'ha accolto con espressioni della più clemente parzialità, ed ha subito ordinato, che per tutto il tempo della di lui permanenza in Vienna, sia servito con carrozza di corte, distinzione finor senza esempio.

Subito che la mia nuova Festa nuziale potrà esser di mia ragione, lo sarà di vostra Eccellenza, e verrà a godere gli effetti dell' invidiabil luogo, che fortunatamente occupa l'autore nel parziale e benigno animo dell' Eccellenza vostra. Benché questo sia un tardo frutto dell' infeconda mia stagione, non temo che le giunga men grata dell' altre sue precedenti sorelle; poichè il

di lei favorevole giudizio è sempre derivato dall'impegno della sua parzialità più che dal merito delle medesime ec.

Vienna 10 luglio 1760.

CCXIX.

*Gemello amabile.*

. . . . .

**F**INALMENTE non posso più dubitare, caro Gemello, che voi non siate con me un mostro marino. Fin tanto che sono rimaste senza risposte tante mie lettere, che per la strada comune, e per quella del conte di Rosenberg vi hò indirizzate in Spagna, mi son lusingato che la mancanza non procedesse da voi, ma che le vostre lettere si perdessero in viaggio. Ora da tutte le parti sono avvertito, che voi siete in Italia, e lode al Cielo in buona salute, e non per questo vi ricordate di me. Concepisco, che le agitazioni d'una crisi così grande nel vostro ordine di vita, possono avervi occupato a segno di non lasciarvi ozio per pensare, agl' innumerabili vostri amici; ma io sperava che voi mi contaste fra que' pochi che saran sempre vostri in qualunque vicenda. Comunque sia andato

o vada l' affare , qualunque sia il vostro stabilito sistema nelle future corrispondenze, o scrivetemi come state voi , e come sto io nell' animo vostro ; o se questo non si accorda col contegno che vi siete proposto , sappiate almeno , che ( quando vi piacerà di trovarlo ) troverete in me sempre ed in qualunque occasione l' istessa stima , l' istessa amicizia e l' istessa tenerezza dell' antico vostro fedelissimo Gemello.

Vienna 31 luglio 1760.

~~~~~  
C C X X.

*A sua Eccellenza la signora principessa
di Belmonte.*

Napoli.

Si comincia a respirar dalle nostre faccende nuziali ; e benchè duri ancora il tumulto , avendo io già pagato o bene o male il mio debito , posso con più tranquillità render conto a vostra Eccellenza de' suoi raccomandati. Il signor Hasse ha una musica degna dell' occasione e del suo gran credito. La corte e la città è universalmente incantata e sorpresa , che fra gli accessi d'una dolorosa ed ostinata podagra , che l' ha fedelmente esercitato tutto il tem-

po del suo lavoro, abbia egli potuto concepire e produrre un componimento, che può servir d'esemplare a chiunque va in traccia de' veri fonti della perfetta armonia. Il nostro Manzoli è divenuto l'idolo del paese e per la voce e per l'azione, e per il suo docile e savio costume, col quale distinguesi da' suoi pari, non meno che per l'eccellenza nell'arte. La Gabrielli, benchè, qui già notissima, non si è risentita punto (rispetto al gradimento pubblico) di non aver per lei il vantaggio della novità. La Piccinelli, detta la Francesina, ed il Carlani esigono l'universale approvazione, particolarmente per l'espressione de' loro caratteri. Le scene, le macchine, gli abiti ed i balli sono adattati alla grandezza della festa; in somma questa ha riempita la misura dell'aspettazione, rispetto alla maestria e magnificenza nell'eseguirla ec.

Vienna 13 ottobre 1760.

CCXXI.

Al signor abate Chiaramonti.

Cesena.

Non è facile ch'io spieghi a V. S. illustrissima quanto dolcemente mi abbia sor-

preso il suo obbligantissimo foglio dello scorso agosto, che insieme col prezioso dono dell'elegante e dotto poema del Zolfo mi venne, non prima di tre giorni fa, da un domestico di questo signor conte Firmian, con infinite scuse della tardanza, inaspettatamente consegnato. Un segno così incontrastabile della costanza, con la quale a dispetto di tanti anni mi ha V. S. illustrissima conservato l'invidiabil luogo, che già mi concesse nell'animo suo, mi ha ricolmo di straordinario piacere, che sarebbe giunto al trasporto senza la sua particolar cura di temperarmene l'eccesso col rigido cerimoniale che regna in tutta la sua lettera; stile che nel tempo stesso che mi assicura della sua cortese memoria, m'interrompe il possesso di quell'affettuosa familiarità, della quale permetteva ella già ch'io mi approfittassi in Roma nell'amabile sua e festiva compagnia: ma non tocca a me di prescriver limiti a' volontari suoi doni, e sarebbe una specie d'ingratitude, se i dovuti rendimenti di grazie per quelli che ricevo, degenerassero in querele per gli altri che desidero.

Ho già letto con incredibile piacere ed avidità, e rileggerò diligentemente più volte il poema trasmessomi, di cui la supplico di congratularsi a mio nome col degnissimo autore che ha saputo far germogliare i più bei fiori di Parnaso fin sulle porte dell'Erebo. L'ordine, la dottrina, e lo

stile fanno onore alle muse italiane. Ma l'ingegnoso artificio col quale egli cambia in amena e ridente materia tetra di sua natura e scabrosa, è una specie d'invidiabile magia a pochissimi degli antichi non che de' moderni poeti, dal padre Apollo comunicata.

Perchè io non abbia di nuovo a temere di perdere i vantaggi dell'interrotta prescrizione, non aspetti, la supplico, un altro così lungo periodo d'anni per onorarmi de' venerati suoi comandi, de' quali impazientemente desideroso, pieno di rispetto e di stima mi confermo.

Vienna 8 dicembre 1760.



CCXXII.

Al signor cavalier Broschi.

Madrid.

M_I ha sommamente consolato la carissima vostra del 19 dello scorso e per le nuove testimonianze del vostro affetto, e per la lodevole riconoscenza che in essa mostrate delle universali amorose accoglienze, che costì giustamente esigete, e per la consolazione, che dovete provare senza fallo nel seno della numerosa e tenera vostra fa-

m'glia. E sarebbe perfetto il mio piacere, se poteste assicurararmi, che foste divenuto più valido di corpo e più filosofo di mente. Travagliate, caro amico, a questi due punti principali, onde corrisponda il pregio dell'onorata e savia vostra condotta nelle afflizioni a quello che vi ha reso illustre nelle felicità, fra le quali era più difficile il non perdere l'equilibrio.

Oh se potessi esser il terzo nelle lunghe cicalate, che mi figuro fra voi, e la degnissima nostra principessa di Belmonte! Ma son sogni e favole, che non producono che il dispiacere d'una immaginazione impossibile. Desidero che di pianeta errante diveniate stella fissa. Quando ciò avvenga informatemi della vostra sfera, onde io sappia dove dirigere il mio cannocchiale. Addio, conservatevi e riamate il vostro.

Vienna 7 febbrajo 1761.

CCXXIII.

Al signor Compagnoni.

Macerata.

SEMPRE ogni gentilissimo foglio di V. S. illustrissima e mi diletta e mi onora; ma particolarmente quando ne' progressi d'al-

cun nuovo suo componimento s'appaga la vanità del mio pronostico, e va germogliando la speranza de' nuovi ornamenti, che per mezzo delle lodevoli sue occupazioni si promette il Parnaso italiano, come fin da bel principio non ho dubitato di presagirle.

La leggiadra Cantata ch'ella ha scritto per la notte del santo Natale, tanto è più degna di lode quanto si risente meno degli svantaggi di un soggetto così frequentemente trattato. Tutta l'elocuzione è fluida senza perder nobiltà; le immagini sono ridenti e poetiche, regna per tutto il giudizio, senza il quale, come altre volte le ho detto, io facciò poco o niun conto delle ammirabili facoltà de' più felici talenti. Me ne congratulo sinceramente seco, e la esorto a continuare a dilettersi nel commercio delle muse, dacchè così parzialmente le arridono.

Mi ha cagionato un vero e sensibilissimo piacere la minuta e particolar memoria che ha conservata di me il degnissimo monsignor suo zio, onde la stima, il rispetto e l'amore ch'egli m'inspirò già tanti anni sono in Roma, senza forse saperlo, divengono ora un debito della mia riconoscenza e della mia vanità. La supplico d'essergli mallevadore di questi miei giusti sentimenti; e di andar fomentando di tratto in tratto le parziali disposizioni del di lui bel cuore a mio riguardo.

Il suo giudizio del mio *Alcide* mi solletica non meno come appassionato che come sincero , poichè la prova d' un' amicizia che la faccia travedere , per me sta in equilibrio con la compiacenza d' aver meritata una lode ec.

Vienna 23 febbrajo 1761.



CCXXIV.

Al signor Coltellini.

Livorno.

A tenore delle ottime speranze, che mi hanno inspirato de' vostri felici talenti, gentilissimo signor Coltellini, alcuni vostri leggiadri componimenti poetici da me veduti, e particolarmente l' ultimo scritto in occasione delle nozze del nostro Arciduca, io so buon grado a quelli che hanno superato i vostri modesti ritegni, riducendovi a calzare il coturno, e a procurar di aggiungere ornamenti al nostro teatro. Il mare è veramente tempestoso è difficile, ma per quanto si può presagire della destrezza e della intelligenza di chi finora non ha mai voluto allontanarsi dal lido, io vi credo provveduto di tutto il bisognevole all' impresa, e sono impaziente di

accompagnare , superbo del mio presagio ; alle pubbliche le mie approvazioni. Ma queste scemerebbero troppo di prezzo , se fossero retribuzioni d' una vostra dedica: una tale specie d' incenso non è in commercio fra gli abitatori di Parnaso , e per immemorabile prescrizione è unicamente dovuta ai luminosi figli della fortuna , della quale io non ho mai goduto , nè ambito il favore. Tenuto , com' io veramente mi confesso alle vostre parziali disposizioni , vi sarei troppo ingrato , se vi lasciassi incominciar la carriera col cattivo auspicio d' una inutile , anzi dannosa irregolarità. Deponete dunque questo pensiero , e somministratemi gli sperati motivi di pubblicarmi vostro panegirista , come già sono ec.

Vienna 9 marzo 1761.

CCXXV.

Al signor Abate Pietro Metastasio.

Vienna

DEH ! perchè a me su le famose sponde
Dell' Istro trionfal venir non lice ?
Le mura no , che cento volte e cento
Del feroce Ottoman franser l' orgoglio :
Non gli aurei tetti , non l' eccelse moli ,
Non marmi o bronzi , non colonne ed archi ,

Stupore al passeggiar , pensiero e cura
Furon di me. Te solo , inclito vate ,
Vorrei cercar : le fortunate soglie ,
Ov' hai ricetto , frettoloso il piede
Premere vorrei ; e in te fissar le ciglia ,
Vero portento , onde l' etade nostra
Sovra ogni altra sen va lieta e superba.

Quanto di raro il ciel disperse in quelli
E d' Atene e di Roma eterni onori ,
Tutto s' aduna in te. Pose suo nido
In te filosofia , non torva il guardo ,
Severa in fronte e disdegnosa agli atti ;
Ma dolce sì , che i più ritrosi alletta.
A te ognor pronta de' remoti tempi
Le mutate fortune , i vari casi ,
Le chiare gesta degli antichi eroi ,
Apre la storia e svela , e da' tuoi carmi ,
Celesti carmi ! han maggior luce e nome ;
Nè la prisca virtù sterile applauso
Per te riscuote sol , ma desta i cori
A magnanime imprese e generose.

Oh quante volte di tuadotta fronte
Terger fu vista l' onorate stille
Melpomene , qualor pieno la mente
Del divino furor che infiamma i vati
Tessi quelle sublimi opre ammirande
Di non caduco tragico lavoro !
Erato è teco ancora : essa ti regge
In que' teneri amori , in que' tranquilli
Sdegni , in quelle ripulse , in quelle paci ,
Che a scemarne il terror del fier coturno
Leggiadramente compartendo vai.
Onde non fia stupor , se folta ondeggia

Menfi , Tebe ove son ? della potente
Sparta che fu ? che della dotta Atene ?
Tutto il tempo assorbì , l'invido tempo ,
Che infrange scettri , che rovescia troni ;
Ma tu nol temi , tu di lui trionfi :
Vivran tuoi carmi , e tu vivrai con essi
Vita immortal d' eternità nel seno .

Io non adombro il ver ; tinga sue lodi
Spirto servil di lusinghieri inganni ;
Non compro lodator . Febeo tributo
Consacro a tua virtù , se ardi , perdona :
E la mia giovanil guancia , che appena
Si comincia ad ornar de' primi fiori ,
Scusi , o signor , lo sconsigliato ardire .
Ah ! perchè a me su le famose sponde
Dell' Istro trionfal venir non lice ?

Torino 14 febbrajo 1761.

Silvio Francesco Balbi
dottore di Teologia.

~~~~~  
CCXXVI.

*Al signor Silvio Francesco Balbi.*

*Torino*

**N**on creda effetto della riconoscenza da  
me dovuta all'eccessiva parzialità ch' ella  
mostra per gli scritti miei , quel giusto

## CCXXVII.

*Al signor d' Ormont Belloy.**St. Petersbourg.*

**N**os attribuite , gentilissimo signor de Belloy , a difetto d' attenzione e di stima la tardanza della mia risposta alla obbligate vostra lettera , e de' miei rendimenti di grazie per il cortese dono del vostro Tito. Le frequenti commissioni poetiche della nostra corte , ricca d' adorabili principesse , tutte amatrici di musica , il dovere di leggere e rileggere più volte , prima di rispondere , il trasmesso dramma , e le impertinenti e non rare irregolarità di mia salute , non mi lasciano l' agio ch'io vorrei per potermi abbandonare al genio e agli amici. Rapisco ora qualche momento alle mie poco utili , ma inevitabili distrazioni ; stimolato più dal debito e dal rimorso , che secondato dal comodo.

La necessità di servire al genio degli spettatori della vostra nazione , avendovi obbligato a trattare il soggetto del Tito così diversamente da me , è pura gentilezza vostra il volermi attribuire qualche parte nel merito d'una tragedia divenuta

originale. Sarebbero quasi tutti copisti i pittori, se convenisse questo nome a chiunque non è stato il primo ad esprimere co' suoi colori o la morte d'Abele, o il sacrificio d'Abramo, o altro qualunque avvenimento. I casi, gl'incontri e le passioni umane sono limitate, e rassomiglian fra loro come le nostre menti, le quali tanto più facilmente s'incontrano quanto più regolarmente pensano. E se il tempo o il genio pedantesco mi secondasse, vi addurrei una infinita serie di esempi dei più grandi antichi e moderni poeti, che la somiglianza delle occasioni ha obbligati a rassomigliarsi fra loro e ne' pensieri e nelle espressioni. Da questa verità procede parimente, ch'io non merito l'altra lode che cortesemente mi date, d'aver saputo con destro e mirabile artificio rapire al vostro, e adattare al teatro italiano le tragedie francesi: almeno io posso asserirvi candidamente, che non me lo sono mai proposto. Provveduto con la lettura di tutta la merce teatrale di tutte le culte nazioni, ho sempre stabilito di scrivere originalmente cosa propria: e se la circoscritta condizione umana o la fedeltà della memoria, più tenace custode di quelle cose che ha ricevute con ammirazione e piacere, mi ha suggerito nelle occasioni analoghe il bello da me già letto, il più delle volte credendomene inventore, me ne sono di buona fede applaudito; e

quando mi sono avveduto del contrario, ho creduto che mi onorasse abbastanza il giudizio della scelta e dell'impiego de' preziosi materiali, de' quali mi avean fornito le più illustri miniere; e mi sarei vergognato della mia debolezza, se fossi indotto ad abbandonare l'ottimo per la puerile vanità di creare il diverso. Ma la digressione è già lunga per una lettera frettolosa; onde basta per oggi avere esercitata sin qui la vostra pazienza su tal proposito.

Vi dirò dunque che ho più volte attentamente letta e riletta la vostra tragedia, e sempre con eguale piacere: effetto d'uno stile armonioso, nobile, chiaro, pieno di pensieri non comuni, e tale in somma che convincentemente dimostra quanto la natura vi ha favorito, e quanto la vostra applicazione l'ha felicemente secondata. Con un così ricco capitale, io credo che non dobbiate cedere agl'insulti capricciosi delle vicende teatrali. Voi non ignorate, che le medesime tempeste hanno agitato in ogni secolo i primi lumi della poesia drammatica; ma il turbine passa, il merito dura, e il tempo rischiara e decide. Non è perciò ch'io non entri a parte del vostro giusto rammarico: m'impegna per voi la parzialità che professate per me, il pregio stimabile de' vostri talenti e la somiglianza del rischio in cui mi trovo, navigando lo stesso mare; ma vorrei che gli ostacoli (come

avviene negli animi ben fatti ) vi servissero di stimolo e non d'inciampo. In quanto alla condotta e all' economia della nostra tragedia, non mi resta che dire: se io avessi creduto che altra fosse più atta a soddisfare il genio della mia nazione, l'avrei certamente anteposta a quella di cui ho fatto scelta; ond'è prova troppo chiara ch'io non ho veduto più oltre. Voi avete indubitatamente avuto lo stesso fine dilungandovi da me, cioè di lusingare il gusto francese. Io so che il vostro ingegno e la vostra esperienza teatrale vi debbono aver reso abile a questo giudizio; ma sarei troppo temerario, se ignaro de' costumi, degli abusi e della maniera di pensare dei vostri popoli, io ardissi di proporre il mio.

È falsissimo che un giovane ufficiale tedesco mi abbia fatto vedere o mandato come suo lavoro; l'abbozzo del vostro Tito. Io non conosco alcun militare di questa nazione che scriva versi francesi: onde vi hanno ingannato o per errore o per malizia, quelli che vi hanno turbato con simil favola. Non vi lasciate dunque adombrare da' fantasmi insussistenti, ma continuate coraggiosamente a far uso de' vostri talenti e del solido e nobile stile che vi siete formato: aggiungete ornamenti al Parnaso francese, e raccogliete quei lauri ch'io vi presagisco e vi desidero nell'atto di protestarmi.

Vienna 30 aprile 1761.

## CCXXVIII.

*Al signor Coltellini.**Livorno.*

**G**ELOSO del mio buon costume voi non avete voluto, riverito signor Coltellini, somministrarmi motivi onde insuperbire dell'efficacia della mia eloquenza ; poichè mal grado le vive rimostanze della medesima, vi è piaciuto di persistere costantemente sul vostro proposito, con pubblicare una dedica, che onorandomi troppo, può eccitare la curiosità d'investigare s'io la meriti: esame che più prudentemente si evita che non si affronta.

Basta, il ciel vel perdoni. Io sono così sedotto della vivacità poetica e della magia della bellissima vostra lettera, che i miei meditati risentimenti mi degenerano sulla penna in applausi e rendimenti di grazie.

Voi volete il mio giudizio sul dramma: eccovelo sincero, e non contaminato dalle segrete propensioni dell'amicizia e della riconoscenza. Tutto lo stile del libro è vivo, armonioso, pieno d'immagini e di pensieri: vi son arie, ch'io v' invidierei

se la natura mi avesse fabbricato capace di tale affetto: in somma nel vostro versaggiar si conosce ad evidenza l'eccellenza del terreno e la cura di coltivarlo. Quanto poi all'economia della favola ( non so se per colpa del primo autore o se della necessità di restringere in troppo angusto sito le invenzioni di quello ) parmi, che gli avvenimenti troppo affollati soffrano lo svantaggio delle piante, che messe in troppo ristretto terreno si soffocano a vicenda, per mancanza dello spazio necessario al progresso di ciascheduna. Può darsi che l'esperienza, come spesso succede, scopra fallace questo mio specioso raziocinio, e vi sarò tenuto, se avendolo osservato tale nell'esecuzione, non mi lascerete nell'inganno.

Intanto studiatevi a scoprire in me qualche facoltà di servirvi, e di mostrarvi quanto vi amo, quanto vi stimo e quanto sono.

Vienna 25 maggio 1761.

## CCXXIX.

*A suo fratello.**Roma.*

**I**L caso del povero cardinal Passionei, di cui mi date notizia nella vostra del 20 del cadente, mi fa compassione, ma non meraviglia. Tutto il tenore della sua vita e il procelloso suo carattere, non presagiva più tranquilla catastrofe. Desidero che le sue premure per Palafox siano state zelo di giustizia, e non tocca a me l'andarne investigando le sorgenti; ma in quanto alla proibizione del nuovo catechismo, il numero di cinque soli cardinali contraddicenti non può farmi dubitare un momento, che non sia prudentissima. Nè so immaginare, che esistendo il catechismo romano, ricevuto da tutti i cattolici, si possa utilmente andar pubblicando altri catechismi, ne' quali, anche innocentemente, è facilissimo che scorrano espressioni che siano o possano torcersi a favore di quelle opinioni, che sovvertono l'unità della chiesa cattolica. In somma io veggio regnar presentemente in tutta l'Europa, con sommo mio dolore, uno

spirito impetuoso di cabala e di partito, fomentato dall'abbondanza di quei felici ingegni, che vorrebbero liberar l'umanità dal giogo della religione e dall'ubbidienza al proprio principe, e di tutti quegli onesti doveri, che sono i legami più solidi e più necessari della società, la quale è il primo, il più grande e il più essenziale nostro bisogno. Se per nostro castigo permettesse la Provvidenza, che si giungesse a quell'anarchia che sospirano i moderni illuminati precettori, vorrei veder come essi medesimi vi si troverebbero a lor agio. Queste rare scoperte sono per altro rancidissime; ma altre volte non erano pericolose che a qualche letterato di mal costume. Ora mercè i libretti galanti che allettano con la dissolutezza, sono divenute la coltura e la morale di tutti i bei giovani e di tutte le donne di spirito. Oh povera umanità! (1) ec.

Vienna 23 luglio 1761.

(1) L'opinione che l'abate Metastasio portò delle opere di coloro che egli chiama *felici ingegni* del suo tempo, sarà sempre memorabile negli annali letterari e civili d'Europa: uomo integerrimo, uomo di morale purissima, di soda probità ed incapace di lasciarsi allucinare dalle passioni, Metastasio non sentì mai nel suo bell'animo i movimenti che vi suol eccitare lo spirito di partito: pochi scrittori hanno avuto il coraggio di resistere, come egli fece, al prurito di criticar, di screditar e di abbassar gli altri per innalzar sè stesso. Queste rare sue qualità dimostrano ad evidenza, che il suo

## CCXXX

*Al signor marchese Valenti.*

DAL nostro signor abate Baronio mi furono nella settimana scorsa religiosamente consegnati e i due libri, e la lettera di parere era costantemente fondato sulla verità, e che non vi era ch'essa che potesse muoverlo non solo ad incolpare quei felici ingegni di così ree e così malvage intenzioni, ma a profetizzare ancora l'esito spaventevolissimo de' loro sforzi. Allorché uno spirito tanto modesto, indulgente e moderato, quanto fu quello del Metastasio negli scritti che egli attentamente studiò, e che inondarono soprattutto la Francia, altro non vide fuorchè il piano da essi formato di distruggere il culto dovuto a Dio e l'ubbidienza ai principi; quando egli colla sua penetrazione predisse, che verrebbero sciolti per mezzo di sì fatti libri i legami più solidi e più necessari della società per arrivare all'anarchia, cui afferma sospirarsi dai moderni illuminati precettori, chi ardirà mai trattar di calunnia somiglianti accuse date ai giorni nostri dalle nazioni incivilite, non che da molti autori, anzi date dai loro fratelli medesimi ai pretesi filosofi ed a certi letterati? Li sentimenti che il nostro immortale scrittore manifestò sopra così importante materia l'anno 1761, e le sue savissime predizioni sono ora divenute l'oggetto delle lagrime dell'Europa intiera, del suo orrore e de' suoi timori; e noi per l'istruzione almeno de' po-

cui l' Eccellenza vostra si è compiaciuta incaricarlo. La memoria obbligente ch'ella tenacemente conserva, della costante servitù mia, e le affettuose prove che in così gentil cura mi somministra dell'amor suo, han diritto di solleticar dolcemente la mia vanità, la quale io non dissimulo, come debolezza, di cui per immemorabile prescrizione sono in possesso i poeti, sicuri dell'universale indulgenza. — Il credito del conte Baldassar Castiglione è così solidamente stabilito, che sarebbero soverchi gli elogi di qualunque lavoro uscito da così illustre fucina; ma è ben giusto che non ne resti defraudato chi lo devolmente s'affatica a vendicare dagli insulti degli anni qualunque avanzo de' gloriosi sudori de' nostri valorosi e benemeriti antesignani (1).

steri avremmo desiderato ardentemente di stamparle a lettere d'oro, a fin di fissar vie maggiormente l'attenzione de' lettori, e d'inspirar loro quella venerazione e quell'amore che meritano la religione ed i legami sociali. Che li nemici dell'ordine facciano quello strepitoso eco che vogliono agli empî sofismi dei nemici di Dio e d'ogni ben regolato governo, gli uomini cercheranno sempre la pace dell'animo e la temporale sicurezza d'ogni lor bene; nè potran trovarle e goderle senza religione e senza legami sociali durevoli.

*Nota del conte d' Ayala*

(1) Si allude ad un saggio delle rime del conte Baldassar Castiglione Mantovano, da' in luce per la prima volta, ed illus'trate con note dal signor abate Pier Antonio Serassi. In Roma per i Fegliarini.

Il signor abate de Sanctis con l'eruditissima sua Dissertazione mi ha condotto gentilmente per mano a passeggiar la villa d'Orazio : ho in grazia sua riconosciuta la selvetta , l'orto , la sorgente perenne , di cui tanto si congiaceva il nostro Pindaro Venosino , e mi è quasi paruto di ascoltar l'apologhetto del Sorcio di campagna , che raccontò ivi dopo cena ad Orazio il rustico Cervio di lui vicino. Supplico vostra Eccellenza di congratularsi a mio nome col dottissimo autore di così commendabile fatica , e di essergli mallevadore della mia infinita riconoscenza (1). Mi auguro di saper convincere l'Eccellenza vostra di quella che io sento a riguardo della sua gentile parzialità ; e pieno intanto della dovuta rispettosissima stima mi confermo.

Vienna 14 settembre 1761.

(1) La dissertazione sopra la Villa d'Orazio del signor abate Domenico de Sanctis , stampata in Roma da Generoso Salomoni nel 1761.



## TAVOLA

*Delle Lettere contenute nel Tomo decimo-  
sesto, e secondo delle lettere*

|          |                                                                                                            |          |
|----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>L</b> | <b>LET. CXI. Al sig. conte Algarotti. Pag.</b>                                                             | <b>3</b> |
| CXII.    | <i>Al sig. Cahausac censore<br/>regio dell' Accademia di<br/>Belle-Lettere a Montau-<br/>ban . . . . .</i> | 11       |
| CXIII.   | <i>Al sig. N. N. . . . .</i>                                                                               | 12       |
| CXIV.    | <i>Al sig. Conte Algarotti. „</i>                                                                          | 15       |
| CXV.     | <i>Al sig. Broschi Farinello. „</i>                                                                        | 16       |
| CXVI.    | <i>Al sig. conte di Cervellon. „</i>                                                                       | 19       |
| CXVII.   | <i>Al sig. Filippini . . . „</i>                                                                           | 22       |
| CXVIII.  | <i>Al sig. Broschi Farinello. „</i>                                                                        | 24       |
| CXIX.    | <i>A Sua Eminenza il Cardi-<br/>nal Landi. . . . .</i>                                                     | 26       |
| CXX.     | <i>A Sua Eccellenza il duca d'Os-<br/>sun . . . . .</i>                                                    | 27       |
| CXXI.    | <i>Al sig. Migliavacca . . „</i>                                                                           | 30       |
| CXXII.   | <i>Al sig. Filippini . . . „</i>                                                                           | 32       |
| CXXIII.  | <i>A suo fratello . . . „</i>                                                                              | 33       |
| CXXIV.   | <i>Al sig. Migliavacca . . „</i>                                                                           | 35       |
| CXXV.    | <i>Alla sig. contessa Collo-<br/>redo. . . . .</i>                                                         | 37       |
| CXXVI.   | <i>Al sig. Broschi Farinello. „</i>                                                                        | 39       |
| CXXVII.  | <i>Al sig. conte Algarotti . . „</i>                                                                       | 42       |
| CXXVIII. | <i>Al sig. Laugier . . . „</i>                                                                             | 44       |

|             |                                                                      |     |
|-------------|----------------------------------------------------------------------|-----|
| LET. CXXIX. | <i>Al sig. conte di Canale.</i> „                                    | 47  |
| CXXK.       | <i>Al sig. Broschi Farinello.</i> „                                  | 50  |
| CXXXI.      | <i>Al sig. conte Bathyany</i> . „                                    | 55  |
| CXXXII.     | <i>Al sig. Broschi Farinello.</i> „                                  | 61  |
| CXXXIII.    | <i>A S. E. il principe Trivulzi.</i> „                               | 65  |
| CXXXIV.     | <i>Al sig. Calzabigi</i> . . . „                                     | 66  |
| CXXXV.      | <i>Al sig. canonico Guttierrez.</i> „                                | 71  |
| CXXXVI.     | <i>Al sig. Migliavacca</i> . . „                                     | 72  |
| CXXXVII.    | <i>Al sig. Bernacchi</i> . . „                                       | 74  |
| CXXXVIII.   | <i>Alla sig. contessa di San-</i><br><i>gro</i> . . . . . „          | 75  |
| CXXXIX.     | <i>Al sig. Pascali</i> . . . „                                       | 78  |
| CXL.        | <i>Al sig. canonico Guttierrez.</i> „                                | 79  |
| CXLI.       | <i>Al sig. Broschi Farinello.</i> „                                  | 80  |
| CXLII.      | <i>A S. E. il principe Trivulzi.</i> „                               | 81  |
| CXLIII.     | <i>Al padre Castelli domeni-</i><br><i>cano</i> . . . . . „          | 86  |
| CXLIV.      | <i>Al sig. Broschi Farinello.</i> „                                  | 87  |
| CXLV.       | <i>Al sig. Guglielmi.</i> . . „                                      | 89  |
| CXLVI.      | <i>A S. E. il duca di S. E-</i><br><i>lisabetta.</i> . . . . . „     | 91  |
| CXLVII.     | <i>Al sig. Bonecchi</i> . . . „                                      | 92  |
| CXLVIII.    | <i>A S. E. il principe Trivulzi.</i> „                               | 95  |
| CXLIX.      | <i>Al sig. Bonecchi</i> : . . „                                      | 97  |
| CL.         | <i>A suo fratello</i> . . . „                                        | 99  |
| CLI.        | <i>A sig. cav. Broschi</i> . . „                                     | 100 |
| CLII.       | <i>Al sig. cavalier Adami.</i> „                                     | 103 |
| CLIII.      | <i>Al medesimo.</i> . . . „                                          | 104 |
| CLIV.       | <i>Al sig. Mattia Damiani.</i> „                                     | 106 |
| CLV.        | <i>A S. A. il principe d' Hild-</i><br><i>burghausen</i> . . . . . „ | 107 |
| CLVI.       | <i>Al sig. avvocato Goldoni.</i> „                                   | 108 |

|             |                                     |     |
|-------------|-------------------------------------|-----|
| LET. CLVII. | <i>A sua Eminenza il cardi-</i>     |     |
|             | <i>nale d'Argenvillieres . „</i>    | 110 |
| CLVIII.     | <i>Al sig. d'Argenvillieres. „</i>  | 111 |
| CLIX.       | <i>Al sig. conte di Riche-</i>      |     |
|             | <i>court. . . . . „</i>             | 112 |
| CLX.        | <i>Al sig. abate Pasquini. „</i>    | 113 |
| CLXI.       | <i>Al sig. Broschi Farinello „</i>  | 114 |
| CLXII.      | <i>Al sig. Calzabigi. . . „</i>     | 116 |
| CLXIII.     | <i>Al sig. cav. Broschi . „</i>     | 118 |
| CLXIV.      | <i>A S. E. il duca di S. E-</i>     |     |
|             | <i>lisabetta . . . . . „</i>        | 322 |
| CLXV.       | <i>Al sig. Migliavacca. „</i>       | 124 |
| CLXVI.      | <i>Al sig. Calzabigi . . „</i>      | 125 |
| CLXVII.     | <i>A suo fratello . . . „</i>       | 128 |
| CLXVIII.    | <i>Al sig. Calzabigi . . „</i>      | 129 |
| CLXIX.      | <i>Al sig. marchese Patri-</i>      |     |
|             | <i>zi . . . . . „</i>               | 134 |
| CLXX.       | <i>Al sig. Calzabigi . . „</i>      | 138 |
| CLXXI.      | <i>Al sig. Broschi Farinello. „</i> | 140 |
| CLXXII.     | <i>Al sig. conte Montecuco-</i>     |     |
|             | <i>li . . . . . „</i>               | 143 |
| CLXXIII.    | <i>Al sig. Broschi Farinello „</i>  | 145 |
| CLXXIV.     | <i>Al sig. abate Pietro Me-</i>     |     |
|             | <i>tastasio poeta cesareo. „</i>    | 146 |
| CLXXV.      | <i>Al medesimo. . . . „</i>         | 148 |
| CLXXVI.     | <i>Al sig. Calzabigi . . „</i>      | 149 |
| CLXXVII.    | <i>Al sig. Bonecchi . . „</i>       | 151 |
| CLXXVIII.   | <i>A suo fratello . . . „</i>       | 153 |
| CLXXIX.     | <i>Al sig. Calzabigi . . „</i>      | 155 |
| CLXXX.      | <i>A S. A. reverendissima il</i>    |     |
|             | <i>principe di Trautson ar-</i>     |     |
|             | <i>civescova di Vienna „</i>        | 158 |
| CLXXXI.     | <i>Al sig. cavaliere Broschi „</i>  | 163 |

|               |                                        |   |     |
|---------------|----------------------------------------|---|-----|
| LET. CLXXXII. | <i>Al sig. Damiani.</i>                | „ | 165 |
| CLXXXIII.     | <i>Al sig. D. Bartolommeo</i>          |   |     |
|               | <i>Intieri . . . . .</i>               | „ | 167 |
| CLXXXIV.      | <i>A suo fratello . . . . .</i>        | „ | 169 |
| CLXXXV.       | <i>Alla Società Colombaria</i>         | „ | 170 |
| CLXXXVI.      | <i>Al sig. Bernacchi . . . . .</i>     | „ | 171 |
| CLXXXVII.     | <i>Al sig. Lodovico Preti</i>          | „ | 173 |
| CLXXXVIII.    | <i>Al sig. cavalier Broschi</i>        | „ | 174 |
| CLXXXIX.      | <i>Al sig. Rhetz . . . . .</i>         | „ | 176 |
| CXC.          | <i>Al sig. cavalier Broschi</i>        | „ | 177 |
| CXCI.         | <i>Al sig. Scarselli . . . . .</i>     | „ | 179 |
| CXCII.        | <i>Al sig. abate Bandini . . . . .</i> | „ | 180 |
| CXCIII.       | <i>Alla sig. Hasse . . . . .</i>       | „ | 182 |
| CXCIV.        | <i>Al sig. conte Algarotti.</i>        | „ | 183 |
| CXCV.         | <i>A suo fratello . . . . .</i>        | „ | 185 |
| CXCVI.        | <i>A madame la comtesse de</i>         |   |     |
|               | <i>Betünk . . . . .</i>                | „ | 187 |
| CXCVII.       | <i>Al sig. marchese Belloni</i>        | „ | 189 |
| CXCVIII.      | <i>Al sig. Lodovico Preti.</i>         | „ | 190 |
| CXCIX.        | <i>Al sig. Broschi Farinello</i>       | „ | 191 |
| CC.           | <i>Al sig. segretario Orlandi .</i>    |   | 193 |
| CCI.          | <i>Al sig. conte Algarotti.</i>        | „ | 195 |
| CCII.         | <i>Al sig. marchese France-</i>        |   |     |
|               | <i>sco Frescobaldi . . . . .</i>       | „ | 196 |
| CCIII.        | <i>Al sig. conte Florio. . . . .</i>   | „ | 197 |
| CCIV.         | <i>Al sig. Bonecchi . . . . .</i>      | „ | 199 |
| CCV.          | <i>Al sig. Carlo Goldoni.</i>          | „ | 200 |
| CCVI.         | <i>Al sig. abate Frugoni . . . . .</i> | „ | 202 |
| CCVII.        | <i>Al sig. Filipponi . . . . .</i>     | „ | 204 |
| CCVIII.       | <i>Al Padre Giuseppe Bar-</i>          |   |     |
|               | <i>bieri dell' Oratorio . . . . .</i>  | „ | 206 |
| CCIX.         | <i>Al sig. Mattia Damiani.</i>         | „ | 208 |
| CCX.          | <i>Al sig. Placido Bordoni.</i>        | „ | 209 |

|            |                                                                                     |   |     |
|------------|-------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| LET. CCXI. | <i>Al sig. abate Pasquini.</i>                                                      | „ | 211 |
| CCXII.     | <i>Al sig. Broschi Farinello</i>                                                    | „ | 212 |
| CCXIII.    | <i>Al sig. Giuseppe Bruno</i>                                                       | „ | 213 |
| CCXIV.     | <i>Al sig. Claudio Seracchi<br/>segretario dell' accade-<br/>mia Fulginia . . .</i> | „ | 214 |
| CCXV.      | <i>Al sig. conte Florio . . .</i>                                                   | „ | 215 |
| CCXVI.     | <i>Al sig. conte Greppi . . .</i>                                                   | „ | 218 |
| CCXVII.    | <i>A suo fratello . . .</i>                                                         | „ | 219 |
| CCXVIII.   | <i>A S. E. la sig. principessa<br/>di Belmonte . . .</i>                            | „ | 220 |
| CCXIX.     | <i>Al sig. Broschi Farinello</i>                                                    | „ | 222 |
| CCXX.      | <i>A S. E. la sig. principessa<br/>di Belmonte . . .</i>                            | „ | 223 |
| CCXXI.     | <i>Al sig. abate Chiaramon-<br/>ti. . . . .</i>                                     | „ | 224 |
| CCXXII.    | <i>Al sig. cav. Broschi . . .</i>                                                   | „ | 226 |
| CCXXIII.   | <i>Al sig. Compagnoni . . .</i>                                                     | „ | 227 |
| CCXXIV.    | <i>Al sig. Coltellini . . .</i>                                                     | „ | 229 |
| CCXXV.     | <i>Al sig. Abate Pietro Me-<br/>tastasio . . . . .</i>                              | „ | 230 |
| CCXXVI.    | <i>Al sig. Silvio Francesco<br/>Baldi . . . . .</i>                                 | „ | 133 |
| CCXXVII.   | <i>Al sig. d'Ormont Belloy.</i>                                                     | „ | 235 |
| CCXXVIII.  | <i>Al sig. Coltellini . . .</i>                                                     | „ | 239 |
| CCXXIX.    | <i>A suo fratello . . . . .</i>                                                     | „ | 241 |
| CCXXX.     | <i>Al sig. marchese Valenti</i>                                                     | „ | 243 |



183

6

48





